ANNO XLIII MATTINO TORINO, Lunedì 22 Febbraio 1909 MATTINO NUM. 53

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Conti Postali presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano al ricevere esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2.
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Riclames (dopo la firma del gerente) L. 2—

ARCHIVIO STORICO

I ministri montenegrini parlano di guerra

all'inviato speciale della "Stampa,,

Cettinje, 11 febbraio.

A 18 gradi sotto zero.

Ieri nel pomeriggio saliva, in vettura, da Cattaro la strada che per il passo di Krstac conduce a Cettinje. Mi erano compagni di viaggio un montenegrino, un albanese e un serbo bosniaco, che seppi poi essere un soldato disertore. La strada era cèrca da frequenti pattuglie di soldati: contro la montagna grigia e brulla ogni tratto scorrevano colpi di fucile: sulla spianata del piccolo forte della Trinità, che sbarra la strada, scintillavano al sole le baionette dei soldati di guardia. La via era ben custodita. Domandai al mio compagno montenegrino se nel suo paese s'erano fatti preparativi di guerra. Egli scosse le spalle, e mi disse sorridendo:

— Non c'è bisogno! Nel Montenegro ogni uomo è un soldato. Basta che il Principe dica una sola parola e in sessantasette ore ognuno è al suo posto. — M'accennò le fortezze quadre e basse austriache, che vegliano la rada di Cattaro, tutto attorno, sulle colline, e aggiunse: — Vedete. Costano tanti milioni e non servono a nulla! Noi abbiamo dei forti migliori e più sicuri — e mi indicò le alte muraglie nere scese, un po' bianche di neve, delle montagne montenegrine.

Non parlammo più. La vettura, trascinata da tre cavalli, saliva faticosamente. A poco a poco la neve si fece alta sulla strada, scavata nella roccia viva. Salutammo il sole che tramontava sul mare, tutto acceso d'oro: passammo il confine: entrammo nella Nahija Katunska, che è la provincia più occidentale del Montenegro. Tutto attorno neve. In alto un cielo pallido che piovea una luce livida. Continuammo così, senza parlare, avvolti in quattro coperte che dovevano difenderci da 18 gradi sotto zero. Pensavo a questo strano popolo di montanari, che vive fra le roccie, che non conosce le «applicazioni» della civiltà, che ha una capitale con duemila abitanti e pure sfida la grande aquila bicipita, che correbbe spaziare anche sulle sue montagne. E mi parean di sentirlo assai più grande di certi grandi giornali che lo chiamano piccolo, nei loro bilanci politici, e vogliono per ciò solo condannarlo al silenzio. Giungemmo così alla vetta di Golo Brdo, il punto più elevato della strada Cattaro-Cettinje: 1274 metri. Era già notte tarda. Il vetturino alzò con un grido i cavalli che si lanciarono al galoppo giù per la strada ghiacciata. E subito ci batté in viso un vento gelido che ci scosse tutti. Allora il mio compagno montenegrino ruppe improvvisamente il silenzio, gridando: «Alla guerra!». Gli domandai se la desiderava. Mi disse:

— L'aspettiamo tutti! I montenegrini muoiono assai più volentieri in guerra che a casa.

— Ma l'Austria è forte — gli osservai.

— No, l'Austria non può aver buoni soldati. Quando non si combatte per il proprio paese non si ama essere uccisi! — E non disse più nulla. La nostra corsa, nella notte, durò ancora più di un'ora. Giungemmo a Cettinje poco prima della mezzanotte.

Nello studio di Tomanovitch.

Oggi ho fatto la mia prima visita al ministro degli affari esteri montenegrino, Tomanovitch. Mi ha accolto sull'imbrunire, mentre fuori nevicava, nella sua stanza di lavoro: un'ampia stanza semplice, disadorna, quasi rustica, dove brontolava una grande stufa. Mi ha parlato subito, liberamente, senza troppi riserbi diplomatici, come a un buon amico.

«La mia impressione sul momento attuale? Eccola. L'Europa s'occupa dell'accordo austro-turco, dell'accordo turco-bulgaro, ma nulla o almeno in secondo ordine della nostra questione. E pure essa è la più importante oggi. L'Austria ha calcolato la nostra nazionalità. Nella Bosnia Erzegovina sta il cuore della nazione serba. La Dalmazia, il Montenegro, la Serbia sono solo le cornice. Sotto la dominazione turca la nazionalità serba in Bosnia Erzegovina si conservava assai meglio. I contadini maomettani n'erano essi gelosi che non sposavano mai turchi. L'Austria invece l'uccide. L'opera sua di snazionalizzazione compiuta colla sua occupazione di trent'anni è grande: ma sarà decisiva oggi che non può più essere neutralizzata dalle Potenze che non si è più controllo. Io non so come le Potenze d'Europa possano lasciar morire una nazionalità che è stata civile quanto qualunque altra d'occidente. Poi che nel Medio Evo noi siamo stati civili come voi. Abbiamo un'architettura nostra che fa pena: sono rimaste monete d'oro. Qui, a Cettinje, sulla fine del secolo XV, vi fu la prima stamperia slava. Di più noi abbiamo avuto una seconda Iliade: una grande canzone epica, che ha celebrato le gesta gloriose del popolo serbo e che è sorta e s'è diffusa nel popolo. Tutto il popolo nostro è stato civile. La differenza tra gli italiani e gli slavi sta appunto in questo. In Italia la civiltà è stata fatta dall'eletta intellettuale e dall'aristocrazia, mentre il popolo viveva inerte. Fu noi invece è il popolo che ha fatto la sua civiltà e la sua storia: gli intellettuali si sono lasciati vincere dal materialismo della vita.

"Meglio morire che vivere"

«E perchè l'Europa può permettere che questa nazionalità, tanto forte, venga così colpita a morte nel cuore? Noi non domandiamo che la Bosnia Erzegovina sia congiunta ai serbi indipendenti del Montenegro e della Serbia. Sarebbe un sogno troppo folle, perchè siamo troppo piccoli. Ma non pensiamo assolutamente assistere alla sua morte inerti. Noi domandiamo solo che alla Bosnia sia concessa un'autonomia, sotto il controllo delle Potenze, che garantisca l'esistenza della nostra nazionalità. Poichè non si vuol dare a noi questa provincia slava, nè pur all'Austria la si può lasciare, e là si deve costituire in Stato autonomo. Questa è la nostra ultima risoluzione. Ma assai probabilmente nulla di questo avverrà. Le Potenze, dopo gli accordi in corso della Turchia coll'Austria e colla Bulgaria, daranno il loro consenso ai deliberati di questi Stati e non si occuperanno più di noi. E allora noi saremo perduto tutto. Tutto fuor che l'onore. E non rimarrà che morire gloriosamente. Ci sono istanti, nella storia di un popolo, in cui è meglio morire che vivere. Ma nel morire si può rinascere. Per questo la guerra del Montenegro contro l'Austria ci sembra fatale, inevitabile. Confidiamo nelle nazioni amiche, ma speriamo poco. Quando tutto sarà deciso e quando le Potenze avranno sancito il diritto della brutalità, il diritto del più forte allora sorgeremo. Dinanzi alla violenza una cosa sola ci rimane: la violenza. Ogni uomo qui desidera la guerra e teme che non si faccia. Non c'è bisogno di chiamarla: viene da sè. Tutti vogliono già battersi; il principe Nicola li trattiene. E' la sua autorità che ha impedito finora la rivolta estrema. Aspettiamo ancora: ma la nostra decisione è ormai presa e per nulla al mondo vi rinunceremo.

«Ci fidiamo per questo poco della Serbia. Essa di fronte all'Austria è più debole, perchè può essere più facilmente invasa. Noi siamo più sicuri. E anche contro l'Austria tanto forte possiamo resistere molto tempo. E poi, appena scoppierà la guerra, a una sola voce si solleveranno tutti i fratelli di Bosnia. Essi oggi non hanno armi, perchè la polizia austriaca le ha confiscate tutte: ma verranno da noi e noi, che ne abbiamo molte, non le negheremo certo. Qui sono tutti buoni patrioti: e l'Austria li eccita ogni giorno più, con continue provocazioni. Or sono quindici giorni, sui confini della Bosnia, un intero battaglione di artiglieri austriaci è entrato con i cannoni sul territorio montenegrino. C'è molta neve e il freddo è intenso. Per questo non possiamo tenere il cordone su tutto il confine. Chi vide gli austriaci corse ad avvertire gli avamposti montenegrini che giunsero sul luogo quando già il battaglione s'era allontanato. Se vi fosse stato il cordone teso al confine, la guardia montenegrina avrebbe senz'altro fatto fuoco. Tutti sarebbero accorsi in armi. Si sarebbe sparso del sangue e la guerra vi sarebbe senz'altro cominciata, anche prima che a Cettinje se ne avesse avuto notizia. Ieri notte, dinanzi ad Antivari, la flotta austriaca ha fatto una grande dimostrazione, sparando cannonate e lanciando sulla montagna la luce dei riflettori, come per una provocazione.

Il ministro parlava sicuro, con una franchezza rude e semplice più di popolano che di governante che ha nelle sue mani la sorte di tutto un paese. A un tratto si interruppe bruscamente. Mi fissò in viso e mi domandò: «E perchè l'Italia non interviene? Io non so comprendere come mai il signor Tittoni abbia così facilmente lasciato l'Austria allungar le mani sui Balcani. Le ambizioni dell'Austria sono smisurate. E il danno che cagionano a noi è pure danno d'Italia. Lo sentite? Voi mi dite che la politica molte volte deve andare contro il sentimento nazionale? Ma qui non si tratta di sentimento: ma di grandi interessi nazionali. Ricordo d'aver letto, nella mia giovinezza, un piccolo libro di Giuseppe Mazzini: L'Iniziativa. Fu l'ultimo suo scritto ed è, io penso, il suo testamento politico. In esso il vostro grande patriota sostiene che l'Italia dovrebbe assumere l'iniziativa di costituire nei Balcani tanti piccoli Stati indipendenti che oppongano un sicuro baluardo al cammino dell'Austria e, fiancheggiando le coste orientali dell'Adriatico, assicurino immutato all'Italia il dominio del suo mare. Non si pensa più così oggi in Italia? E pure non mai come oggi è evidente questa necessità per la sua fortuna politica ed economica...».

Il ministro tacque. Mi guardò ancora in viso, con una lucida interrogazione nelli occhi. Era tardi: lo lasciai al suo lavoro. Fuori nevicava, silenziosamente. La grande via maestra di Cettinje era scura d'ombre, senza voci. Mi fermai un istante per raccogliere le mie impressioni. E mi passò accanto un gruppo di giovani che cantavano a mezza voce una canzone nazionale: lunga e triste, con una nota insistente e dolorosa. Erano soldati. Li guardai a lungo, fin che scomparvero nella notte e la loro voce mancò. Allora mi ricordai dello sconosciuto montenegrino che m'aveva accompagnato la vigilia, «Andiamo la guerra cantando» m'aveva detto. E sentii che aveva parlato, con poche parole semplici, come il suo ministro.

Cettinje, 12 febbraio.

Se la guerra non scoppia è un miracolo.

Senza esagerazioni, la «situazione» in Montenegro è gravissima. In Europa non lo si sente. E questa indifferenza per il caso del piccolo Principato serbo è portata dal grande errore che vizia molti giudizi umani: considerando gli altri uomini e gli altri popoli sul tipo nostro. E' lo stato generale dell'opinione pubblica in Occidente. Si leggono i giornali che parlano poco del Montenegro; si ricorda la carta geografica, dove è segnato, contro la grande mole austriaca, un piccolo lembo sperduto fra il mare e le montagne, e spontaneamente e logicamente c'è condotti a considerare il Montenegro come una «quantità trascurabile», nello scioglimento del problema d'Oriente. E' un giudizio che solo la lontananza può giustificare. Ma attraversate le aride, aspre montagne della Turna-Gora: scendete alle prime povere capanne montenegrine, sepolte sotto la neve, e interrogate qualcuno; poi recatevi a Cettinje, presentatevi agli uomini che hanno in mano le sorti e la responsabilità del Paese: guardate e sentite per qualche giorno e v'accorgerete inesorabilmente che tutte le argomentazioni che la logica e i bilanci politici ci suggeriscono sono completamente falsati dal nostro modo di vedere occidentale.

Io dico adesso: se la guerra non scoppia in Montenegro fra qualche settimana, fra qualche mese, a primavera, quando il sole avrà disciolto le nevi che imbiancano ancora le montagne e quando sarà detta l'ultima parola delle grandi Potenze, è un miracolo. E non sono imprudente nella mia conclusione. Ho parlato, è vero, con molti contadini che possono esaltarsi in un impeto ingenuo e spesso incosciente, ma ho parlato pure con uomini che hanno la coscienza del valore di certe parole e soprattutto conoscono la necessità morale di certi riserbi, e ho avuto viva, penetrante, una impressione sola: che i ministri responsabili parlano colla stessa anima e colle stesse parole dei popolani e che il Montenegro è deciso a tutto: anche alla morte.

Il dilemma del ministro della guerra

Ieri ho avuto un lungo colloquio col ministro della guerra, il generale Martinovitch. Mi ha precisato anzi più nettamente, in un dilemma matematico, inesorabile, le vedute del ministro Tomanovitch.

«Siamo al nostro passo estremo — mi ha detto. — Ormai si siamo avanzati tanto che una ritirata pura e semplice, accontentandoci dello statu quo, significherebbe già una disfatta. Siamo piccoli e deboli materialmente, ma abbiamo però su tutti i serbi una grande forza morale. Mancata questa, è finita per noi. Dunque, meglio essere battuti in guerra che a questo modo. Cinque anni or sono i turchi ci hanno sconfitti a Kossovo. Ma questa sconfitta è stata appunto il fatto decisivo della nostra storia: ci ha tenuti desti e ci ha preparati alla riscossa. Ora le nostre condizioni sono queste: o si dà l'autonomia alla Bosnia ed Erzegovina, sotto il controllo dell'Europa, o almeno; ma solo in via subordinata, ci si dà un forte compenso territoriale, con piena sovranità, che ci unisca alla Serbia per salvare la nostra nazionalità: o il Montenegro fa la guerra. Abbiamo sparso tanto sangue per liberar la Bosnia dal giogo turco. Non possiamo tollerare che ce la si porti via. A Berlino la si è data all'Austria perchè v'introducesse la civiltà, ma non perchè vi levasse la sua bandiera. Se le Potenze non ci fanno giustizia, ce la faremo noi stessi con le armi.

«Da molto tempo il nostro piano di difesa e di attacco è preparato. Il nostro territorio è, difeso in modo che non può lasciar dubbi. Noi non abbiamo nulla da temere da una guerra, perchè essa non potrà mai annientare il Montenegro. Possiamo cedere sconfitti in una guerra di attacco e di invasione in Bosnia, ma mai di difesa. Il movimento del Montenegro si compirà di accordo colla Serbia. La Serbia è più esposta agli attacchi, almeno nella sua parte piana. Ma anch'essa non ha nulla da temere. La sua disfatta non sarebbe definitiva. Sottrarebbe qualche nuovo grande sconvolgimento che costringerebbe l'Austria a far fronte ad altri eserciti ed abbandonare la difesa della Bosnia. E noi vi penetreremo. E una volta occupata la Bosnia, qualunque cosa succeda, non ne usciremo più. Distruggeremo in un baleno tutti i sistemi di difesa che l'Austria vi ha impiantato, uniremo i fratelli serbi e, quando l'esercito austriaco volesse ritornare alla conquista, si troverebbe puntate le baionette di mezzo milione di serbi.

«Per questo il momento non è tanto facile all'Austria, come sembra. A nessun paese del mondo è più facile fare la guerra che al Montenegro. Esso non ha grandi industrie e grandi commerci per cui temere. Tutta la popolazione ha nelle sue case fucili e munizioni. E' pronta ad ogni chiamata. Arde attende la battaglia. Il trasporto delle munizioni in ogni villaggio accende gli animi. Si improvvisano dimostrazioni attorno ai carri di fucili e di polvere. Gli uomini sono tutti in fervore. Noi ministri, uscendo per le vie, dobbiamo ad ogni momento scusarci di non avere ancora lanciato il grido di guerra. Così — si dirà — si darà tempo all'Austria di prepararsi meglio. Ma noi abbiamo la responsabilità della sorte del nostro paese. Abbiamo aspettato, cedendo ai consigli delle grandi Potenze amiche, che ci dicevano di star quieti, che avremmo avuto compensi. Se non otterremo nulla potremo dire che l'Europa ci ha tradito e sarà anche più giustificato ogni nostro atto e non avremo più nessuna responsabilità di qualunque cosa possa accadere. Cinque ministri non possono fermare l'impeto di tutto un popolo. Se l'Europa non vuole una guerra è avvertita. Ci faccia giustizia».

Religione e nazionalità.

Questa mattina ho fatto visita al metropolita ortodosso del Montenegro, Mitrofan Ban. Nevicava. Sul sentiero, aperto nella neve alta, che conduce al Monastero, vecchi mendicanti laceri, stesi a terra, mi hanno accolto con un coro di voci lamentose. Nelle chiese si cantava per un morto: una cantilena lenta e grigia che mi ha ricordato quella dei soldati montenegrini, udita l'altra sera. Si canta allo stesso modo qui per i morti e per festa. O forse è uno stesso canto religioso che accompagna le sepolture al luogo della pace e gli uomini che vanno alla ventura su per le montagne.

Il vescovo mi ha accolto amichevolmente. E' un tranquillo uomo semplice, dagli occhi chiari: colla barba grigia. Gli ho detto d'esser venuto da lui per avere l'impressione diretta del sentimento religioso montenegrino, in quest'ora febbrile di attesa. Egli mi ha parlato semplice.

— Noi non dobbiamo occuparci di politica — ha detto. — Io vi posso solo parlare di religione. Ma volete sapere il mio pensiero sulle cose che ci affliggono tanto? Ecco. Il Montenegro si prepara alla guerra. Ha ragione. Bisogna salvare i fratelli di Bosnia. La religione non si ribella al pensiero che si possa spargere del sangue. Perchè è necessario. Si tratta di difendere la nazionalità serba. Sapete; la nazionalità serba e la religione ortodossa sono come il corpo e il sangue di uno stesso uomo. Il prete difende la sua nazionalità e con questa difende pure la sua religione. Nelle guerre secolari contro i turchi, i preti accompagnavano i montenegrini che combattevano per la loro patria e morivano con essi. La nostra Chiesa non è dominata da un esclusivo pensiero religioso, ma ha prima di tutto la preoccupazione della sua nazionalità. In Bosnia Erzegovina vi sono non solo ortodossi ma anche molti cattolici e molti musulmani. Ma la Chiesa non fa differenza tra di essi. In tutti alla vede solo tanti poveri serbi da salvare.

«Questa tolleranza proviene dal fatto che la Chiesa ortodossa non fa propaganda. Vive in sè e predica l'amore e la preghiera. Quando si fa propaganda si è naturalmente esclusivisti; si esalta la propria fede e si combatte quella degli altri. Si è partigiani. Tale il prete cattolico. Egli è un uomo buono ma è un uomo di parte. In Albania i preti cattolici fanno attiva propaganda per l'Austria. Si capisce. Essi sono pagati dal Governo; hanno un padrone e difendono i loro interessi. Noi invece non ci lasciamo turbare dalle lotte religiose. I nostri interessi non sono disgiunti da quelli della nazionalità serba. Noi lavoriamo non solo per i serbi ortodossi, ma anche per i fratelli cattolici e mussulmani, con lo stesso entusiasmo. Sappiamo che i serbi mussulmani della Bosnia-Erzegovina in origine non erano tali. Si sono convertiti durante la dominazione dei turchi che hanno violato la loro coscienza, minacciandoli nella proprietà dei loro beni. I serbi si sono fatti mussulmani per difendere le loro donne, le loro case, i loro campi. La Chiesa cattolica li considera invece come perduti. Crede di rappresentare essa sola la verità. E pure noi crediamo di essere buoni come i cattolici e li amiamo come noi stessi, perchè abbiamo fede che un giorno saremo tutti raccolti sotto un solo Pastore...»

Il Vescovo mi ha lasciato con queste semplici parole di pace. Ma egli, l'uomo della preghiera, il ministro di Dio che veglia dall'alto del suo Monastero le anime di tutti i montenegrini, m'aveva pur detto, con voce risoluta, che il Montenegro è preparato ad ogni battaglia. Come il ministro della guerra.

VIRGINIO GAYDA.

L'arrivo dello zar Ferdinando a Pietroburgo

Pietroburgo, 21, ore 18.

Ferdinando di Bulgaria è giunto stamane col treno speciale che gli fu inviato alla frontiera dal ministro di Corte. Al suo arrivo gli furono resi gli onori reali. Ferdinando soggiornerà al Palazzo d'Inverno e rimarrà a Pietroburgo tre giorni.

Polemica sulla lettera di Sonnino.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 21, ore 22.

La campagna elettorale prosegue quasi da per tutto calma. Dopo la lettera programma dell'on. Sonnino, nessun'altra manifestazione politica importante. E' stato subito smentito che l'on. Fortis e l'on. Marcora intendano pronunciare un discorso politico durante la campagna elettorale. L'on. Fortis ha parlato abbastanza recentemente ed esplicitamente alla Camera, in occasione della discussione sulla politica estera e non sente il bisogno di prendere la parola sulle rimanenti questioni. L'on. Marcora si trova, per la sua carica di presidente della Camera, in una posizione delicatissima e perciò si comprende come anch'egli mantenga il silenzio.

***

Nei giornali si continua a discutere il programma dell'on. Sonnino. La *Vita* confuta la parte della lettera agli elettori, di San Casciano, riguardante i clericali, e scrive: «L'on. Sonnino è caduto in errore ripetendo quanto altri dissero, cioè che i clericali disarmano: ciò non è esatto. Legga l'on. Sonnino, l'*Osservatore Romano* per convincersene. I clericali, i quali non possono vivere nè muoversi al di fuori dell'autorità del Vaticano, istituto politico, sono fatalmente indotti a formare la destra estrema della nuova Camera. L'equivoco Cornaggia è terminato, tanto terminato che alcuni Cornaggia combattono fierissimamente il ministro Rava che pure per loro fu indotto al sacrificio di quel decreto sull'insegnamento religioso al quale aveva prima pensato. La situazione dunque da cui uscì la Camera del 1904 è liquidata. Conviene trovarne un'altra, che sarà certo dominatrice nella Camera che il Paese sta per eleggere. Questa è la necessità più urgente. Ora l'on. Sonnino può, secondo i ministeriali, non essersi mostrato abbastanza oppositore, ma fu certo avvertito quella necessità suprema. Infatti egli calorosamente raccomanda la costituzione del partito liberale, che non si confonda con l'estrema di un lato e dell'altro, ma che abbia vita propria. Che cosa più rimane dei partiti liberale? Poco meno che dei relitti personali, influenze e ricordi di uomini aiutati dalla forza del Governo. Ma tal conflitto elettorale caldo solo del contrasto tra clericali e popolari, essi appaiono degli isolati. E' logico che uomini come l'on. Sonnino si occupino e si preoccupino di questa condizione di cose e di occuparsene hanno un modo solo, quello di richiamare le vitalità nell'organizzazione liberale che si è invecchiata, non estinguere, non abdicare. Certo la nuova legislatura sarà diversa dalla passata, diversa sopra tutto perchè i clericali dovranno prendere altra posizione, altra funzione. Per questo conviene che il partito liberale, purificando da contatti mortificanti, si prepari ad una azione gagliarda e feconda. Quindi in questo l'on. Sonnino ha ragione: è inutile ormai recriminar sul passato: occorre provvedere al domani».

***

Il *Giornale d'Italia* risponde alle prime censure mosse al programma dell'on. Sonnino. «Dunque — osserva il *Giornale d'Italia* — siamo entrati per merito dell'opposizione, nel campo vasto ed arioso delle idee. Ma non mancano le critiche e le censure alla lettera che l'on. Sonnino rivolge agli elettori. Un primo rimprovero è mosso contro il punto della lettera relativo alla impressione penosa che ha prodotto nel Paese la insufficienza dei nostri ordinamenti militari e amministrativi nelle terribile sciagura che ha funestato la Calabria e la Sicilia. L'on. Sonnino, si dice, non doveva unirsi al coro delle recriminazioni e delle proteste: e perchè? Dal momento che l'insufficienza, della quale egli ha parlato, è risultata così grande, così doloroso, malgrado ogni buona volontà individuale, perchè ne doveva tacere? Non si comprende perchè non si sarebbe dovuto parlarne in una lettera che esamina le condizioni generali del Paese al momento in cui esso è chiamato a indicare ai suoi nuovi rappresentanti la via da battere nel governo della cosa pubblica».

A riguardo della questione militare i critici dell'on. Sonnino sottoscrivono alle sue calde parole per l'esercito e ne riconoscono gli urgenti bisogni. Se non che — aggiungono — nel momento di prepararo le armi si è trovato l'ostacolo della politica della lesina. Non sappiamo cosa vogliano dire precisamente con questa parola; ma vero è che l'opposizione costituzionale non ha mai combattuto le richieste di fondi per le spese militari, e solo ha ammonito e voluto che fossero rigorosamente dedicate al loro scopo, non travolte negli sperperi».

***

Dopo aver spiegato la condotta parlamentare dell'on. Sonnino sulla questione delle spese militari, l'articolo così prosegue: «I critici dell'on. Sonnino, invece di fantasticare sulla politica della lesina, invece di sognare un'assurda solidarietà con gli antimilitaristi, avrebbero fatto meglio di spiegare perchè si sono perduti oltre quattro anni in vane discussioni e logomachie sulla scelta del tipo di cannone, senza rinnovare e rinvigorire in alcun modo il materiale di artiglieria, perchè non ci sia a tutto oggi l'inizio di una opera riparatrice dell'esercito, nemmeno entro i limiti dei mezzi che la Camera ha votato recentemente. Ma l'accusa più grave, che si rivolge all'on. Sonnino, è l'ultima e peregrina: egli, parlando della questione meridionale, finì per insorgere il Mezzogiorno, vuole ravvivare le contese tra nord e sud. Qui la mala fede dei critici è audace ed enorme, tanto che il miserevole artificio polemico si spunta da se stesso. Non da oggi nè per calcolo di opposizione al Ministero, non per amore di unione tra gli italiani l'on. Sonnino si occupa con fervore della questione meridionale. Su di essa ha lottato e ribattuto con perfidace costanza nei libri, nei giornali, dal banco del deputato, dal banco del Governo, fino ad ottenere che la questione meridionale diventi quella che è veramente un problema nazionale. Da oltre trenta anni l'on. Sonnino prosegue il sogno del risorgimento del Mezzogiorno. Quando egli fu al Ministero rivolse uno dei suoi primi pensieri alla questione meridionale, ma i suoi provvedimenti, tradotti più tardi in legge, hanno avuto una applicazione ben diversa da quella che dovevano avere. La sfiducia che l'on. Sonnino ha mostrato sull'opera del Governo, posso da ragioni superiori di molto alla vita ministeriale ed allo spirito di parte».

Miglioli e don Romolo Murri. I nasiani a Trapani Campanozzi si ritira a Biandrate.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 22.

Ecco come la *Vita* riassume, in una nota forse lievemente pessimista, la situazione elettorale dal punto di vista delle aspirazioni ministeriali: «Il Governo si avvede ora dell'errore commesso nel sollecitare il concorso elettorale dei cattolici. Questi, specialmente in Lombardia, sono divenuti di un'invadenza addirittura minacciosa. Specialmente è per dispiacere all'onorevole Giolitti la minaccia di porre una candidatura contro quella dell'on. Gorio a Vercelli Nuova, candidatura che forse sarà ritirata, ma che avrebbe potuto certamente contrastare la rielezione dell'antico parlamentare. Si assicura poi che lo stesso on. Giolitti sia rimasto molto seccato per la candidatura, forse non gradita a qualche collega suo (la *Vita* allude all'on. Tittoni), dei clericali contro Luzzatti e Martini. Da ultimo canto, le notizie della lotta elettorale, che ormai si vanno ufficialmente designando, fanno prevedere un aumento notevole dell'Estrema. I socialisti pare assicurato che guadagneranno tre Collegi in Emilia: Reggio, Castel Maggiore e Budrio; almeno uno in Toscana: il IV di Firenze, e molto probabilmente quattro in Piemonte. Hanno anche serie probabilità di vittoria altrove, cosicchè il gruppo socialista sarà aumentato di una diecina di deputati. Si fanno grandi sforzi contro alcuni del gruppo repubblicano, in ispecie gli onorevoli Valeri e Valloni; ma è da notare che parecchie candidature del partito repubblicano, come il Pacetti ed il Bonetto, si trovano in condizioni molto promettenti di vittoria. E' concordemente riconosciuto che i radicali usciranno aumentati dalla lotta elettorale, penetrando non parecchi dei loro anche nel Mezzogiorno. Avvenendo questo accrescimento dell'Estrema, la sua azione nella nuova Camera diventerà certamente più sensibile».

La *Tribuna* delinea in un articolo un caso tipico della lotta elettorale, cioè la candidatura del democristiano avv. Miglioli nel Collegio di Sarnano, contro l'on. Pavia. La *Tribuna*, descrivendo la singolare figura di questo democratico cristiano, afferma che egli era addirittura repubblicaneggiante, ed era legato, anche politicamente all'on. Secchi; poi avrebbe abbandonato quest'ultimo ed i partiti estremi, riversandosi tutto in seno del vescovo Economelli e diventando direttore dell'*Azione* di Bonomelli; «Il direttore dell'*Azione* — prosegue la *Tribuna* — si mascherava ai conflitti sorti della regione per cogliere i contadini allo sciopero ed alla rivolta aperta, non per comporre i dissidi».

«Insinuante dapprima ed accorto, il Miglioli non tardò a dimostrarsi, quale era, avido di trarre dal torbido soddisfazioni per la sua vanità, sempre all'agguato, ed il Bonomelli fu costretto con una splendida passione, che pur riconosceva la necessità dei miglioramenti economici fra i contadini, a scontessare non solamente l'opera del Miglioli, ma la sua stessa persona. Troppo tardi! In tutta la grande plaga intorno a Soresina ed a Castelleone il Miglioli aveva sedotto il basso clero, i parroci e curati giovani, insofferenti di autorità, malcontenti della loro missione e del compenso che ne traevano, confusamente consci della necessità di un'azione non soltanto spirituale a favore dei contadini che si affratellavano alle loro funzioni. Questo basso clero rifiutò di seguire il vescovo ed accolse nelle sue canoniche, come capo della tacita ribellione, il Miglioli, e secondò la sua opera sorda ed oscura, ma terribile, di disgregazione. Nella primavera dell'anno scorso il Miglioli sollevò tutta la popolazione agraria del soresinese e la condusse sino alla vigilia della proclamazione di uno sciopero che avrebbe forse avuto carattere di maggiore gravità degli ultimi grandi scioperi del Ferrarese; ma all'ultimo momento l'agitatore stesso fu spaventato della sua opera. Attualmente il candidato Miglioli esagera il suo socialismo cristiano fino al sindacalismo onde farsene una piattaforma elettorale».

Nella accanitissima lotta elettorale di Albano fra il principe Borghese, candidato del blocco, e l'avv. Valenzani, candidato monarchico ministeriale, pro sindaco di Frascati, è intervenuto un particolare. Un eminente prelato ha assicurato che i tre vescovi delle diocesi di Albano, Frascati e Palestrina hanno ordinato di votare per Valenzani, che in un suo discorso agli elettori ha dato assicurazione di rispettare nella sua opera di deputato i sentimenti religiosi della maggioranza del Collegio.

La lotta sarà asprissima. Nel Collegio di Albano voteranno anche i morti!...

Intorno alla propaganda elettorale di don Romolo Murri, a Montegiordo, l'*Avanti!* riceve le seguenti notizie: «Don Murri ha incominciato il suo giro elettorale, destando ovunque entusiasmo. I socialisti si adunarono a Monsampietrangeli per decidere il carattere spiccatamente anticlericale della candidatura Murri e le violenze già lanciate dal Governo per far prevalere il Galletti — soldati, carabinieri e delegati lavorano i paesi — consigliarono di appoggiare Murri».

La *Ragione* asserisce infine che l'on. Tittoni spiega tutta la sua ingerenza nel Collegio di Subiaco, a favore del genero di Giolitti, commendatore Venzi, candidato ministeriale in quel Collegio. La *Ragione* scrive: «L'on. Tittoni è riuscito a far smanare dalle Autorità ecclesiastiche delle singole diocesi che compongono il Collegio di Subiaco, istruzioni affinchè tutti i cattolici partecipino alla votazione per la elezione del deputato ed appoggino la candidatura di Giulio Venzi».

Uno dei punti interessanti e finora ignorato della lotta consiste nelle manifestazioni del nasismo in Sicilia. Ecco quanto riceve in proposito da Trapani il *Corriere d'Italia*, che fu sempre fieramente avverso a Nasi: «A Trapani dinora Nasi, che è già stato proclamato, è senza competitori. Era corsa voce che si sarebbe portato contro di lui il cav. Giulio Stalfi, ex-sindaco di Trapani, ma poi la notizia fu smentita. La democrazia socialista pare invece che proclamerà la candidatura di Francesco Scarzo, che avrà l'appoggio della Sezione radicale, oltre che di tutti gli anti-nasiani. Francesco Scarzo è direttore del giornale *Il Cittadino*, che da anni conduce una fiera lotta contro Nasi ed il nasismo, e riporterà certamente una lusinghiera votazione.

«Nasi è intervenuto ieri sera nei locali della Borsa, accessibili solo ai nasiani, ed ha tenuto un lungo discorso, stuccando Saporito ed i suoi nemici di qui, che, secondo lui, sono ora in comunella con Saporito, come lo furono nel 1905, anno della sua prima elezione a deputato. In provincia la lotta si preannuncia vivacissima fra i candidati di ordine e gli oppositori, che sodono, anche quando non le richiamano apertamente, dall'appoggio dei nasiani. A Marsala è pericolante l'on. Pipitone, sostenuto dai nasiani».

Avremo nuovamente una candidatura Camponozzi. L'*Avanti* riceve da Carpinzano Sesia: «Il Congresso socialista del Collegio di Biandrate accettò la candidatura politica dell'on. Camponozzi». Il giornale, commentando, scrive: «Ci consta che Camponozzi, agli inviti pervenutigli, aveva insistito nella rinunzia alla candidatura; ma oggi, per disciplina di partito, è deciso di accettare. Noi auguriamo ai compagni del Collegio di Biandrate di saper mantenere la posizione già conquistata con la vittoria del dicembre scorso, non solo perchè la candidatura Camponozzi assuma il significato di protesta contro l'opera del Governo nei riguardi delle organizzazioni dei funzionari, ma anche per il suo carattere socialista, in un Collegio ove il proletariato industriale ed agricolo ha una enorme maggioranza».

Nel Collegio di San Remo.

Nizza, 21 marzo, 21.

I sindaci del Collegio riunitisi stamane all'Associazione costituzionale, proclamarono la candidatura del deputato uscente ing. Ernesto Marsaglia. Il socialista avv. Orazio Raimondo, che aveva ritirato di ripresentarsi, dopo queste insistenze dei circoli socialisti, scenderà in lotta. E' assicurata tuttavia la riuscita del Marsaglia.

Movimento elettorale.

L'associazione democratica lombarda delibera di portare candidati propri nei sei Collegi di Milano.

Milano, 21, ore 18.

E' finita in questo momento l'assemblea dell'associazione democratica lombarda, la quale era stata convocata per votare sul una definitiva deliberazione circa la condotta da tenersi nella prossima lotta elettorale politica. L'assemblea, abbastanza numerosa, ma non affollata ed alla quale prendevano parte i deputati uscenti Riccardo Luzzatto e Carlo Rondani, dopo viva discussione, ha approvato un ordine del giorno di completa ed assoluta intransigenza in tutti i sei Collegi di Milano. Da principio una corrente, che però si è dimostrata subito molto debole, avrebbe voluto che non si fossero portate candidature neppure di astensione nei due Collegi suburbani, che da tempo sono in mano, come sapete, dei socialisti Turati e Treves. Ma l'assemblea ha deliberato invece, come vi ho detto, di seguire una linea di condotta assolutamente intransigente non solo nei riguardi dei socialisti, ma anche coi riguardi dei repubblicani, che al primo Collegio avevano già proclamato come loro candidato l'avv. Innocenzo Cappa. Cosicchè in tutti i sei Collegi cittadini il partito radicale milanese sarà rappresentato da propri candidati. In quanto ai nomi si fanno quelli dell'ex-presidente dell'Associazione democratica ing. Manfredini per il I Collegio; dell'avvocato prof. Arnaldo Agnelli per il II Collegio, dell'on. avv. Francesco Mira, deputato uscente, per il III Collegio; dell'avv. Luigi Gasparotto per il IV Collegio; dell'industriale sig. Luigi Giriocchi, consigliere comunale per il V Collegio ed infine del comm. Angelo Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio e della Federazione Nazionale fra le Camere di commercio italiane per il VI Collegio. La candidatura però del comm. Salmoiraghi non è ancora certa: sembra che l'energico uomo non intenda assolutamente di accettarla anche perchè pare che il comm. Ettore Candiani non si sia ancora deciso ad accettare la candidatura dei conservatori al III Collegio ed intenda invece portarsi contro il deputato socialista uscente nel VI Collegio. Il programma, che in questa occasione svolgerebbe il comm. Candiani, sarebbe esclusivamente commerciale ed ai disonora ed all'interni dei partiti politici lottanti nella nostra città.

Nei Collegi di Napoli.

Napoli, 20 febbraio.

Sono avvenuti in questi ultimi giorni alcuni notevoli mutamenti nella situazione elettorale nei Collegi di Napoli e della provincia meridionali. E' necessario perciò aggiungere alle prime notizie inviatevi per telefono quattro giorni dopo la scioglimento della Camera queste altre che le completano e le rettificano in qualche parte.

Piccole lotte a Napoli.

I Collegi di Napoli sono costituiti in modo che il risultato delle elezioni dipende dai Comuni che vi sono aggregati. La costituzione dei Collegi in tal modo fu fatta non in base a criterio di logica, ma al solo scopo di favorire, nel passaggio dallo scrutinio di lista al collegio uninominale, alcuni deputati benvisi al ministro dell'interno del tempo e danneggiarne altri apertamente ostili. La conseguenza è sempre questa: il desiderio nei Comuni rurali di far prevalere sur una questione di campanile il candidato locale o sostenuto da elementi locali contro quello della città. Così accade ora, che l'on. Ariotta, sostenuto da un grande elettore del Comune di Portici, che fa parte del III Collegio, non ha competitori, e non hanno competitori neanche l'on. Girardi nel IV Collegio, l'on. Masoni nel VII, l'on. Alberti nel X, l'on. Salvia nel XII.

Negli altri Collegi vi è lotta.

Nel I Collegio l'ammiraglio Aubry, che si sentiva poco sicuro a Castellammare e si presentò in una elezione di suppletto, poco prima dello scioglimento della Camera, nel primo Collegio, vacante per la morte dell'onorevole Protopisani, in contro di sè il conte Pansuti, che fu già avversario del Protopisani, e l'avv. Porzio, giovane consigliere comunale. Tutte le probabilità sono pel sottosegretario di Stato alla marina.

Nel II Collegio si riproduce l'antica lotta fra l'uscente marchese di Bugnano, già sottosegretario agli esteri, e il dottor Cuoco. Il dottor Cuoco non ha avuto mai il favore ministeriale, trovasi durante il Gabinetto Zanardelli, perchè all'on. Talamo, allora sottosegretario alla giustizia, piacque troppo fare la guerra sulla questione del divorzio, del quale il dottor Cuoco divenne inaspettatamente sostenitore.

Nel V Collegio contro l'on. De Tilla, uscente, si presenta un'altra volta il principe di Cannito, che fu deputato per una sola legislatura dopo la catastrofica ma di Alberto Casale. L'ex-segretario di quest'ultimo, Vincenzo D'Amelio, che fu complicato anche nel processo, ebbe per un momento il proposito di presentarsi anche lui al suffragio elettorale, ma all'ultima ora ne fu deposto il pensiero.

Nel VI Collegio l'on. Cacciapuoti ha visto sorridere contro di lui la candidatura dell'avvocato Vittorio Manuel: ma l'elezione è decisa dal Comune di Giugliano, del quale il dottor Cacciapuoti è una specie di gloria.

Nel VII Collegio contro l'on. Gualtieri, uscente, presenta la sua candidatura l'avv. Roberto Gargiulo, un giovane democratico, che ha tentato altra volta con insuccesso la sorte delle urne.

L'VIII Collegio è quello della confusione. Il conte Ravaschieri, che successe nella passata legislatura al socialista Ettore Ciccotti, si è ritirato dalla lotta. Tutti i più nobili appetiti si sono allora scatenati. Sono candidati il conte Pisciccelli, assessore municipale, il professore Edoardo Marciani, che fu altra volta deputato, il prof. Amaturo, che è una notabilità dell'VIII Collegio, sconosciuta alle altre sezioni, il signor Meiffio e l'avv. Cardinale. E' probabile che all'ultima ora venga fuori qualche candidatura socialista, ma è anche probabile che il conte Pisciccelli, che fa programma ministeriale, sia che non ha l'appoggio del Ministero, il quale preferisce che il prof. Amaturo si ritiri. Nessuna previsione è possibile.

Nel IX Collegio la lotta è basata su una questione di principio. In questo Collegio i clericali presentano — come già vi ho annunziato — un candidato proprio, nella persona del comm. Giulio Rodinò di Miglione, fratello secondogenito del marchese di Sangineto, presidente del Circolo cattolico per gli interessi di Napoli. Questa candidatura sorge come protesta a quella dell'avv. Raffaele Angiolli, che vien definito come massone. L'Angiolli ha smentito di appartenere alla Massoneria, ma i clericali sostengono che lo è e che è giusto che a un deputato di tendenze molto moderate come l'on. Placido non succeda un deputato anticlericale. L'on. Placido asserì, dicono, la candidatura Rodinò, sostenuto anche dal Comitato diocesano; il papa ha avuto, dicono, negli ultimi momenti l'assenso del Vaticano, che una nota dell'*Osservatore Romano* metteva in dubbio. Le probabilità sono pel candidato cattolico.

Nel Collegio di Ferrara.

Ferrara, 21.

Oggi un nucleo dei maggiorenti costituzionali ha proclamato la candidatura dell'onorevole Pietro Niccolini pel Collegio di Ferrara. Circola insistente la diceria che un forte gruppo di cattolici inscritti alla Casa del popolo si rifiuti di dare la propria adesione a questa candidatura prima che il candidato sia stato sottoposta le note di una serie di quesiti sul divorzio, sulla scuola laica, ecc. Un'adunanza dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacaliste e riformiste, sciolasi ora, ha proclamato la candidatura dell'on. Agnini contro il Niccolini. I convenuti si accordarono che, in caso di rifiuto dell'Agnini, riformista, si intendesse proclamato l'ing. Ugo Mongini, sindacalista. Ciò non ostante la posizione di Niccolini rimane incrollabile.

Poco chiara situazione nel Collegio di Bergamo.

Bergamo, 21, ore 13.

A Bergamo la situazione non è molto chiara. Non si sono ancora scelti i candidati. L'on. Rota si ripresenterebbe se la sua candidatura fosse proclamata da un Comitato liberale ma questo Comitato non è ancora sorto e pare non sia possibile formarlo. Il prefetto tenta di decidere alcuni cittadini ad occuparsi della cosa, ma senza frutto. Anzi a chi diceva che il Rota avrebbe dovuto fare dichiarazioni in senso liberale, il prefetto ha risposto: « Non fa, ma può fare dichiarazioni ».

Nel Collegio d' Clusone l'on. Suardi non è stato ufficialmente proclamato. Domani però si crede che in un'adunanza di cittadini verrà fatto il suo nome come candidato. Contro di lui, nonostante la lettera di ritiro, combatteranno gli amici dell'uscente on. Cazzoni. A Lovere dei Bonomi pare non vogliano saperne.

A Trescore l'on. Suardi ha unito col mettersi novamente a disposizione degli elettori. Nella parte bassa del Collegio un forte gruppo di elettori intende portarsi contro un altro candidato pretamente costituzionale. Si parla perciò dell'ing. Evaristo Stefini, il socialista Tiraboschi non ha grande probabilità di vittoria.

A Romano, contro l'on. Benaglio è già stata proclamata la candidatura del socialista Mingazzini ma questi non ha accettato.

A Treviglio non vi è che il Cameroni, ma domani i partiti popolari si radunerannno per proclamare la candidatura del radicale Cesaroni. Anche in questo Collegio la lotta sarà molto aspra.

L'oppositore al principe Giovanelli nel Collegio di Lonigo.

Vicenza, 21.

Da Barbarano (frazione del Collegio di Lonigo-Barbarano) giunge notizia che oggi, presieduto dall'avv. Ballestrelle, di Vicenza, ebbe luogo un Comizio, il quale ha proclamato la candidatura del dottor Francesco Scardin contro il principe Giovanelli. Lo Scardin, ascritto al partito radicale, sarà appoggiato dalla sezione di Venezia. Varii influenti della Federazione radicale italiana che non vollero unirsi agli onorevoli Sacchi, Fradeletto, Martiani e Alessio, i quali fecero voli ieri sera per il principe Giovanelli considerato radicale indipendente] telegrafarono unpicando alla vittoria dello Scardin. Appoggiano lo Scardin l'on. Mangano, gli avvocati Villanova, Pietriboni, Marinoni e Veneziani.

La distribuzione delle candidature del blocco a Firenze.

Firenze, 21.

Come vi avevo preannunciato dalla votazione segreta avvenuta questa notte alla fine dell'adunanza dei repubblicani, è uscito con grande maggioranza il nome di Otello Masini, che resta il candidato ufficiale del blocco popolare nel I Collegio. Tale proclamazione è confermata anche dalla Commissione dei partiti popolari, adunatasi nello studio del Boulnegni, alla quale intervenne anche il sindaco Sac. Giorgi. La Commissione ha proclamato candidato dei partiti popolari per il III Collegio l'on. Pescetti; per il IV il Pieraccini e per il V l'assessore Masini. E' stato deciso poi di assegnare il II Collegio al partito socialista, il quale però non ha ancora scelto il candidato. I ferrovieri, adunatisi pure nella nottata, hanno discusso sulla futura elettorale ed è prevalso il concetto di sostenere i candidati del blocco popolare.

Nel Collegio di Bardolino.

Verona, 21.

Oggi il Postrengo si è proclamata la candidatura pel Collegio di Bardolino (contro l'uscente De Stefani) del clericale Montresor, professore del Collegio Massimo di Roma. La lotta sarà asprissima, ma si crede che sicuro il De Stefani.

I candidati socialisti nei Collegi di Novara.

Novara, 21.

Il partito socialista, a mezzo del proprio giornale: *Il Lavoratore*, organo delle sezioni del partito socialista italiano e dei Collegi politici di Novara, Oleggio, Biandrate e Borgomanero, ha fatto oggi le proclamazioni ufficiali dei diversi candidati. A Novara, adunque, il dottor Luigi Giulietti in surrogazione del Lazzari, versante in cattive condizioni di salute, e di conseguenza impossibilitato a muoversi e ad agire. A Varallo il socialista industriale Giorgio Angelino, che nelle elezioni del 1904, contro il Rizzetti, ebbe a riportare 2155 voti contro 3000 dati al candidato costituzionale. A Borgomanero il dottor Giuseppe Falconi, che ha già iniziato il giro di propaganda. A Oleggio l'avv. Cesare Serfatti. Per Biandrate invece si attende per stasera la decisione in merito al dottor Bodoni.

Nel Collegio di Biandrate.

Novara, 21.

Mentre si credeva che la notizia di una possibile rappresentazione della candidatura del clero-cristiano Balossini non fosse altro una voce vaga, oramai la candidatura è cosa più che sicura e viene ad imbrogliare la matassa in questo Collegio. Il Balossini pubblica oggi stesso una sua lettera, confermando la sua presentazione a candidato. Egli accetta, dice, perchè la sua candidatura, dopo il ritiro del marchese Crivelli, ha una ragione di essere dal lato della sincerità politica e dell'opportunità locale. Sarà, egli dice, la sua una « candidatura eminentemente antisovversiva ed antimassonica ».

Il comm. Molina continua il proprio lavoro di propaganda febbrile.

Nella provincia di Alessandria.

Alessandria, 21.

Pare che la Alessandria la candidatura del socialista temperato avv. Zerboglio debba proprio rimanere senza competitore, poichè il comm. Teresio Bersalino ha definitivamente declinata la candidatura che il partito economico aveva nella sua persona proclamata. Fiorì quindi calma completa, anche perchè, causa la salopero Bersalino, si svolgono interessi più pressanti.

Ad Orlgito si svolgere senza dubbio una lotta vivace fra il socialista prof. Piccarolo, recentemente prosciolto dalla Direzione del partito delle accuse che gli erano state mosse, il partito costituzionale si è affermato ancora sul nome dell'uscente comm. Mediei, non essendo riusciti in maggioranza gli elettori favorevoli alla candidatura dell'avv. Zoppi.

Assai disputato il Collegio di Valenza dopo il ritiro dell'on. Certana-Malmori. Accanto alla candidatura dell'avv. Merlani, che i socialisti sostengono incondizionatamente, ne sorgono parecchie costituzionali, fra le quali quella dell'avvocato Brezzi, di Roncati, di Annarantone, di Chiretto. Ce n'è anche d'avanzo ed lucerto è l'esito, anche perchè non si conosce quale direzione prenderanno i cattolici, i quali certamente, dato il momento, verranno scendere in campo.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Monferrotti, 21.

Furono contemporaneamente costituiti i Comitati pro Buccelli e pro Cocito. Il secondo costituito esclusivamente di lavoratori, presieduto dal dott. Giovanni Biglia, superò per numero e per importanza ogni aspettativa. Fanno parte del Comitato pro Cocito: don Biglia, Garberoglio, consigliere; Nicola, consigliere; Mazzetti Davide, consigliere; Mazzetti Battista, consigliere; Ferrero Pio, Carelli Antonio, Carelli Giacomo, Gallo Silvestro, Berio Crescentino, Sconfienza Pasquale, Foletti Francesco, Paludino Vittorio, Frova Pietro, Nicola Celestino, Vercelli Pietro, Gagliardi Giovanni, Ferrero Natale, Barbero Serafino, Colombo Santino, Gallo Lorenzo, Gagliardi Battista, Bonomo Antonio, Castino Giuseppe, Barbero Pietro, Valerio Mario, Castino Luigi, Castino Pietro, Giolitti Giovanni, Fiore Ferigni, Adorno Pietro, Adorno Giustiniano, Guerico Giovanni, Festa Vincenzo, Gabetti Giovanni, Pesa Battista.

Canelli, 21.

Stamane, al teatro Paà, presente un migliaio di persone, l'avv. Francesco Cocito espose brillantemente il suo programma. Alla fine del suo dire fu calorosamente applaudito. L'entusiasmo con cui fu qui accolto il Cocito fa credere che egli avrà qui una buona maggioranza.

Nizza Monferrato, 21.

Oggi l'on. Vittorio Buccelli visitò gli importanti Comuni di Costigliole e Castagnole, ricevute dalle notabilità. Parlò davanti numeroso uditorio riscuotendo vivi applausi. La giornata si chiuse a Castagnole con contatti ricevimenti nelle case dei signori Cocito Antonio e cav. Tagliaferro.

Proclamazione a Bronero della candidatura Giolitti.

Bronero, 21.

Ad iniziativa del sindaco di Bronero oggi ha avuto luogo l'annunziata riunione elettorale, presenti numerose rappresentanze degli undici principali Comuni del Collegio. Altri Comuni avevano inviato la loro adesione incondizionata. L'assemblea tra vive acclamazioni ha approvato alla unanimità la candidatura dell'on. Giolitti. E' stato inviato al presidente del Consiglio il telegramma seguente: « Le rappresentanze di tutti i Comuni del Collegio, plaudendo all'opera vostra indefessa, sagace e benefica, entusiasticamente acclamano la vostra riconferma. — Firmato: *Presidente del Comitato*. CALDA ».

Nel Collegio di Casale.

Casale, 21.

Ieri sera l'avv. Augusto Battaglieri nella sede del Circolo Popolare Monarchico tenne la sua prima conferenza elettorale davanti a gran numero di elettori, che si addensavano nel vasto salone e nella via adiacente. Diede conto della sua azione parlamentare sia in riguardo alle principali questioni politiche sia agli interessi del suo Collegio, che ha sempre curato con diligenza ed amore. Il suo splendido discorso fu spesso interrotto da applausi ed acclamazioni ed ebbe vera ovazione gli fu fatta quando nel recarsi a casa fu accompagnato da tutti i presenti, formanti un corteo che s'andò sempre più ingrossando per la via. Non v'è dubbio sulla sua rielezione, molto più ora che la candidatura dell'on. Pietro Chiesa fu costituita con quella del socialista prof. Diego Garoglio, dell'Istituto tecnico di Firenze.

Nel Collegio di Susa.

Bussoleno, 21.

Ieri sera, fra continui applausi, l'avvocato Abramo Levi espose il suo programma avanti oltre quattrocento elettori. Il candidato socialista Viglongo, appoggiato dall'ex-segretario della Camera del lavoro di Torino, Rappa, cercò di stabilire un contraddittorio, ma fu accolto da urli ironici. L'assemblea proclamò la candidatura Levi.

Nel Collegio di Acqui.

Acqui, 21.

La Società agricola e la Società esercenti, la numerosa assemblea, proclamarono all'unanimità la candidatura di Maggiorino Ferraris, che avrà una splendida rielezione.

CRONACA DELLO SPORT

Il Concorso internazionale di Sky a Bardonecchia.

Il " record „ mondiale del salto battuto - Un volo di 43 metri!

(Dal nostro inviato speciale).

Bardonecchia, 21, ore 23.

Da tre giorni Bardonecchia è in festa; capitando una numerosa schiera di giovani skiatori, che in rappresentanza dei Clubs alpini italiano, francese, svizzero e norvegese, del Corpo militare francese dei *Chasseurs des Alpes* e dei reggimenti degli alpini partecipano ad un certo interessantissimo di gare internazionali.

Lo « Ski Club » di Torino, che fu il primo ad ideare la nuova manifestazione sportiva alpina invernale, seguendo l'esempio dei popoli nordici, che praticano lo ski come uno degli sports più agresti, più virili ed estetici, può andare superbo della riuscita di queste gare, le quali, mentre hanno risvegliato sulla pista del circo invernale i più destri, i più noti skiatori dell'estero ed i più celebri d'Italia, hanno occasionato una nuova festa internazionale di pace.

Una volta ancora in questa incantevole regione si sono dati convegno gli alpinisti di quattro nazioni, e qui si è impegnata fra i valenti gallinatori da neve di due eserciti alleati, la lotta incruenta dello sport, feconda di utili frutti di emulazione, d'agilità e di coraggio.

Le Gare di Bardonecchia, che costarono non pochi sacrifizi agli organizzatori, si dovettero, a causa della scarsità di neve, rinviare ben due volte, e sarebbe stato un vero peccato se si fosse dovuto rinunciarvi definitivamente. L'ultima nevicata ha assicurato ai nostri skiatori l'ottimo splendido campo d'azione, reso ancor più comodo con gli ultimi ritocchi portati al salto ed alla pista dalle nostre truppe alpine. Si moltiplicarono così le energie dei valorosi, ed in pochi giorni, in poche ore quasi si può dire, la nuova festa alpina venne magnificamente preparata.

Una splendida giornata primaverile si aggiunse a rendere ancor più solenne il soggiorno.

Verso Bardonecchia.

Chi ha potuto acquistare in tempo una tessera per la gita domenicale organizzata in occasione delle gare dallo « Ski Club », non ha voluto mancare di presidere all'inizio del programma odierno. Così facendo, concorrenti, autorità e spettatori hanno preso posto nel treno speciale, in partenza da Porta Nuova alle 6.10. Chi ha assistito a tale partenza può essersi fatto un concetto preciso dell'interesse destato da questa riunione.

La carovana, di oltre 400 persone, comprende con i grandi virtuosi del pattino da neve, una larga rappresentanza dell'esercito e tutta la nobiltà più eletta sociale. I giovani skiatori e le gentili signorine, che pure fanno parte della comitiva, dessero l'attenzione di tutti col loro caratteristico costume di maglia bianca. Si è creato un nuovo sport alpino, e la moda fa gemma all'equipaggiamento degli skiatori nella stessa guisa che ha ideato il costume del turista, l'abito della chauffeur, la divisa del cacciatore, il vestito dello schermidore. La divisa adottata dagli skiatori non differisce molto da quella adottata per le ascensioni: tutti sono muniti di forti gambali di cuoio. Le armi invece differiscono alquanto, ed al posto delle piccozze e delle corde gli skiatori portano due canne di bambou lunghe m. 1.70, le quali da una parte hanno una punta ferrata e dall'altra una rotella d'acciaio di centimetri 20 di diametro. Queste canne sono indispensabili per ottenere buoni risultati, e lo skiatore ne fa spesso bisogno per arrestarsi pericolosamente, per mantenere il suo equilibrio e per prendere lo slancio all'inizio della corsa.

Mentre il treno fugge veloce verso l'alpe, a discorso dei nostri sportsmen, *va sans dire*, interessa la locomozione sulla neve. I voli audaci sul ghiaccio, i salti e le scivolate sull'umida discesa nevosa, ecco l'attrattiva che fa perdonare da questa balda gioventù l'inverno con i suoi rigori.

Ogni anno, quando le brezze gelide del nord imperversano anche sui bei campi d'Italia, la nuova famiglia degli sportsmen alpini si arma e corre la superficie nevosa da solcare coi legni degli skis. Il senso di piacere, la gioia inesprimibile con la quale questa gioventù scivola sulle ampie distese di neve, in un paesaggio smagliante, nella luce di una fredda giornata piena però d'azzurro e di sole, s'inebria nella corsa fino ad avere l'illusione di volare, facendo dimenticare ai nostri skiatori ed alle ardite skiatrici la brusca carezza di brezze gelide che ingliano il viso ed il freddo pungente che aggranchia le dita.

Fra questa balda gioventù è ben rappresentato il sesso femminile. Era naturale infatti che anche la nostra coraggiosa alpinista, la quale durante la stagione estiva ci spesso disertare il salotto per provare le emozioni di un'escursione, rimanesse oggi al tetto di carnevale per unirsi nevemente all'aperto, più coraggiosa di prima.

Al Bardonecchia — Sul campo delle gare

E' in compagnia di un gruppo di ardite skiatrici che, lasciato la stazione di Bardonecchia, ci dirigiamo al campo delle gare, situato precisamente al Molino Bardonecchia. La località non potrebbe essere più bella. La neve, abbondantemente caduta in questi settimani, fa resa la pista comoda e soffice. Lo sfondo di questo paesaggio, rappresentanti dal grandioso salto, è veramente attraente e ci attare circostanti formano uno scenario dei più pittoreschi. Dalle linee aspre ed ardue del Gasparre, della Hermonda, della Gran Bagna, a quelle più regolari di Punta Nera, del Colomion, del Jafferau; dalle punte irte e folte al Pian del Colle, di monte Tre Croci, di Rochemolles del Focus, ai campi uniformi di Melijet, di Melmise, della Rho e di Horres, è tutto un panorama splendido, reso smagliante dal bianco della neve.

L'impressione maggiore la provano avvicinandosi al salto preparato per gli ski dai soldati alpini, sotto la direzione del capitano Ferretti, dell'ing. Kind e del signor Canzio. Esso permette di vedere in buona stagione dalla pedana e spaziare il salto nel vuoto per ricadere poscia sulla neve e scivolare fino ai piedi del monte.

Quando si pensa che il campione Candereau, nella stazione termale di Chippewa Falls (America), è riuscito a spiccare un salto in lungo in ski percorrendo 42 metri e 16 centimetri (unico record di metri e 5 cm., stabilito a Molerud (Norvegia) da Nels Sperstrang), il lettore può facilmente comprendere come l'esercizio dello ski, sia da preferirsi dai nostri coraggiosi alpinisti alle grandi emozioni. La costruzione del salto di Bardonecchia ha costato allo « Ski Club » oltre mille lire. Alla buona organizzazione sportiva ha pensato poi un Comitato, presieduto dall'ing. Paolo Kind, e di cui fanno parte i signori: avv. Abate-Daga, Ambrosio S., conte Antonielli, cav. Arrigo, dott. Assandria, cav. Beretti esp. Bolino, ing. Boldo, conte Borelli, Canzio E., conte Ciborario, Casana geom. Vit. Corti A., Corti E., Corti M., ing. Demorra, capitano Ferretti, avv. Gallotti, Garrone E., Grossa C., ing. Hess, ing. Luino, cap. Marliano V., Malvano U., Mercandino G., ten. Nerchiali, avvocato Piacenza, ing. Pomo, avv. Roy, maggiore Riveri cav. Rosmin, Sigismondi V., avvocato Sospisa, conte Tosca di Castellazzo, Turin G., ing. Vaccarino, Verona Gustavo, cav. Vigna, cav. Zavattari.

Giungendo alla stazione di Bardonecchia, tutta imbandierata con vessilli di cinque nazioni, i giovani e con questi le ardite skiatrici, con i piedi armati di ski e di racchette, proseguono in fila indiana, facendo scorta così al convoglio, che avanza abbastanza celere attraverso nevai e prati ricoperti di neve. Questa ragguinge l'altezza massima di mezzo metro.

Man mano che le Autocrie e gli spettatori giungono al traguardo, unitosi in fretta qualche nome, se dovessi ricordare tutti i presenti non basterebbero nè una nè due colonne, per cui, solo per dimostrare meglio quanto interesse ha destato la manifestazione alpina, per dirvi quanta importanza abbiano dato a tale avvenimento le Autorità politiche e sportive, mi limiterò alle personalità maggiori.

Con i membri del Comitato stanno i generali Rugni, Cigliana e Stezza, i colonnelli Storio e Zavattari, il colonnello dei *chasseurs* francesi, Perez, il capitano spagnuolo Loiuda, il commendatore Grober, presidente del Club Alpino Italiano, il conte Chrurio, presidente della Sezione di Torino, il presidente dello « Ski-Club » di Cirenobile, sig. Teofilo Rossi, comm. Cesare Rossi, comm. Boren, prof. Agnezzotti, cav. Capuccio Lancia, Fogolin, Vaccarossi, Pelissero, avv. Nesti, ing. Collino, ing. Negri, Dolso, Nasi, Dick, dottor Josa, rag. Lurin, Perodi, dott. Occhetti, avv. Golfoi, signor Rapallini, signor Pellegrini, ing. Vicari, Cesare Picena, Mercandino, Solopis, l'ispettore Giucchori, il conte Di Trabia, ecc.

La rappresentanza femminile è numerosissima. Notiamo: la signora e signorine Silvetti, signora e signorine Mancio, la signora Nigra, la signorina Vaccarino, la signora e le signorine Grober, la signora Pelissero, la signora e signorine Perinetti, la signora Loria, signora e signorine Rinaldi, signorine Schiaparelli, signorine Giunosa, signora e signorina Bollo, signora e signorina Martinetto, signora Debernardi, signora Ricca, signori Orsi-Pellizzi, signora Borsalino, signora Cuccioli, signorina Kind, signora Vigna, signora Pecco-Richiardi, signora e signorina Martinetti, signorina Pazza, signora Gilardini, signora e signorina Andreis, signora Rossi-Pelizza, signorina Viola, signora e signorina Serzano, signori Oliveri, signora Pareu.

Al Molino di Bardonecchia - Le prime gare.

L'arrivo al Molino è accolto dall'*inno degli skiatori* (parole del tenente Venini e musica del maestro Banovelli), suonato dalla fanfara del 3.o regg. alpini.

Presso il traguardo, con i cronometristi Morano e Re, lavinai dalla ditta Musy e figli, stanno i membri della Giuria, signori: ing. Harald Smith, Ettore Canzio, Leonida Vitalini, conte Bertelli, Cesare Grosso, capitano Rho e Trygve Smith.

Il pubblico si accalca tutto all'intorno del traguardo, mentre una vera miriade di cinematografi e fotografi, capitanati dal cav. Garelli, portano le loro macchine verso il grande salto.

Ed eccoci finalmente ai primi arrivi. Un trombettiere dell'alto del *Colomion* annuncia l'avvicinarsi del concorrente; il pubblico si agita, si entusiasma, ed ecco arrivo in salutio con lunghi applausi. Vedo gli ufficiali e i soldati francesi unirsi a noi nel saluto [illegible] rivolto ai campioni.

I primi ad arrivare sono i concorrenti della Gara Valligiani. Km. 10, con partenza da Mélezet. I concorrenti sono 19. Il primo parte alle ore 8.31, gli altri seguirono allo distanza di mezzo minuto. I concorrenti passano al traguardo nell'ordine seguente: 1.o Ghi Enrico, 2.o Ghi Ernesto, 3.o Ghi Antonio 4.o Medullie, 5.o Lauteinl, 6.o Gerlier Giuseppe, 7.o Iarré, 8.o Occelet, 9.o Vittor Giuseppe, 10.o Pacchiotti Luigi 11.o Occelet (junior), 12.o Bergoles, 13.o Faur Enrico, 14.o Arnaudi, 15.o Clalco Antonio.

La classifica riesce così:

1.o Ghi Enrico, ore 1.36'57".
2.o Ghi Ernesto, ore 1.40'43".
3.o Ghi Antonio, ore 1.45'40".
4.o Medullie, ore 1.45'57".
5.o Gerlier Giuseppe, ore 1.46'52".

La seconda gara è quella di mezzofondo (juniores), Km. 5. I concorrenti sono cinque. La partenza avviene alle ore 8.50 per il primo. Gli altri seguono alla distanza di un minuto. Giungono nell'ordine: De Benedetti alle ore 10.23'42" 2/5, Isolabella alle ore 10.24'29", Speker alle ore 10.26'14", Santi alle ore 10.42'.

Sono classificati:

1.o Isolabella, ore 1.32'29".
2.o Benedetti, ore 1.35'47" 2/5.
3.o Speker, ore 1.48'14".
4.o Santi, ore 1.50'50".

La terza gara, la più interessante del mattino, prima di passare alle prove di salto, è quella di velocità (seniores), metri 1200. I concorrenti sono 8 e vengono così classificati:

1.o Carretioni (campione svizzero), in 3'57".
2.o Iselin, dello Ski Club di Clarone, in 4'28" 3/5.
3.o Gamna (Torino), in 5'13".
4.o Filippo Corti (Torino), in 8'.
5.o Corti Mario (idem), in 8'24".
6.o Boido Cesare (idem), in 8'46".
7.o Corti Adolfo, in 9'42".

Boido Giuseppe avendo sbagliato percorso non è classificato.

Le gare di salto.
Il meraviglioso volo dei norvegesi fratelli.

L'interesse sportivo va aumentando ancora con le gare di salto, lanciate incoraggiamento, e con i voli meravigliosi dei fratelli Smith, norvegesi. La prima gara avviene al piccolo salto. Il pubblico disseminato lungo la discesa segue attentamente ogni preparativo e scoppia in lunghi applausi ogni qualvolta il coraggioso skiatore prende la rincorsa per toccare subito il trampolino, librarsi nel vuoto e scivolare fino in fondo al declivio.

Dopo un volo di doppia splendida meravigliosamente dai giudici fratelli Smith, iniziano il salto i giovani concorrenti alla gara internazionale. Essi sono: Carretioni, Iselin, Corti Mario, Iniido Giuseppe, Gamna, Kind Paolo, tenente Nerkiali, Corti Filippo, tenente Venini, Boido Cesare.

La Giuria nell'emettere il suo verdetto tiene conto non solo della distanza superata in lunghezza, ma dell'eleganza e correttezza spiegate nel salto stesso. La Giuria dopo avere dichiarato campione italiano, per assieme di salto e di resistenza, lo skiatore Corti Mario, classifica nella gara di salto internazionale: 1.o Carretioni, di St-Moritz, metri 19; 2.o Paolo Kind, m. 17; 3.o Corti Mario, m. 16. Seguono con salti minori: 4.o Iselin 5.o Corti Filippo, 6.o Gamna Giovanni, 7.o Boido Giuseppe, 8.o ten. Nerkiali, 9.o ten. Venini, 10.o Boido Cesare.

La classifica del salto per ufficiali dà: 1.o ten. Nerkiali, del 3.o alpini; 2.o ten. Venini.

Dopo la gara al piccolo salto registriamo il *clou* del programma sportivo, cioè una serie di voli dal gran salto fuori programma compiuti dagli svizzeri Carretioni e Iselin, dall'ing. Kind, e dai norvegesi fratelli Smith.

Vale a dire si presentano per il duro cimento quanto di meglio vanti lo *sport* dello ski in Europa. I fratelli Smith, campioni della Norvegia, sono stati dichiarati fuori concorso in qualsiasi gara. Hanno partecipato all'odierna riunione per renderla ancora più interessante, dando nello stesso tempo una nuova prova di simpatia e di ammirazione allo Ski Club di Torino, che per quanto giovane milita già alla testa delle consorelle Associazioni.

Un terzo virtuoso dello ski è il Carretioni, svizzero di residenza e nativo di Brescia, il quale ha saputo ieri come oggi dare prova della sua grande abilità come campione coraggioso, elegante e resistente.

Un disgraziato accidente non lo fece figurare al posto d'onore nella gara di fondo. Così egli stesso me lo ha riassunto:

« Volavo deciso, sicuro delle mie forze, e quando più contavo su una vittoria, dovetti rallentare prima e rinunciare poi alla corsa, perchè colpito da forti crampi alla gamba. Mi alzai e ricaddi una quarantina di volte: alla fine estenuato dovetti forzatamente sostare e fui preso dal sonno. Non conscio così del pericolo che correvo rimanendo a lungo sulla neve, poco mancò che le mani mi si congelassero. Per mia fortuna alcuni soldati mi scorsero e mi portarono alcolo ».

L'ing. Kind si è rivelato una volta ancora maestro di salto ed ha riscosso nella duplice prova l'approvazione unanime, entusiastica degli spettatori, che vollero così dare al presidente dello Ski Club un'attestazione di vivo riconoscenza per l'opera sua gelosia prestata al successo dell'odierno convegno.

Un trombettiere dà il segnale del primo salto ed è Iselin che apre la serie dei voli.

Meravigliosi, impressionanti, essi, attirano la viva attenzione degli spettatori, che colpiti, vinti dalla spettacolosa scena, alla elettrizza e che commuove, innalzano dal fondo della valle un entusiastico *hurrà* agli uomini ardili. Cosa dire infatti di fronte ad un volo di 39 metri compiuto dal norvegese Smith Harald seguito dal fratello Trygwe con 38 metri, dei Carretioni con 39 e dal Kind con 35? Quale emozione il seguire un volo di 36 metri compiuto dai fratelli Smith? Vediamo i due coraggiosi lasciare contemporaneamente il trampolino, lanciarsi nel vuoto per riunirsi subito a mano prima di ricadere la pista per la discesa finale. Con questo volo il programma del mattino è terminato.

Amarilla, Gloria, pubblico e concorrenti fanno ritorno a Bardonecchia per la colazione, intramezzata con sommo entusiasmo per opera del signor Molinari di Torino.

Nel pomeriggio.
Il " record „ mondiale del salto battuto.
Il norvegese Smith compie un volo di 43 metri.

Dopo una visita alla città, tutti gli intervenuti, che si calcolano a non meno di 3000, fanno ritorno al Molino, per assistere alle ultime gare.

Abbiamo prima la prova di velocità per ufficiali (m. 500).

Sono classificati: 1.o signorina Silvetti, in 5'31 2/5; 2.o signorina Dumontel Genavia, in 6'6"; 3.o Dumontel Enrico, in 10'14", 4.o signorina Mayser Dionisia, in 10'16".

Segue la Gara Inconguagliatorio, su 2 Km. (Mieschone: 1.o Crocco, in 13'55"; 2.o Moretti, in 13'56"; 3.o Chicchi Nagi, in 14'; 4.o Ambrosio, in 15'36"; 5.o Oani, in 16'2"; 6.o Antonelli, in 16'25"; 7.o Minoglio, in 16'58"; 8.o Assandria, in 20'44"; 9.o Seloglia, in 21'40"; 10.o Pellerini, in 24'8".

La Giuria, tenuto calcolo dei risultati della prova di salto incoraggiamento e di quella internazionale, proclama campione italiano di salto l'insegnante P. Kind, con metri 28.

A questo punto il programma della seconda giornata sarebbe esaurito. Senonchè i fratelli Smith ci hanno riservato per l'ultimo momento una sorpresa veramente gradita.

Controllati da ufficiali francesi ed italiani, si propongono di battere il *record* mondiale del salto, detenuto dall'americano Gunderson, con 42 metri.

Uno dopo l'altro i due biondi skiatori tentano la straordinaria prova, che si svolge fra un religioso silenzio di tutti i presenti.

Smith Harald è pronto per la rincorsa precedente. Il trampolino. Gli occhi di migliaia di persone sono rivolti verso l'alture e sulla piccola macchia nera vengono fissate le macchine fotografiche e cinematografiche, pronte a scattare al momento più solenne, più emozionante.

La pista è libera: la macchia umana si agita, avanza a poco, a poco, e prende la rincorsa. Lo skiatore appare come un uccello che sta per spiccare il volo verso la valle, e l

Il teatro che non si recita.

La pubblicazione del Teatro di Valentino Carrera fu interrotta dalla morte dell'autore. Gli eredi e la Casa editrice hanno assolto ora il loro obbligo verso la memoria dello scrittore, con un quinto volume che compie la raccolta delle sue opere (1). Non so se il pubblico abbia il pensiero e la volontà di ambirvi pure il suo rivolgendosi e ritornando con simpatia verso un autore che ebbe in vita sempre a dispregio ogni disonesto compromissione del suo spirito, ogni tresca con i capricci della folla. Da molti indizi, anzi, da molti chiari eventi sembra che ciò con sia, e che il pubblico d'oggi si allontani sempre più da lui, e si rivolga ad altri allettamenti e ad altri culti si concede che non siano quelli offerti dalle pagine e dal teatro del morto scrittore: pure anzi che un larghissimo spazio di tempo, una profonda diversità di costumi e di idee lo dividono da lui.

E sono, in verità, bastati questi ultimi vent'anni, perchè l'opera del Carrera, a poco a poco lui vivente ancora, precipitosamente irisi, dopo la sua scomparsa, cadesse nell'abbandono. Vent'anni hanno soffiato su di essa la cenere dell'oblio, o l'ombra della indifferenza più di quanto l'amaro pessimismo del Carrera, che non s'illudeva dei favori dei contemporanei, potesse supporre.

Questo quinto volume non varrà dunque a mutare gli umori o gli amori del pubblico: ma compie un'opera di dignità e di serietà artistica. E' destino che quando un autore entra nella storia della letteratura, esca dal teatro: dal teatro non degli attori, e dal pubblico quotidiano. Valentino Carrera è ormai entrato nella storia, non nelle prime file, ma neanche nelle ultime, e non devo far meraviglia quindi che non si reciti più. Noi sappiamo anche questo — e siamo costretti a persuadercene per mille prove — che ormai il teatro migliore non è quello che ad ogni sera il buon pubblico borghese, aristocratico o popolare ascolta radunato nelle sale degli spettacoli, ma è quello che non si recita più. Una volta — e non vi parlo che dei moderni— una volta vi hanno detto e avete appreso per scienza propria che Emilio Augier, Alessandro Dumas, Paolo Ferrari, erano chi più, chi meno e a debita distanza degli scrittori di teatro rispettabili. E infatti la loro rispettabilità storica è cresciuta in ragione inversa della loro rappresentabilità. Avrete sentito, per esempio, dire ripetutamente che l'Augier ha scritto col *Figlio di Giboyer* un capo-lavoro, un altro coi *Fourchambault*, e qualche cosa di simile con *Les effrontés*, con *Les lionnes pauvres*, con *Maître Guérin*. E dovete aver udito dir il vero, perchè da molto tempo, gli eroi che l'Augier colse e riprodusse dalla politica, dalla società de' suoi tempi, e, in fondo, dalla società universale degli uomini, non sono più saliti a quello che non leggiadro eufemismo si chiama onore della scena. L'autore dei *Fils naturel* e dell'*Ami des femmes*, non temerte, già s'avvia, chiuso e rinserrato dalla folla dei compagni verso la porta del teatro, e se vi s'indugia prima d'uscirne è tutta grazia della *Dame aux Camélias*, e della virtù di qualche carto che sfoggia sul corpo dell'attrice le meraviglie della moda.

E mete in errore se credete che i teatri sono aperti per Henrick Ibsen. Ormai quelli che non lo potevano sopportare, o lo patirono come qualcosa d'incredibilmente indigesto, possono levare un sospiro di sollievo. C'è ancora un'attrice, una grande attrice servile di entusiasmo e di fede che va mostrando al mondo diffuse nelle sue opere l'anima e la poesia del gran Vecchio del Nord: c'è ancora qua e là, per coloro forse che cercano soltanto il terrore del « Grand Guignol », qualche resto di *Spettri*. Ma questo sono le fioriture sporadiche. I teatri hanno ricevuto, anni addietro, Henrick Ibsen tra le loro pareti come un baraccone di rarità mostra al pubblico, per sorprenderlo, in un giorno di festa e di allegria mobilitica, la donna colosso o la donna torpedine. Passata la fiera, il baraccone ritira i suoi « mostri » e le sue « meraviglie ». Il meglio così. Voi andrete a ritrovare o a conoscere l'autore di *Casa bambola* e di *Rosmersholm* non sugli scanni di un teatro tra una farsa da ridere e una da piangere, ma nelle pagine della letteratura drammatica.

Così gli autori dei quali resterà nel tempo qualcosa a testimonianza della loro arte e della loro virtù di teatro, sono quelli che appaiono meno frequentemente sugli avvisi dei teatri. Paul Hervieu, il De Curel, il Porto-riche non sono punto i dominatori della scena parigina. Tanto meno delle italiane precisamente perchè le loro opere sono qualcosa di più di quelle di Henry Bernstein, dei Capus, dei signori Caillavet e De Flers e del Feydeau. La facile fecondità di quest'ultimi ributta indietro la serietà artistica dei primi. Voi vedrete ricomparire cento volte tra gli spettacoli del giorno quei drammi di esteriorità furbesche e nonore che sono *Le voleur*, *La rafale*, i balocchetti comici-drammatici-sentimentali del Capus, i piccoli fuochi artificiali di spirito della coppia Caillavet-De Flers, ma potete annoverare tra gli avvenimenti più rari la rappresentazione di *La course au flambeau* dell'Hervieu, dei *Fossiles* del De Curel, o dell'*Amoureuse* del Porto-riche. Nella produzione drammatica di uno stesso autore non si rappresenta di più quel che più vale. Vi sono scrittori che alle loro opere migliori vedono preferite le più difettose e mediocri; la più recenti cacciano nel rimosso le più antiche per la semplice ragione che ne restano meglio sfruttate la rete di novità nel pubblico, o quella degli affari nei commercianti del teatro. Per parlare dei nostri, non sono certamente i *Tristi amori*, o *Reos e diffamazione* che più si recitino del Giacosa, nè del Bracco l'*Infedele* o *La fine dell'amore*, o i *Fantasmi*, nè del Rovetta i *Disonesti* e *La trilogia di Dorina*, nè del Praga le *Vergini*, nè del Lopez *Ninetta*, nè del Butti il *Lucifero*; le scrate dei teatri in Italia sono piene di tutto ad eccezione di questi drammi e di queste commedie. E come volete che gli attori pensino ancora occuparsi con frequenza di ciò che può esservi di meglio in questo misero campo di illusioni che è il teatro italiano contemporaneo che si contorce d'impotenza tra il vaniloquente stentorismo tragico del *D'Annunzio*, il luccichio coreografico della storia mascherata e violata sulle scene, e le faccine pseudo francesi dei moderni dilettanti di commedia? Questi attori che ne trecento sere di spettacoli ve ne offrono duecentocinquanta almeno composte con le merci e le chincaglierie comprate nei *bazars* di Francia, e cinquanta dedicate ai successi o agli insuccessi dei più o meno maturi ingegni viventi d'Italia? Questi attori e queste loro Compagnie che si dipendono, si suddividono, si moltiplicano, senza un uomo, una buona serie di lavoro, che non hanno più capi, o maestri, o guidatori: questi attori che si isolano l'uno dall'altro, come rivali l'uno all'altro dannosi, questa Compagnie stabili che compiono prodigi di panie e di instabilità e divorano speranze, promesse, denari; questi proprietari ed impresari che si armano l'un contro l'altro, e contendono e rimestano nel pandemonio traffico nel quale si è gittato il teatro?

***

Ma volendo incominciare da Valentino Carrera, io mi sono sperduto per via a parlar male del presente. Forse è perchè sfogliando questo quinto volume delle sue commedie io mi sono sentito fischiare un po' negli orecchi la parola caustica dell'autore pessimista per significare l'amarezza e il brutalizzamento del suo spirito.

Del resto, ch'egli più non si rappresenti, non cadrà il mondo, nè il teatro. Il pubblico si divertirà, e, forse, anche di più senza ascoltare la *Mamma del vescovo*, o assistere ai casi del povero *Scambocchio*, o ritornare alla vecchia *Quaderna di Nanni*, o seguire le amenità di quell'ogregio esemplare di sindaco che gli potrebbe offrire *Il denaro del Comune*. La comicità del Carrera ha troppo poca malizia e vivacità per essere preferita alla arguzia ed allo spirito leggiero e sfrontato del teatro che oggi diverte. La nostra comicità è più grassona e diabolica, e bisogna ammettere che gli autori francesi attuali l'esprimono in una forma incomparabilmente più abile e frizzante. L'arte del dialogo è l'arma, il segreto della loro superiorità: il Carrera è un po' freddo nel suo decoro, nella sua dignità: quando egli vuol essere nelle sue commedie o Goldoni o Giraud, rammodernati nello spirito e nei costumi del suo tempo, fa invece pensare piuttosto all'altro alloborgo Alberto Nota che non seppe versare nelle vene delle sue opere il sangue della vita, il calore e l'anima della vera commedia.

Per questo non in questi cinque volumi ha virtù di resistenza. Ma fra le pagine cadenche che dormono già ora il loro sonno, fra quelle che il tempo ancora staccherà dal tronco di questo teatro carreriano, vi è qualcosa che merita di sopravvivere, non solo nella visibile e plastica interpretazione della scena, ma nella lettura del libro che entra a far parte della nostra non già troppo doviziosa letteratura drammatica. Il questo qualcosa è ciò che precisamente manca a tanta parte del teatro odierno: è l'impronta di dignità e di onestà che bolla ogni opera uscita dalle mani del suo artefice, come un marchio che distingua il metallo di pregio dalle volgari leghe di appariscente lucciore: è il nerbo del pensiero che sostiene l'edificio scenico, e non gli permette d'essere un arruffio giocattolo, dalle ferme umane superficiali vuoto di anima o dall'anima di stoppa. Valentino Carrera non concepì il suo teatro come un trastullo frivolo, una schermaglia di frasi, un esercizio di virtuosità e di rettorica scenica: ma vi trasfuse con arguzia, con spirito mordente, con fine di satira morale e sociale l'esercitazione della vita e dei tempi suoi. Non fu un pensatore nè un filosofo profondo, ma un'austera ed integra coscienza d'uomo che osservò, colpì e derise i vizi della società e dei costumi che osserva. Esteso il suo sguardo a tutto lo spettacolo degli uomini, a tutte le caste e in mezzo all'intreccio materiale dei casi scenici egli fece udire la sua voce un po' sopra e sempre che giudica e sferza, la sua voce di arbitrario che reagisce contro le ingiustizie dei tempi, le facili e comode teorie morali della vita pubblica e privata. Per questo merito morale l'opera sua non ha soltanto un valore superficiale esteriore di dilettazione e di architettura scenica, ma un'intima energia di vita. Rileggete la *Mamma del vescovo*: non si pianerà forse sempre la sua complessa figurazione scenica, ma non potrete non rimaner sorpresi dalla rappresentazione vivace, coraggiosa di tutta quella società di ecclesiastici che vi si agita. Rileggete *I denari del Comune*: la commedia è leggera, semplice, adagiata ad un'esagerazione di tipi che ha dell'umorismo: e vi colpirete attratti dal lario insidioso del dialogo, e dalla satira della vita comunale che l'autore vi condanna con i tratti della sua nervosa giocondità, e vi sorprenderete ad esclamare fra voi stessi: « In verità questi tre atti valgono ben più di molte commedie che si recitano oggi ». E davanti alla *Quaderna di Nanni*, al *Capitale* e *Mano d'opera* il nostro spirito di moderno abituato ad altre attigliature di congegni, e abituato di movimenti, arriderà forse per la loro forma un po' ingenua e invecchiata, ma dovrà ammettere che Valentino Carrera scriveva le sue commedie per dire, o per combattere qualche idea, non già come i suoi successori, per procurare un onesto passatempo al pubblico.

Ed è per questa serietà di contenuto che il teatro di Valentino Carrera, pur non avendo grandi e speciali pregi di arte, per camminando modesto sulla grande traccia goldoniana, senza cercare grandi voli nè verso la commedia comica, nè verso il dramma di passione, ha una voce, una fisonomia, un significato particolare che la storia della letteratura drammatica italiana del secolo XIX non può trascurare. Non tutti gli scrittori di teatro che oggi tengono occupato con i loro nomi e con le loro opere pretensiose e sconnesse, eterne variazioni di un motivo erotico o passionale che il Carrera evitò sempre con fantasia e decoro, — possono confidare in uguale destino. Così sia.

Domenico Lanza.

(1) *Le commedie*, di VALENTINO CARRERA, Vol. V ed ultimo, Torino, Società Edit. Nazion., 1909.

Un dramma della pazzia

a Livorno.

(Per telefono alla Stampa)

Livorno, 21, ore 17.

Un caso improvviso di pazzia, ed un accesso terribile di epilessia in cagionato stanotte un orribile dramma, che addolora profondamente la cittadinanza per la notorietà e la posizione sociale delle famiglie che ne sono state colpite. La famiglia del capitano cav. Leonardo Lusena, un distinto gentiluomo, era imparentato con varie cospicue famiglie, aveva ieri sera aperto il suo salotto ad un ristretto numero di intimi, che, come al consueto, ogni sabato si riuniva nella casa di piazza Magenta, N. 2, al piano secondo, a conversazione famigliare. Tra gli amici di casa Lusena, assidui al che del sabato, era il capitano Alcioni, comandante della compagnia reali carabinieri, alcune signore del casamento e la rispettabile famiglia Baschieri (costituita dal cavaliere Alessandro, giudice a riposo, dalla moglie di lui, del figlio Mario, di 32 anni, da alcuni anni impiegato alle regie dogane, in qualità di ufficiale), e di un altro impiegato ad una Banca della stessa città. I Baschieri sono originari di Brescello, in provincia di Reggio Emilia, e da qualche tempo si erano stabiliti a Livorno, ove li circonda l'estimazione generale.

Verso mezzanotte, il trattenimento famigliare di casa Lusena era terminato, e gli invitati uscirano. Ad un tratto il giovane Mario Baschieri, che era uscito con gli altri di sua famiglia, tornò al secondo piano, a chiedere che qualcuno accorresse con un lume, perchè il padre di lui era caduto per le scale. Pare invece che il vecchio giudice fosse caduto perchè il figlio gli avesse dato improvvisamente una spinta. Accorso con un lume, il bambino dodicenne Guido Lusena, il figlio del capitano vide che il vecchio era effettivamente per terra; ma mentre si chinava per aiutarlo a rialzarsi, fu colpito da una violenta coltellata alla regione scapolare sinistra. Gravido fu la disperazione dei signori Baschieri e dei signori Lusena, accorsi subito del fatto irrepicabile. Il feritore, compiuto l'atto, fuggiva, e nessuno, dopo averne veduta la mossa per la via silenziosa ed oscura della città, si preoccupava dal secondo piano dallo stabile posto sul viale Regina Margherita, al N. 3: il corpo di lui andava a cadere sul selciato del cortile interno, attiguo ad un ristorante denominato *Etruria*.

A coloro che lo interrogavano sulle cause del tentato suicidio (il ferimento di stanotte non era conosciuto all'ospedale, avendo la famiglia Lusena deciso che il piccolo ferito rimanesse a casa), il Baschieri dichiarava che egli era stato spinto al triste passo perchè la fidanzata, una distinta signorina piana, non gli scriveva più. Risulta invece che il fidanzamento colla signorina pisana era rotto da un pezzo, e che egli non aveva perciò più ragione di attendere lettere dalla sua fidanzata. Egli inoltre ha dichiarato di essersi gettato dalla finestra della propria abitazione, in via Fonda, mentre il corpo di lui fu rinvenuto, come ho detto, in un cortile del viale Regina Margherita. Il Baschieri evidentemente è stato colpito da alienazione mentale improvvisa e terribile. Non si può spiegare diversamente il fatto doloroso. La lesione del bambino è penetrante in cavità, ma si spera che il bimbo possa essere salvato. Lo assistono con affetto grandissimo i signori Lusena ed i signori Baschieri stessi. Il ferito si trova in condizioni più gravi: ha varie lesioni interne, che lo pongono in istato di prognosi riservata.

All'ospedale è stato dichiarato in arresto, ed è piantonato.

Il capitano Lusena, già di fanteria, ed ora in posizione ausiliaria, è noto per essere stato decorato recentemente della medaglia al valore militare, perchè mentre un gruppo di fazioni anticlericali davano l'assalto ad un collegio tenuto da monache, egli solo si opponeva alle invasione, rimanendo ferito al capo. Attualmente è comproprietario di un grande negozio di lemnami.

Il fatto fu conosciuto nella nostra città verso mezzodì e, come ho detto, ha prodotto in tutta la cittadinanza una grandissima impressione, essendo tutte e due le famiglie conosciutissime.

Due belle feste a Roma.

Roma, 21, ore 10,15.

Stanotte è riuscito splendidissimo al teatro Adriano il veglionissimo, organizzato dal Sindacato dei corrispondenti dei giornali. La folla era così grande che le coppie potevano a stento ballare. L'incasso fu ingente: l'interno del teatro era stato tutto addobbato in modo eccentrico, cioè tutto dedicato all'aviazione. In alto si libravano un uomo volante, dirigibili, aeroplani, automobili volanti: tutto intorno ai palchi erano dipinte scene celesti, dove si incrociavano dirigibili ed aeroplani di tutte le forme. Si ballò poco, ma si fece a lungo una nutritissima battaglia con mazzolini di fiori, confetti, cioccolattini, stelle filanti, ecc. Moltissime e quasi tutte eleganti e geniali le mascherine. La Giuria ha distribuito alle mascherine più eleganti vistosi premi destinati ai deputati e ai giornalisti italiani, ecc.

Pure splendidissima è riuscita stanotte, al Circolo Artistico, la grande veglia danzante, alla quale intervenne il fiore del nostro mondo politico e dell'aristocrazia. Tra i presenti si notava anche il ministro Ravà.

I ringraziamenti di Messina alla Francia.

Messina, 19, ore 16.

Il Consiglio comunale ha inviato all'ambasciatore di Francia a Roma il seguente dispaccio:

« La ricostituita rappresentanza della città di Messina, nel suo primo saluto, rende alla gloriosa e gentile Nazione francese vivi sensi di gratitudine per i soccorsi prestati agli infelici superstiti dell'immane disastro. Prego V. E. di rendersi interprete presso il signor Presidente della Repubblica di tali sentimenti, vivamente commentano i vincoli di affetto delle Nazioni sorelle. — *Prosindaco* MASTRI ».

Il prossimo Congresso Nazionale d'Igiene.

Padova, 21, ore 18.

Nel Congresso Nazionale d'Igiene, tenutosi in Milano nel 1906, fu scelta Padova per sede del prossimo Congresso e fu stabilito che questo si riunisse in occasione dell'inaugurazione del nuovo Istituto d'Igiene dell'Università, nell'autunno del 1909.

Avendo i lavori per la costruzione di detto edificio dovuto subire il ritardo di circa un anno per le difficoltà incontrate nella pubblicazione per il rapido aumento dei prezzi specialmente della mano d'opera; e non avendo ancora il Governo dato i fondi indispensabili per l'arredamento del nuovo edificio ormai completato, l'inaugurazione non potrà aver luogo prima dell'autunno del 1910 e perciò anche la riunione del Congresso vi è dovuta differire.

Una terribile nevicata in Russia.

Pietroburgo, 21, ore 18.

Una violenta tempesta di neve continua ad imperversare nel sud-ovest della Russia. La neve raggiunge già un'altezza considerevole. Le ferrovie non funzionano più. Parecchi treni sono bloccati in mezzo alla campagna coi loro viaggiatori. Nella provincia di Kiew numerosi contadini, sorpresi sulla strada, perirono sotto ammassi di neve. Delle truppe sono state inviate alla ricerca dei superstiti.

Una tipografia anarchica.

Bruxelles, 21 ore 18.45.

Si ha Gand che per ordine del giudice istruttore la Polizia ha sequestrato tutto il materiale della tipografia Temel, situata in via Tremble. Si crede che il Temel fosse in relazione coll'anarchico russo arrestato giorni or sono. Temel era stato arrestato, ma dopo un primo interrogatorio era stato rilasciato. Si suppone che il materiale di stamperia, che è stato trasportato al palazzo di giustizia, abbia servito alla pubblicazione di manifesti anarchici.

I coniugi Toselli-Montignoso e le voci del loro divorzio.

Firenze, 21, ore 19.

So che qualche corrispondente di giornali ha raccolto ed inviato sul maestro Toselli una notizia press'a poco formulata così: La voce di divorzio, corsa tempo addietro, fra il Toselli e la contessa di Montignoso merita ora conferma in quanto che si sarebbe che il maestro Toselli ha abbandonato il villino che egli abitava insieme alla contessa in via Ferdinando Bartolomei, nei pressi di piazza dell'Indipendenza, avrebbe collocato tutti i mobili presso un tappezziere e sarebbe ritornato presso la propria famiglia, mentre la contessa di Montignoso sarebbe partita, col figlio, per ignota destinazione.

Ora risulta invece che il villino è stato in realtà abbandonato dai due coniugi, ma che vi si trova ancora tutto il mobilio imballato, forse per essere trasportato altrove. Però non sarebbe affatto vero che il maestro Toselli si fosse separato dalla propria consorte, poichè verso il 10 del mese corrente egli si recò con lei all'*Hôtel Roma*, in piazza Santa Maria Novella, ove prendeva in affitto un appartamento, trattenendovisi per una settimana. I due coniugi, insieme col bambino, sarebbero partiti per un viaggio in Liguria, avendo la signora dimostrato il desiderio di viaggiare, stanca della permanenza in Firenze. Durante il soggiorno all'*Hôtel Roma* hanno ricevuto continuamente amici e tenuto delle *soirées*, mentre invece, durante lo stesso soggiorno, mai il padre del maestro Toselli sarebbe venuto a trovarli, nè mai i coniugi si sarebbero recati a far visita a lui.

Da alcuni si continua ad affermare che la voce del divorzio merita conferma.

La cattura di " el Visillo „

Madrid, 21, ore 8,20.

L'ultimo bandito andaluso, Jurckin Camarrson conosciuto sotto il nome di « El Visillo », che, inseguito dai gendarmi, era pervenuto or fa un anno a fuggire nell'Argentina, sta per essere giudicato quanto prima a Siviglia come capo banda che ha commesso assassini, furti a mano armata ed incendi. Egli è stato arrestato nell'Argentina ed il Governo di quella Repubblica autorizzò l'estradizione a condizione però che il bandito non sia giustiziato. Nel tempo che è rimasto in prigione nell'Argentina egli ha firmato più di cinquantamila cartoline postali illustrate, il che gli ha fruttato del denaro. Egli è stato sbarcato ieri a Matagorda, un piccolissimo porto presso Cadice, per sviare il pubblico la cui curiosità era divenuta intensissima; venne poi condotto a Siviglia. La sua famiglia è giunta con lui dall'Argentina; egli ha moglie, due figli in tenera età e due figlie assai bene educate che parlano francese, suonano il pianoforte ed hanno lasciato all'Argentina i loro fidanzati. Egli non somiglia punto ai banditi classici della Sierra Morena: veste come un artigiano agiato e se girasse per le vie di qualsiasi gran città il suo aspetto non produrrebbe certo alcuna sensazione. Nell'Argentina egli guadagnava benissimo la sua vita occupandosi ad un'impresa per lo scarico ed il carico delle navi; perciò si lagna che la giustizia spagnuola la abbia inseguito in un paese in cui, pentito dei suoi passati errori e circondato dalla sua famiglia, lavorava per riguadagnarsi senza pensare a nuocere ad alcuno. Appena chiuso in prigione a Siviglia ha domandato i romanzi dello Zola. Sembra che durante la traversata egli abbia letto romanzi del medesimo autore, che sembra essere il suo preferito.

Una importante innovazione nelle " Trade Unions „ inglesi.

Londra, 21, ore 17.

Fino ad ora le « Trade-Unions » sono state esclusivamente riservate agli operai, che esercitano un determinato mestiere, e che in questo hanno acquistato completa abilità.

Tutti gli operai avventizi ed eventuali, tutti quelli che esercitano i più umili uffici, come, per esempio, i terrazzieri ed i manovali, non erano ammessi nelle « Trade-Unions » inglesi.

Ora, in conseguenza di un nuovo accordo intervenuto fra la Federazione generale delle « Trade-Unions » e il Consiglio nazionale dei lavoratori, anche gli operai « unskilled », secondo la definizione inglese, potranno essere ammessi in Sezioni particolari delle « Unions » e potranno essere trasferiti da una « Union » ad un'altra, ogni qualvolta cambiano professione, ma dovranno in tutte le dispute industriali accettare il deliberato della Direzione dell'Unione a cui appartengono.

Questo accordo segna nella storia del movimento operaio inglese un progresso per i lavoratori occasionali ed i braccianti, e risolve una delle più importanti questioni che abbiano occupato il trade-unionismo negli ultimi dieci anni.

Il nuovo accordo è stato ottenuto principalmente per opera del deputato laburista William Thorne.

Le prodezze dei patrioti francesi in tribunale.

Parigi, 21, ore 9,15.

Il Tribunale correzionale ha giudicato ieri un certo numero di dimostranti, il cui processo era già stato rinviato qualche giorno fa. Avendo uno degli avvocati difensori presentato delle conclusioni tendenti a ricusare il presidente del Tribunale Lecompte, ex-candidato al Consiglio municipale, il magistrato le ha respinte dicendo nei « considerandi » che la buona fede dei magistrati repubblicano non può essere messa nè in causa nè in dubbio. Henry Vauyols, dell'*Action Française*, ha risposto alla lettura della sentenza dicendo: « Lo credo bene! » in tono ironico. E' stato subito arrestato e condannato seduta stante a 25 franchi di ammenda ed a 15 giorni di prigione. Dopo il giudizio, Vauyols fu lasciato in libertà provvisoria. Il giudice ha pronunziato quindi un certo numero di condanne. All'uscita si è proceduto a varii arresti per grida sediziose.

Un piroscafo che cola a picco con duecento viaggiatori

Buenos-Ayres, 21, ore 7.

Il piroscafo *Presidente Roca*, proveniente dalla costa meridionale dell'Argentina, diretto a Buenos Aires, naufragò fra Sanantonio e Puerto Madryn, in seguito ad un incendio scoppiato a bordo. Si teme che tutti i passeggeri, in numero di duecento, e l'equipaggio siano periti. Si assicura che il *Presidente Roca* è colato a picco.

New York, 21, ore 17.

Un dispaccio da Buenos Aires reca: « Si sa ufficialmente che furono solo venti i morti nel naufragio del *Presidente Roca*: 350 passeggeri sono salvi.

Un alto grande ufficiale arrestato a Marsiglia

Marsiglia, 21, ore 8,10

Il giudice istruttore, dopo un lungo interrogatorio, ha fatto arrestare ieri sera, nel quartiere Chave, un certo Baptistine Travaille, ex-ufficiale della Legione straniera, imputato dell'assassinio del pittore Coudry, che fu trovato il 14 febbraio in fondo ad un pozzo colla gola tagliata e col cranio sfracellato.

Sull'incontro di re Manuel con i consiglieri comunali repubblicani

Lisbona, 21, ore 8.

I giornali continuano ad occuparsi dell'incontro di re Manuel con i consiglieri municipali repubblicani di Lisbona in occasione dell'inaugurazione del monumento a Sebastiano. Essi dicono che il Re chiedendo che gli fossero presentati i consiglieri municipali agì correttamente. Nello stesso modo i consiglieri presentando gli omaggi a re Manuel resero prova di perfetta cortesia.

Per il concorso delle scuole agricole all'Esposizione del 1911.

Roma, 21, ore 19.

Il ministro Cocco-Ortu ha nominato il deputato Calissano presidente della Commissione incaricata di preparare ed ordinare il concorso delle scuole agricole, industriali e professionali italiane ed estere, dipendenti dal Ministero stesso, all'Esposizione di Torino del 1911.

Arsa viva!

Roma, 21, ore 16.

Ieri sera 2 avvenuta, in via Sicilia, una orribile disgrazia: la pertinaia di uno degli stabili di questa via, Domenica Monti, di 48 anni, maritata ad un usciere del Ministero del tesoro, è arsa viva, essendosi appiccato il fuoco alle vesti dal braciere che essa teneva sotto le vesti.

Giornali e riviste

Un ingegnere meccanico ha esperimentato in una sala del *Cecil Hôtel*, a Londra, alla presenza di numerose distinte personalità militanti in ogni campo della scienza e dell'arte, un interessantissimo nuovo apparecchio chiamato *Sexofono*. Secondo le spiegazioni date dall'inventore, signor Williams, l'istrumento serve a determinare con precisione il sesso a cui un essere vivente appartiene, sia questo del genere umano, o del genere invertebrato, sia esso uccello o rettile, coniglio o insetto. Non solo, ma l'inventore pretende anche per mezzo del suo apparecchio di determinare se le nova daranno pulcini di sesso maschile o femminile! L'istrumento è un piccolo e semplicissimo pendolo costruito di fili di rame che sostengono un pezzettino di ferro magnetizzato che ha un manico di legno che viene impugnato dall'operatore. Quando il pendolo viene posto sulla testa di un animale, di cui non si conosce il sesso, se questo è maschio gira circolarmente, se è femmina batte regolarmente da destra a sinistra, come un qualsiasi pendolo da orologio. Gli esperimenti sono stati presenziati, tra gli altri, dal generale S. Alfred Turner e dal notissimo giornalista William Stead. Al riguardo di quest'ultimo, anzi, avendo egli dichiarato in una recente polemica spiritistica di essere « astato donna con aspetto esteriore di uomo », uno dei presenti volle esperimentare l'apparecchio in primo luogo sullo Stead, per risolvere il difficile problema da lui stesso posto, cioè se egli sia un uomo o una donna... L'apparecchio girando circolarmente dimostrò all'evidenza che lo Stead è... un uomo, e di conseguenza dimostrò anche che la sua asserzione, di essere egli una donna travestita è completamente errata. Gli animali, che dopo questo episodio comico furono sottoposti all'esperimento, erano rinchiusi in casti ed erano stati mandati al *Cecil Hôtel* da persone interessate a mantenere il segreto sul sesso di essi. L'apparecchio venne applicato alle cesta senza aprirle, e in ogni caso si rivelò esattamente il sesso dell'animale contenuto. In tal modo si fece una lunga serie d'esperimenti sui cani, gatti, porcellini d'India, conigli, galline, galli, piccioni, e così via: il *Sexofono* dava in ogni caso chiare spiegazioni. Venne fatto anche un esperimento su sei uova, tre delle quali vennero riconosciute di sesso maschile, due di sesso femminile, ed una di sesso dubbio, perchè l'apparecchio, dopo aver oscillato a pendolo, cominciò a girare circolarmente. L'inventore crede che la sua scoperta potrà avere molte applicazioni scientifiche.

***

La parrucca — che ormai non si pensa che sulla testa calva di povero signore o di qualche vecchio bellimbusto — ha una storia, storia di successi e di persecuzioni.

In Francia l'uso della parrucca fu legittimato da un pregiudizio nobiliare e da una verità estetica per cui i capelli lunghi si consideravano come il contrassegno della nobiltà e della bellezza, onde fu vietato a coloro che non appartenevano alle classi alte di portare i capelli lunghi. Luigi XIII ed i suoi cortigiani diffusero particolarmente l'uso delle parrucche, le quali verso il 1629 cominciarono a dominare la moda. Questa, tuttavia, nel regno cattolicissimo, dovette sul principio insinuarsi timidamente affacciando pretesti. I cortigiani dissero d'adottarle per non buscarsi delle infreddagioni dovendo seguire il Re a capo scoperto; vi furono uomini di palo stesso che cercarono di legittimarne l'uso dicendo che non volevano rassomigliare a Giuda, il quale secondo una leggenda aveva i capelli di quel colore! Ma la Chiesa fece più tardi le sue vendette. Un editto, in data del 20 novembre 1091, emesso da Innocenzo XII, e che si richiama ad un altro emanato il 29 giugno 1687 da Clemente IX (si noti che in Francia l'uso della parrucca cominciò a generalizzarsi fra gli ecclesiastici solo verso il 1665) comanda tassativamente che *nessun sacerdote o ordinato in sacris, o chierico ancor di prima tonsura, porti zazzera o capigliatura e molto meno capelli o zazzera finta, chiamata volgarmente parrucca, che copra la fronte e le orecchie sotto pena, ai trasgressori, della carcere e di scudi dieci d'applicarsi ad opere e luoghi pii.*

Così un collaboratore del *Corriere d'Italia*.

***

La straordinaria notizia ci viene direttamente dal Natal, la patria dei boeri. Una signora si era recata in chiesa per fare le sue divozioni. La chiesa era completamente deserta e la pia signora recitava le sue preci, mentre dall'alto i suoni dell'organo risvegliavano gli echi del sacro luogo. Improvvisamente la signora, volgendo il capo da un lato, s'avvide della presenza d'un enorme pitone, che, attratto dalla musica, se ne stava tranquillamente dietro di essa arrotolato, come il serpente nel *Paradiso di Milton*. La devota signora ebbe un sobbalzo a quella vista poco gradita, anche per una figlia d'Eva, che pure, ai bei tempi del principio del mondo, si lasciò tentare dal serpente. Essa ebbe tuttavia la presenza di spirito di non fare un movimento, di continuare a bisbigliare le sue preghiere, mentre il pitone cicondoiava la riluttante testa sopra il triplice cerchio delle squamose spire. Ad un tratto il campolino della signora, che era rimasto fuori, entrò saltellante in chiesa, attirando l'attenzione del rettile. La signora approfittò di quell'istante e d'un balzo fu in piedi, precipitandosi verso l'uscita. Il pitone, il cui fascino era stato rotto dall'apparire del cane, si slanciò dietro la signora, stendendo le enormi spire, ma essa, già trovava già in salvo, ed il mostro fu ucciso a schioppettate.

***

La Direzione delle ferrovie svizzere ha preso questa importante decisione: Se la moda attuale dei cappelli per signora si prolungherà durante la stagione dei viaggi, la Direzione delle ferrovie svizzere ha deciso di applicare a questo genere di merce la tariffa 117, lettere a, l o g. Tutti i cappelli da signora che misurino più di ottanta centimetri di diametro saranno considerati, a partire dal 1 o aprile prossimo, come ruote di bicicletta o di carro. Per conseguenza le signore non vi porteranno non potranno avere più accesso nei vagoni per viaggiatori. Gli svizzeri, non c'è che dire, sono un gran popolo pratico. Noi ci contentiamo di sfilare contro le esagerazioni della moda, senza capire che i nostri sterili soddisfano la professionale dell'eleganza, in quanto costituiscono una *réclame* gratuita alla originalità della loro *toilette*. Una signora elegante ama soprattutto di richiamar l'attenzione. E non c'è nulla di meglio, per raggiungere questo scopo, che le proteste di una dozzina di uomini seduti dietro di lei, a cui le falde del suo cappello tolgano la prospettiva del paesaggio, della pellicola cinematografica o delle gambe di una canzonettista. Non è per questo vin, dunque, che le esagerazioni della moda possono essere corrette. Gli svizzeri, che come tutti gli albergatori sono per necessità professionale studiosi di psicologia hanno invece trovata la vera via. Relegar la moda nel carro bagagli è forse il sol sistema per renderla meno ingombrante.

Da aprile in poi, dunque, leggeremo sui carri bestiame delle ferrovie svizzere iscrizioni come questa: « Cavalli 8. Uomini 40. Cappelli per signore 2 ».

***

Esiste, secondo il prof. Riccardo Bellegan, un'arte di camminare, arte che pochi conoscono, di cui pochissimi seguono le regole. Il Bellegan è maestro di quest'arte, e ne parla nella *Revue*. « In città — egli dice — deve il suolo è unito, bisogna, passeggiando, raddrizzare il petto in modo di lasciare i polmoni ed il cuore liberi di funzionare: prendendo quest'abitudine si eviterà d'incurvare le spalle. I passi devono essere corti e lenti: così anche nelle lunghe camminate non seguirà lo sposamento. Il passo militare è adatto per gli uomini di media statura, ma per le persone che hanno fretta, non serve; presenta poi inconvenienti per gli individui piccoli o molto alti. Alcuni fisiologi insegnano che nella marcia si deve tenere il corpo inclinato in avanti, e addncono l'esempio dei pellirosse, formidabili marciatori; il prof. Bellegan rigetta sdegnato questo insegnamento, e consiglia di tenere le spalle indietro, tendendo la gamba nel momento in cui il tallone batte il suolo e per la marcia veloce sul terreno unito, di piegare il ginocchio, posare il piede piatto a terra, e mantenere tesa la gamba che rimane indietro. L'inclinazione del corpo, secondo lui, sposa la resistenza dei muscoli e finisce per cagionare una grande stanchezza. L'osservanza delle regole del ben camminare deve essere più che altro raccomandata alle donne, le quali, a quanto sembra, hanno su questo argomento, opinioni un poco anarchiche.

Esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere.

Il rettore dell'Università assicura che gli esami di abilitazione allo insegnamento delle lingue francese, inglese, tedesca e spagnuola negli Istituti d'istruzione media di primo e di secondo grado avranno principio per il corrente anno, il 22 aprile. Gli aspiranti dovranno far pervenire le loro domande documentate al Rettore della R. Università di Torino non più tardi del giorno 25 marzo p. v.

La felice decisione

Vi sono parole, atti, decisioni, che decidono del destino, e, forse, alla semplice lettura di un giornale, il signor Aurora Sergio avrà dovuto il ricupero della salute di sua moglie, la quale, egli stesso lo confessa, si trovava in condizioni pietose. Il signor Aurora Sergio, negoziante a Moffetta (Berri), via Madonna dell'Angelo N. 35, ci ha scritto infatti quanto segue:

Signora Aurora Sergio (Fot. Aiello, Moffetta)

« Le Pillole Pink hanno completamente guarito mia moglie, e questa guarigione è stata in realtà delle più notevoli, perchè la sua salute era divenuta assai cattiva. Non esito a dire ch'ella si trovava in condizioni di salute veramente pietose. Giudicate. La povera donna si lamentava da lungo tempo e quasi ogni giorno di numerosi malessari. Ve ne citerò soltanto qualcuno, ma voi giudicherete che essi erano abbastanza numerosi per avvelenare l'esistenza di una

L'Austria comincia a stancarsi dell'aspettare coll'arma al piede...

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 21, ore 8,40.

Una Nota ufficiosa pubblicata dalla *Wiener Allgemeine Zeitung* così spiega il contegno dell'Austria-Ungheria verso la Serbia: «Siamo tranquilli e lo fummo sempre, perchè sappiamo ciò che vogliamo. Noi vogliamo che i nostri rapporti colla Serbia riprendano nuovamente un carattere normale; vogliamo che questo scopo sia raggiunto con mezzi pacifici; vogliamo che la Serbia rinunzi in modo definitivo, in modo tale cioè da non lasciare più l'ombra di un dubbio, al suo contegno, in seguito al quale i rapporti tra i due paesi sono diventati anormali. Le relazioni infatti sono diventate anormali perchè la Serbia si è arrogato il diritto ed ha espresso rivendicazioni che non erano fondate e che non sono compatibili nè con i principii del diritto delle genti nè con il punto di vista dell'Austria-Ungheria».

Si afferma qui da taluno che la Farnia ha fatto, presso il gabinetto di Vienna, dei passi allo scopo di ottenere una dilazione alla Serbia per farle mutar contegno di fronte all'Austria-Ungheria. Nei circoli bene informati si assicura che nessun cambiamento nella situazione, per quanto riguarda la Serbia, può avvenire prima della prima settimana di marzo.

Intanto lo *statholter* della Dalmazia, in un giro che ha fatto, si è spinto fino a Spitza ed ha dichiarato, per parte dell'Imperatore, che questi non consentirà mai a cedere Spitza. Nei circoli semi-ufficiosi si persiste d'altra parte ad affermare il desiderio dell'Austria di conservare la pace a condizione che la Serbia riconosca definitivamente il fatto compiuto ed abbandoni immediatamente ogni idea di rivendicazione. L'Austria comincia a stancarsi ad attendere colle armi al piede. Infine si afferma che l'imminenza della guerra durebbe ora a riflettere, ed a Belgrado al tempo stesso che a Vienna si pesano le volontà di agire. Fatto che la diplomazia europea ha perduto un tempo prezioso e nessuno ora crede più sia impossibile che le truppe austriache passino improvvisamente la Sava e la Drina.

A Costantinopoli
Il boicottaggio delle merci austriache è finito

Costantinopoli, 21, ore 6,40.

Il marchese Pallavicini ha ricevuto una risposta da Vienna che propone ancora talune modificazioni di forma al protocollo. L'Ambasciata sottoporrà domani queste modificazioni alla Porta.

Hilmi-pascià ha dichiarato ai negozianti che non dovevano più continuare il boicottaggio delle merci austriache: quelle già arrivate ieri furono, in seguito alle osservazioni di Hilmi-pascià, sbarcate senza difficoltà. Se il boicottaggio continuasse a Beyruth ed a Jaffa, il Governo impiegherebbe anche la forza militare per reprimerlo. Questi provvedimenti sono stati comunicati all'ambasciatore austro-ungarico.

La morte dell'on. Guastavino

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 21, ore 22.

L'onorevole Guastavino, direttore del *Caffaro*, è morto nella sua abitazione di via Lamole, questa sera, alle 17,30, circondato dalla sua famiglia e dai medici curanti, fra i quali il dottor Gino Massini, intimo del Guastavino. Il Guastavino da oltre un mese trovavasi a casa sofferente per una risipola. La malattia nel suo corso aveva subito varie complicazioni. Il Guastavino circa dieci giorni addietro si trovava in condizioni disperate, per cui gli amici temevano da un momento all'altro una catastrofe. Dopo le crisi violente, il deputato del primo Collegio erasi ristabilito, e da qualche giorno era entrato in convalescenza. Egli riceveva infatti da qualche giorno con grande piacere le visite degli amici, che si rallegravano per la gravissima crisi superata.

Quest'oggi il male andò accendosi gravemente, e questa sera, alle 17, egli spirava.

Proprio oggi in Nervia «Stagno Patriotico» aveva pubblicato su diversi giornali un manifesto propugnante la rielezione del Guastavino, insieme agli altri due deputati uscenti di Genova e cioè: marchese Reggio e on. Fasce.

La notizia della morte si è sparsa soltanto poco fa, ed ha prodotto dolorosa impressione in tutta la cittadinanza senza distinzione di partito.

L'Associazione dei giornalisti, che aveva organizzato per questa sera una fiera di beneficenza nel veglione al teatro Carlo Felice, ha rimandato la fiera in segno di lutto. L'on. Guastavino apparteneva all'Associazione giornalistica, ora uno dei suoi soci fondatori e copriva la carica di consigliere.

La famiglia è desolata. Non si sa ora quale sarà l'atteggiamento dei partigiani del Guastavino per le prossime elezioni del primo Collegio.

I casi di vaiolo a Parma.
L'epidemia non ha carattere grave.

Roma, 21, ore 22.

Si ha da Parma che, essendosi verificati in città cinque casi di vaiuolo, oltre ai quattro casi dei primi giorni, è stato istituito il lazzaretto. Sono state chiuse le scuole. Molti posti pubblici di vaccinazione gratuita sono stati impiantati in tutti i punti della città.

La *Tribuna*, informatasi dalla Direzione di sanità pubblica, ha avuto assicurazione che da parte dell'ufficio di sanità di Parma sono state prese le misure necessarie perchè l'epidemia non possa estendersi. L'epidemia non presenta alcun carattere grave, non essendo affatto ancora stabilito trattarsi di vaiuolo nero. Si ha la ferma convinzione che le disposizioni che in simili casi prendono le direzioni provinciali di sanità basteranno per impedire il propagarsi della malattia senza ricorrere a misure eccezionali.

Pagina Comasco
Per questa rubrica rivolgersi a Bassomino e Voglino

Dentista Via Maria Vittoria, N. 4, ang. Via Roma, Dott. A. Marrocco
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore con metodo speciale.

Sirolina „Rocco" Catarri Tosse ostinate Influenza Scrofolosi Flac. orig. L. 4.—

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta senza dolore, senza cicatrice, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 645
Dott. VIGLIEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 23.

CRONACA CITTADINA

Il distacco dei radicali torinesi dai socialisti.

La cronaca elettorale registra oggi un fatto nuovo che se avrà sanzione definitiva, potrà esercitare una non secondaria influenza sui risultati della ormai prossima votazione in alcuni dei collegi della città e della provincia. Il fatto nuovo è dato dal distacco dei radicali torinesi dai socialisti. Nella seduta tenuta venerdì sera dai radicali, l'argomento ha dato motivo ad una lunga e vivace discussione, ma di essa nulla traspari nel breve ordine del giorno comunicato ai giornali. L'ordine del giorno diceva infatti semplicemente, che il partito deliberava «di partecipare alla imminente lotta elettorale affermandosi, d'accordo con le altre frazioni democratiche, in tutti e cinque i collegi di Torino».

Ricordando la linea di condotta sempre tenuta nelle precedenti lotte, dai radicali torinesi, una sola interpretazione logica si poteva dare alla deliberazione di venerdì sera: quella che anche in questa occasione i radicali avrebbero appoggiato i candidati socialisti, tanto più che altre «frazioni democratiche» organizzate e combattenti, non esistono nella nostra città, eccettuato la frazione repubblicana, infinuscola per numero di aderenti e non disposta certo ad affrontare una prova elettorale nemmeno per fare una platonica affermazione.

Informazioni particolari pervenuteci in seguito, ci hanno però meglio spiegato il significato e la portata reale dell'ordine del giorno. Con esso i radicali hanno voluto consacrare il loro distacco dai socialisti, per affermarsi con candidati propri o scelti in accordo con altre frazioni democratiche, vale a dire coi repubblicani o magari anche con la Lega Nazionale nelle cui file assai mingherline in verità — militano i democristiani più avanzati. Nel campo socialista la deliberazione dei radicali ha fatto l'effetto di un improvviso razzo di fulmine. Evidentemente i socialisti, usi, per ormai lunga consuetudine, a vedere i radicali combattere al loro fianco, senza chiedere mai foglio d'alloro, non s'attendevano questa improvvisa dichiarazione di guerra. Questo nuovo stato di cose, come ben si comprende, non si è venuto formando per generazione spontanea, ma la origine da cause, che a complemento di cronaca, riferiremo brevemente.

Appena sciolta la Camera, nelle file radicali è spuntato il desiderio di approfittare dell'occasione per tentare, finalmente, un esperimento delle urne, coll'aiuto, naturalmente, dei socialisti. Pareva ad essi questo un compenso giusto dovuto alle loro fatiche disinteressate di tanti anni, e un primo passo verso quel futuro blocco popolare che è da tanto tempo in gestazione nella mente dei conduttieri di alcune organizzazioni di classe. Avviate trattative, i radicali chiesero un posto di combattimento o nel IV o nel III collegio, ma questa loro richiesta fu subito scartata dal Comitato elettorale socialista. I radicali ridussero allora le loro aspirazioni a più modesti confini, e chiesero che venisse lasciato loro, almeno, il I collegio; ma neppure questa seconda richiesta trovò buon accoglimento presso i socialisti. Lasciati così ad assoluto digiuno di candidature, i radicali dovettero ritirarsi nelle loro tende, indecisi sul da farsi. Altri fatti sopravvennero poi ancora a rendere più aspro il loro malumore. A Ivrea, contro il candidato radicale Saudino sorse quella socialista del dott. Casalini, già candidato del III collegio di Torino; a Susa contro il candidato radicale Abramo Levi, risorse il socialista Viglongo che già pubblicamente aveva rinunziato alla candidatura. Invano i radicali protestarono per questi nuovi atti di inimicizia. Nel campo socialista a queste loro proteste non si dette alcun peso. Pareva ai socialisti che l'appoggio concesso al radicale Giretti, nel collegio di Bricherasio fosse compenso più che sufficiente agli aiuti passati e presenti avuti dai radicali. Da questi fatti è venuta la dichiarazione di guerra, contenuta nell'ordine del giorno di cui abbiamo fatto cenno. Se grande è lo sconforto dei socialisti per questo nuovo atteggiamento degli ex amici, non meno grande è l'irritazione fra i radicali, per il contegno intransigente dei socialisti. Essi si propongono di scendere in campo energicamente, con la speranza di poter affermarsi, con una media di 500 voti (?) per ogni collegio. Se questa speranza si avverasse è chiaro che molto meno probabile riescirebbe la vittoria dei candidati socialisti in alcuni collegi.

Le speranze di un componimento non sono però tramontate. I socialisti contano di correre al riparo del pericolo, a mezzo della Direzione del partito radicale, mettendo in campo in loro favore l'azione che i socialisti prestano ai radicali in vari collegi di altre regioni, e sperano con questo argomento di poter ricondurre gli antichi amici nel loro campo.

L'atteggiamento della Confederazione del lavoro
nella lotta elettorale.

Il Consiglio Nazionale e quello direttivo della Confederazione del lavoro si sono radunati ieri per discutere, come avevano annunciato, sull'atteggiamento della Confederazione stessa nelle imminenti elezioni legislative.

Diversi membri espressero il loro parere, e ad essi rispose il segretario Rinaldo Rigola ampiamente. Fu alla fine approvato il seguente ordine del giorno:

«I Consigli nazionale e direttivo della Confederazione generale del lavoro, riaffermando che i Sindacati operai non mirano soltanto ad ottenere dei risvolti e spesso illusori miglioramenti economici nell'assetto del sistema di produzione capitalistico, ma intendono essenzialmente all'abolizione totale del salariato ed alla socializzazione della terra e degli strumenti del lavoro, penetrando tra le compagini della borghesia, conquistando per sè posizioni sempre più vantaggiose, eliminando gradatamente i ceti e le classi parassitarie e sfruttatrici del lavoro umano e abilitando il proletariato a gestire la produzione direttamente;

«Riaffermando che a raggiungere un tale fine la lotta politica serve non meno dell'azione diretta della resistenza; ricordando che i Congressi di classe manifestarono ripetutamente la loro intenzione di avere al Parlamento Nazionale una propria ed effettiva delegazione operaio-sindacale; riconoscono peraltro che ciò è quasi impossibile allo stato della nostra legislazione elettorale, e che sarà possibile soltanto quando si sarà ottenuto il suffragio universale, la rappresentanza proporzionale e l'indennità di carica; riconoscendo ancora che la riforma del suffragio universale è imposta dalle miserevoli condizioni in cui versa la vita civile e politica del Paese;

«Deliberano di approfittare della presente campagna elettorale per agitare in primo luogo la riforma del suffragio universale. Questa agitazione dovrà essere continuata oltre il periodo elettorale e dovrà, unitamente alla questione dei dazi doganali sui grani e sulle farine, formare il principale oggetto di agitazione politica di quest'anno.

«Il Consiglio direttivo è incaricato di studiare le modalità dell'agitazione e prendere quegli accordi che crederà più utili a raggiungere lo scopo. Ed intanto esorta tutti gli organizzati a sostenere nei loro Collegi politici, coi voti e con la propaganda, quei candidati che danno per il loro passato seria garanzia di essere dei sostenitori dell'organizzazione sindacale e dei metodi di lotta che questa segue nei propri Congressi, nonchè di accettare e propugnare il programma comune tanto ai Sindacati confederati che alle frazioni più avanzate della democrazia, e che qui viene per sommi capi ricordato:

«a) Suffragio universale, proporzionale e indennità;

«b) Abolizione dei dazi sui grani e regolarizzazione dei dazi doganali inceppanti lo sviluppo dell'industria nazionale;

«c) Opposizione recisa ad ogni aumento di spese militari e ferma biennale;

«d) Estensione, miglioramento, completa laicizzazione della scuola primaria; sviluppo di tutti gli organi della cultura popolare e tecnico-professionale;

«d bis) Estensione dell'ispettorato del lavoro a tutte le provincie d'Italia;

«e) Riforma tributaria non esonera dei redditi minimi;

«f) Sviluppo della legislazione del lavoro, protezione agricola, estensione all'agricoltura della legge infortuni, cassa maternità, riforma del Consiglio del lavoro, tutela dell'emigrazione e disciplinamento dell'emigrazione interna nell'interesse operaio assistenza sociale alla vecchiaia ed all'invalidità per la gente di mare;

«g) Sviluppo della legislazione cooperativa;

«h) Responsabilità dei funzionari della forza pubblica nei servizi riflettenti i conflitti del lavoro;

«i) Revisione della legge sullo stato degli impiegati, difesa delle loro organizzazioni e riforma dei servizi pubblici di Stato, intesa ad irrobustirne, semplificarne e modernizzarne i congegni;

«j) Difesa e sviluppo della laicità dello Stato in tutte le sue manifestazioni (educazione, assistenza pubblica, ecc.)».

La seduta fu rimandata a questa mattina.

Le lezioni al Politecnico
sospese per motivi elettorali.

Il direttore del Politecnico comunica:

«Allo scopo che tutti i signori professori, assistenti e studenti possano esercitare il diritto elettorale, le lezioni nel R. Politecnico saranno sospese col giorno 15 marzo p. v.».

Il conte Di Sambuy aggravato

Il professore Bozzolo, il professore Pescarolo ed il dottor Bessone si sono ieri sera novamente riuniti a consulto ed hanno redatto questo bollettino; molto significativo purtroppo nel suo laconismo.

«Persistono le condizioni gravi».

I medici hanno difatti constatato che la debolezza del cuore persiste più che mai, così da rendere assai scarsa ogni speranza di poter vincere il terribile male.

Il conte di Sambuy ha chiesto i conforti religiosi che gli furono impartiti subito. Il vecchio gentiluomo conserva una lucidità mirabile di mente ed ha riconosciuto alcuni intimi che di questi giorni furono a visitarlo.

Moltissimi patrizi torinesi si recano quotidianamente alla palazzina del conte a chiedere notizie ed a firmarsi sull'apposito registro messo in portineria. Anche il Re ha avuto comunicazione della malattia del conte di Sambuy ed è rimasto assai addolorato.

Per le biblioteche gratuite nell'Esercito.

Una schiera di signore, presiedute dalla marchesa Della Marmora, aveva pensato di aiutare l'opera educatrice del Consorzio di Torino per biblioteche gratuite nell'esercito, procurandogli sull'esempio di quanto avviene da tempo in Francia, i mezzi di provvedere rapidamente di buone e divertenti letture le sale di ritrovo di caporali e soldati dei dodici Corpi d'armata. E ora che il disastro siculo mise in rilievo le doti dei nostri soldati, le nostre dame ripresero con nuova lena l'opera loro. E perchè quest'opera sia come la manifestazione del sentimento di gratitudine di tutto il paese, il Comitato di Torino promosse Comitati in tutte le principali città italiane.

Il Comitato di Torino è così composto: Presidente marchesa Ferrero della Marmora principessa di Masserano; vice-presidente contessa Matilde Bertone di Sambuy-Ginotti; consiglieri: contessa Cacherano di Bricherasio-Massel di Casasana; contessa Canero di Salasco Castellamonte-Varzi; contessa Noretta Govone; contessa Guerrieri di Mirafiori-Bonsso; signora Amalia Lenmann-Cerruti; contessa Lovera di Caraz-Chiesa.

Tutte queste nobili dame sperano che le signore delle altre città risponderanno al loro appello.

A proposito di una vendita di azioni

Il presidente del Sindacato di Borsa ci scrive:

«Alcuni giornali cittadini nella rubrica giudiziaria hanno parlato di una sentenza emanata dal Tribunale di Torino in una causa vertente fra il presidente di una Società anonima ed un agente di cambio della nostra Borsa, per una vendita di azioni anteriore alla costituzione della Società stessa.

«Il Sindacato della Borsa di Torino fa osservare che la predetta controversia *non riguarda alcun agente di cambio*, trattandosi in fatto di una vertenza in corso fra il signor Giovanni Piana, della Società fonderie, smalterie ed affini, ora in liquidazione, e la ditta Lebet e Curti, spedizionieri della nostra città.

«Ringraziando, ecc.».

La gioconda gazzarra.

Uno strombettamento frenetico da lacerar gli orecchi, un urlo simultaneo di mille e mille gole forzate nel tono più acuto, un nugolo formidabile di finissima polvere, fatta per penetrare negli abiti e nella pelle, una folla immensa che si sospingeva, si urtava, si pigiava e in cui i mascherotti gettavano la nota vivace dei lor smargiassi colori... ecco ciò che fu la prima giornata carnevalesca di questo ultimo periodo.

Se il Carnevale torinese, il Carnevale classico della *Ghiandaia*, è morto e sepolto, vive ancora al mondo della gente allegra che ama divertirsi e coglie volentieri l'occasione di fare un po' di chiasso.

Si ride anche se il «corso» è ridotto ad una sfilata di semplici «cittadini», anche se non esiste più la mascherina elegante e spiritosa che vi offre la caramella gustosa, non uno scipito castagna secca, e insieme vi punzecchia con la frase garbatamente ardita.

Ieri si è riso dunque, ma soprattutto si è molto gridato sotto i portici di Po, nel tratto fra la piazza Carlo Alberto e la piazza Vittorio.

La ressa è stata in certi momenti così violenta che qualcuno è andato ruzzoloni, col rischio di farsi pestare. Niente altro.

La gazzarra gioconda durò fino a tarda ora di sera: oggi sarà ripresa con lena maggiore, tanto più che siamo alla fine e la Quaresima s'avanza per spazzar via *pierrots, cloune* e cortandoli.

Chi ha goduto per la baraonda sono gli espositori della Fiera enologica, i proprietari di «bancocini» e gli esercenti di caffè e birrarie in via Po e piazza Vittorio. I pubblici ritrovi erano infatti gremiti ieri: bisognava attendere per trovare un posticino. Anche la lotteria enologica ha avuto un successo e mentre con grande profitto della beneficenza i premi andarono a ruba, tutti hanno avuto la loro piccola parte.

Pure nel pomeriggio di ieri fu inaugurata la **lotteria per i vestiti** agli istituti di beneficenza, ed i banchi disposti sotto i portici del Palazzo Carignano hanno avuto una clientela straordinaria.

In complesso, dunque, una buona giornata per tutti: per chi ha voluto divertirsi chiassosamente e per chi ha inteso far del bene.

Triste fine.

Sotto l'androne della casa N. 69 di via Nizza fu trovato irrigidito un individuo, poveramente vestito, della apparente età d'anni 50. Gli agenti municipali lo trasportarono all'Ospedale Umberto I, ma i medici non ebbero che a constatare la morte dell'infelice. Indosso non gli fu trovato alcun documento che valesse ad identificarlo.

Un vinto.

Il tenatore di libri Giovanni Chiesa, d'anni 27, abitante in via Stampatori, 16, esasperato per la lontananza della moglie, tentò di suicidarsi ingoiando quaranta pastiglie di chinino di Stato. Da un giovane, che lo aveva trovato sofferente per via, il Chiesa fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Jachia lo sottopose alla lavatura dello stomaco. Il pover'uomo ebbe quindi ricovero, trovandosi in poco buone condizioni.

Un uomo ucciso dalla tranvia.

La orribile disgrazia è avvenuta ieri sera, verso le ore 23, in corso Principe Eugenio.

Una carrozza tranviaria N. 199, appartenente alla Società Belga-Torinese, mentre giungeva all'angolo di via Caselle investiva violentemente un uomo sulla cinquantina che attraversava il binario, e lo travolgeva sotto le ruote trascinandolo per parecchi metri.

Il manovratore, che non aveva fatto in tempo a dare il freno elettrico, saltò subito dalla piattaforma appena compresa la gravità dell'accidente e scomparve.

Una piccola folla si radunò subito attorno alla carrozza tranviaria sotto la quale giaceva la vittima e qualcuno provvide ad avvertire i pompieri. Dalle caserme di Santa Barbara arrivò un distaccamento di vigili, i quali, coadiuvati dal personale della Belga-Torinese, sollevarono la vettura e trassero via il corpo sfracellato dell'infelice.

L'Autorità compì poco dopo le formalità di legge, ordinando il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Per lo spavento di un cavallo.

Un cavallo attaccato ad un carro, guidato da certo Nigra Maurizio, residente a Pianezza, mentre percorreva via Garibaldi si spaventò impennandosi e indietreggiando fece urtare il carro contro la vetrina della liquoreria dei signori Rossi e Borsa nella casa N. 18, mandando in pezzi una lastra di vetro del valore di L. 400. Una guardia municipale intervenuta fece cessare il litigio insorto fra il carrettiere ed un proprietario del negozio, facendo rimettere le generalità del carattiere ai danneggiati.

Le conseguenze del vino.

L'operaio Pietro Genero, d'anni 40 circa, abitante in via Saluzzo Santarosa, N. 39, rincasò ieri sera piuttosto ebbro e rimase al balcone del primo piano, parecchi che l'aria fredda gli facesse smaltire il vino.

Disgraziatamente il Genero si fece troppo sulla ringhiera, la quale cedette e cedette. Il povero uomo precipitò nel cortile e rimase esanime.

Fu raccolto da vicini e affidato a due guardie di pubblica sicurezza, che lo fecero trasportare in vettura al San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Longo.

Il Genero è ora ricoverato, senza che il medico abbia espresso giudizio.

Litigio.

L'agente postale Domenico Gorgoglione, d'anni 24, mentre si trovava alla Stazione di Porta Nuova, ebbe un violento litigio con un conduttore di furgoni, il quale in colpì al capo con una chiave inglese producendogli una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

Sul lavoro

Da suo padre e da una via scevila fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni l'operaia Giovanna Caretti, d'anni 19, la quale, mentre lavorava nel maglificio Pugno, in via Avigliana, 32, si era lasciata cogliere il braccio sinistro fra due cilindri di una macchina, riportando una grave contusione che il dottor Castero giudicò guaribile in sessanta giorni.

La neve e l'ufficio municipale.

Riceviamo:

«Giustissimo il reclamo degli abitanti del corso Umberto. Ma che dire dei corso Siccardi, nel tratto fra il corso Duca di Genova e il corso Peschiera? Ivi il Municipio ha lasciato tranquillamente estesi cumuli e campi di neve, che nel disgelo pomeridiano allagano tutto il corso, cosicchè coloro che debbono scendere o salire nella tranvia del Cavalcavia sono obbligati a tirarsuzzare in un palmo d'acqua. E se a questo stato indecente ed intollerabile non si provvede, ce ne sarà per un mese».

Stato Civile di Torino

21 Febbraio 1909.

MATRIMONI: Angelino Michele con Toria Caterina — Aprà Teodoro con Camosso Massimina — Baldo Domenico con Villata Lucia Carmela — Balestio Antonio con Arduso Caterina — Ferbero Giovanni con Baracco Giovanna — Barbetti Luigi con Panetto Carolina — Bertolotti Giuseppe con Divizia Caterina — Boero Michele con Musso Margherita — Calegaro Vincenzo con Manfredini Margherita — Carelli Battista con Bugnano Marcellina — Cazzanti Giuseppe con Viola Clotilde — Ceccarini Aldo con Carassia Maddalena — Cerrato Gio. Battista con Stocco Ernestina — Che Domenico con Gilardo Giuseppa — Ciasciellardo Camillo Luigi con Deszani Candida vedova Scarrone — Dumand Alfonso con Gili Carolina — Franco Giulio con Chiadò Olimpia — Gerbino Marco con Prato Anna — Guconazzo Mario con Aimar Paola — Goia Antonio con Pastori Palmirina — Limone Luigi con Torti Maria — Muritano Leandro con Arditi Lea — Moreschi Camillo con Vanozzi Margherita — Re Lorenzo con Dominici Caterina — Remegna con Bertolino Agostina — Rossi Filippo con Rohaud Margherita — Savio Giovanni con Bruno Ernestina vedova Ferrero — Vedasi Mario con Vianello Emma — Vermena Giuseppe con Celle Lorenzina — Viola Perpetuo con Busaglia Arnalda Fernanda — Voia Ermanno con Taverna Teresa — Gastaud Bartolomeo con Audisio Carolina.

MORTI: Barigi Giovanni, d'anni 74, di Borgo San Donnino, pensionato, via Artisti, 37.

Rolfo Alessandro, id. 72, di Moriseugo, pellicciaio, corso Regina Margherita, 122.

Calcagno Rosalia, vedova, nata Cavalchini, id. 73, di Torino, agiata, piazza Lagrange 2.

Nigrini Angelina, nata Bossi, id. 36, di Torino, negoziante, via Carlo Alberto, 34.

Quartero Carolina nata Manassero, id. 66, di Camagna, agiata, via Accademia Albertina, 36.

Berrino Antonietta, vedova, nata Zanfa, id. 71, di Alba, agiata, via Lagrange, 2.

Cuccu Giovanna nata Alessandria, id. 77, di La Morra, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 7.

Taschi Caterina, vedova, nata Ricca, id. 87, di Ravenna, agiata, via Garibaldi, 2.

Rosso Carolina, vedova, nata Checco, id. 71, di Crescentino, pensionata, corso Regina Margherita, 2.

Carletti Emilia, vedova, nata Fioriti, id. 60, di Torino, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 15.

Porcara-Bellingeri nobile Giovanni, id. 81, di Pavia, colonnello a riposo, via Vanchiglia, 22.

Bourcier Maria, id. 11, di Pragelato, scolara, Strada di Orsent, 176.

Gioachino Felice, id. 18, di Torino, meccanico.

Tachis Giovanni, id. 37, di Carignano, falegname.

Biava Rosa, id. 30, di Strambino, sarta.

Gallino Andrea, id. 56, di Torino, pasticciere.

Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Dissensi nel Ministero francese?

Parigi, 21, ore 10.

Picard, ministro della marina, ha dichiarato ieri sera ad un giornalista, circa l'esposizione di Caillaux al Consiglio dei ministri, che studiava con cura il lavoro del suo collega col desiderio di arrivare ad un accordo, «ma — aggiunse — non andrò più lontano di quanto la mia responsabilità mi autorizza a fare, e giovedì prossimo, al Consiglio, sarò in grado di rispondergli e di formulare conclusioni definitive, in modo da mettere i miei colleghi in grado di pronunziarsi con assoluta conoscenza di causa».

D'altra parte parecchi giornali accennando alle possibili dimissioni di Caillaux, dicono che queste dimissioni trascinerebbero quelle di due suoi colleghi. L'*Eco de Paris* dice che se l'informazione in questione mira a Briand e Viviani, è in grado di dichiarare che essa non è punto fondata.

Un povero squilibrato.

Madrid, 21, ore 18,5.

I giornali pubblicano un dispaccio da San Sebastiano, nel quale si narra che un individuo si presentò ieri, nel pomeriggio, al Consolato di Francia e puntò una rivoltella sul segretario del Consolato e proferì minaccie contro il console e contro il segretario. Venne arrestato poco dopo in un «restaurant» da un agente, contro il quale aveva puntato pure la rivoltella. Ha dichiarato di essere francese e di chiamarsi Gizolmo. Ha aggiunto che non aveva alcun motivo di odio, nè contro il console, nè contro il segretario, e che il suo atto non aveva altro scopo che quello di offendere il Governo francese. L'individuo sembra essere uno squilibrato.

Arti e Scienze

"Norma" al teatro Regio.

Racconta Gino Monaldi in «cantanti celebri del secolo XIX», come, invitato pochi anni or sono «a presentare per la solenne inaugurazione di un grande teatro un elenco artistico di primo ordine, atto alla prestabilita esecuzione di due antichi capolavori, *Norma* e *Semiramide*, dovette, con vivo rammarico, rinunziare al mandato, per l'impossibilità assoluta di trovare cantanti veramente degni di un così arduo cimento.

«Infatti — egli aggiunge — con la Galletti e con la Fricci la sacerdotessa di Irminsul ha finito di esistere degnamente sulla scena. Le cantanti, che vi si provarono in appresso, a che talvolta vi si provano oggidì, sebbene ve ne sia taluna ricca di voce e di ingegno, rimangono tutte a metà strada».

***

Ora potremo noi, con sicura coscienza, affermare che la Russ, la quale pure è oggi considerata come una delle interpreti migliori dell'opera del Bellini, e ritorna al Regio appunto poco dopo aver trionfato nella *Norma* a Genova, costituisca un'eccezione?

Ne dubitammo udendo il magnifico recitativo di sortita, che precede la cavatina «Casta Diva». La voce ci parve mancante della necessaria ampiezza: la nobiltà dell'espressione drammatica non ci si rivelò con quella bellezza superba di accento e di colore, che avremmo desiderato.

Ma l'arte, con cui la Russ cantò «Casta Diva» ci scosse. E fu così durante tutta la serata. Un'alternativa di momenti di indifferenza con altri di sincera ammirazione per la dolcezza del fraseggiare — continente talora persino con la mellifluità —; per l'espressione; per il nobile portamento scenico; per la giustezza e per la delicatezza di certi contrasti di colore; e sovratutto — cosa oramai quasi inaudita negli interpreti di questi vecchi capolavori, cui ogni licenza sembra permessa per istrappare un plauso volgare — per un rispetto del ritmo e per un senso della misura nella ricerca dell'effetto, quali poche altre artiste potrebbero vantare oggi, anche nell'esecuzione di opere moderne.

Così l'arte della Russ ci sembrò più compenetrata di finezza, che non di calore; più studiata, che non ispirante con impeto naturale dalle fonti del sentimento; capace di rivelarsi assai meglio nel dilagare tranquillo della melodia, che non nella irrompente e fiera bellezza di certi recitativi quasi declamati.

Ma se anche la Russ non riuscì frequentemente a suscitare uno di quei momenti di commozione, che agitano le platee come vento le messi, rivelò ad ogni modo tanto senso d'arte, — se pure incompleto nelle sue manifestazioni, — da meritare un posto assai onorevole fra quelle interpreti della *Norma*, che, pur rimanendo — come scrive il Monaldi — a metà strada, meritano tuttavia il plauso per qualità di canto e per vivacità di ingegno.

Ci duole invece non poter tributare tutta quella lode, che vorremmo, alla Garibaldi; l'apprezzata Fricka della *Walkiria*. Essa non ci sembrò completamente a posto nella parte di Adalgisa. La sua voce intonata, vigorosa, bella per una non so quale energia di espressione e di accenti, chiara nella dizione, calda e vibrante nel registro più basso, si mostra meno netta e come dura e refrattaria alla dolcezza teneramente appassionata della melodia del Bellini; male si fonde con quella della Russ nel duetto famoso, e nell'agilità non trova una piegabilezza uguale alla nitidità.

Il Digas ottenne buoni effetti dalla sua parte. Certo il suo fraseggiare non ha quel favore di accento, che noi vorremmo; ma la castigatezza del canto, la voce pastosa, e simpatica, bastano perchè il pubblico mostri di apprezzare in lui un Pollione atto a contentarlo. E buona prova fece il Rosato nella parte di Oroveso, per sicurezza e quadratura ritmica.

Ed eccoci alla concertazione generale della spartito.

Ad essa presiedette — ieri ne dubitiamo — una lodevole coscienza artistica. Mancò invece quel tatto, che è in questo prove non meno lodevole. Il Serafin non si curò di attenuare le volgarità: nel primo atto sovratutto parve invece compiacersi nel metterle in evidenza. La sublimità di alcune pagine ne sorti per l'immediato contrasto un più vivo risalto: ma a quale prezzo! Altrove poi, accentuando vivamente la rapidità di certi movimenti, già per sè vivaci, egli sembrò quasi anelare a togliersi più presto di dosso un peso forse troppo grave per la sua educazione artistica. Ma perchè non insistere invece su questi momenti, con dignitoso sforzo?

Anche nel sappiamo che, ad esempio, il coro «Norma viene» è segnato *allegro assai*. Ma come avrebbero potuto le cronache dei primi successi della *Norma* accennare all'effetto *grandiosissimo* di questa marcia, se così vivace fosse stato il movimento? Una certa grandiosità noi crediamo invece che essa acquisti veramente, — malgrado la povertà dello strumentale e l'ostica vista di strumenti moderni sul palcoscenico, — ove domini una maggiore larghezza di andamento, atta ad infondere almeno una parvenza di nobiltà in una pagina male sopportabile oggi, e perciò degna di più grandi cure.

Insomma: non pretendiamo una troppo grande prevalenza di moderni intendimenti in questi vecchi spartiti. Ma ci sembra che il rispetto per essi si possa conciliare con un criterio meno ligio a certe tradizioni, forse errate, o almeno con una discreta libertà di discussione e con una maggiore tendenza a trarre partito da ogni particolare. Ci sia permesso, ad esempio, un piccolo appunto fra i tanti, al principio della scena IX, entrando Pollione, la didascalia nel libretto segna «alcuni momenti di silenzio». Questo silenzio può essere di un effetto drammatico notevole. E' uno di quei silenzi, di cui si compiacque il Verdi nel *Don Carlos*. Perchè qui invece passa quasi inavvertito?

Avremmo anche desiderato qua e là una maggiore discrezione nella sonorità degli ottoni e negli accompagnamenti degli archi.

Con ciò non vogliamo dire che l'orchestra non sia stata, in genere, accurata. La sinfonia, l'introduzione, il preludietto di «Casta Diva», l'entrata di Adalgisa, il movimento concitato del duetto «va crudele», così prossimo parente dell'invettiva di Rigoletto contro i cortegiani, l'introduzione dell'atto terzo il lamento finale ed altre pagine ebbero una esecuzione lodevole, sebbene da un artista così intelligente come è il Serafin — (e provò anche ieri l'altro nell'*Iris* di essere tale) — ci ripromettessimo un'interpretazione meno materiale, più plastica, più intensa ed appassionata, malgrado la povertà di risorse di un'orchestrazione, che, del resto, non sapremmo immaginare diversa, data la fisionomia artistica del Bellini.

Ne può soddisfare, se non sino ad un certo punto, la messa in scena.

I nostri impresari — vittime essi stessi dell'ignoranza altrui — credono di aver adempiuto onorevolmente al loro compito quando ci hanno abbacinati col luccicore delle corazze e degli elmi, ed hanno ottenuto dal suo la disciplina, dirò così, delle linee, e la gravità dei passi, più o meno spietati.

E non è a dire con quanta melanconia noi assistiamo, fra tutto dilagare di ricerche e di ricostituzioni storiche all'imperversare del più irritante convenzionalismo in questi vecchi spartiti. Che il costume sia, su per giù, dell'epoca, ma che sovratutto appaia uscito fresco fresco dalla sartoria; che lo scenario sia qualche cosa di meglio di *muslin*, che fu ai tempi dello Shakespeare ed eminentemente sia di un bell'effetto — niente se volgare; — ed ecco adempiuta la bisogna. Ma ciò non basta; in special modo in un teatro di primo ordine.

Oramai la stessa operetta non comporta più certe aberrazioni, refrattarie ad ogni concetto di verità storica; non consente più il lusso di costumi, che sembrano sbadigliare nella loro uniformità; non permette più che lo sfondo resti deserto per lasciare che la vita si concentri tutta nel misurato ed eguale gestire delle masse alla ribalta.

E perchè non mascherare quella banda moderna con simulacri d'oricalchi e di bucine o di strumenti gallici?

Non basta la mancanza di ogni ricerca di colorito locale nella musica? La contraddizione valga almeno ad spiegare l'occhio.

E vorrei pure dire del scenario, di bell'effetto nel primo e nell'ultimo atto, ma incomprensibile per la camera di Norma, col fondo grigio, nuvoloso, una luce di tramonto, che non si sa donde venga, ed una quinta a sinistra di un azzurrognolo lunare.

Il successo.

Ma il teatro parve ieri sera così lontano per vivezza di applausi e per il concorso di pubblico, sovratutto nelle gallerie

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo nella fase acuta.

Gravissime dichiarazioni del Ministro della guerra ungherese

Il licenziamento degli uomini della flotta è rimandato in previsione della guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 21, ore 1.

Durante la discussione della legge che fissa il contingente delle reclute per l'anno corrente, il generale Jekelfalussy, ministro degli honveds, ha esaminato ieri alla Camera ungherese l'eventualità di una guerra che sarebbe a sostenere quanto prima l'Austria-Ungheria. Il ministro doveva rispondere ad una interrogazione concernente gli uomini della flotta, che, quantunque abbiano compiuto i loro quattro anni di servizio alla fine dello scorso mese di settembre, sono sempre trattenuti sotto le bandiere. Senza la minima esitazione egli ha detto testualmente:

— Secondo le disposizioni prese, questi uomini serviranno ancora fino alla fine dell'anno corrente, quand'anche la guerra non scoppii prima di allora. Se la guerra scoppia, seguiteranno a servire fino alla fine della campagna.

Questa dichiarazione del ministro, quantunque fatta incidentalmente, è stata molto notata, e parecchi giornali la rilevano come un annuncio chiaro e netto di una prossima guerra.

Previsioni di un diplomatico presso la Corte di Cettinje.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Cettinje, 21, ore 20.

La grave situazione di cui vi ho parlato nelle mie lettere tende ad aumentare di ora in ora. Le tensione dello spirito pubblico in tutto il Montenegro ed in Serbia è enorme. Ormai nelle stesse sfere ufficiali la guerra è considerata addirittura come una necessità indeprecabile, a scadenza prossima, forse imminente. Ho potuto avvicinare stamane uno dei diplomatici più accreditati presso il Governo, ed ho avuto da lui la conferma della gravità del momento. La situazione è difficilissima e non può meglio capo che alla guerra della Serbia e del Montenegro contro l'Austria-Ungheria. Gli ultimi avvenimenti, le reticenze stesse della stampa austriaca e le gravissime dichiarazioni del generale Jekelfalussy, ministro degli honveds, alla Camera ungherese, che qui hanno fatto enorme impressione, hanno precipitato le cose e confermato le convinzioni governative.

L'altro ieri un incrociatore e cinque torpediniere hanno cannoneggiato da Spizza facendo una dimostrazione navale, che da tempo immemorabile non si rinnovava. Del resto, la Serbia ed il Montenegro non hanno bisogno di queste dimostrazioni per lasciarsi nell'assoluta persuasione che l'Austria è disposta alla guerra ed è decisa a tentare la loro soffocazione negando all'una e all'altro ogni concessione. Si ripete che la guerra è inevitabile come l'estremo sforzo per rinnovare una situazione insostenibile, considerata con consenso unanime dai serbi e dai montenegrini come micidiale per i due Stati. E' inutile che aggiunga che il tentativo intervento delle Potenze è qui considerato come insufficiente ad evitare il conflitto con l'Austria: potrà tutt'al più rimandarlo di qualche tempo; ma, poichè si pensa che l'Austria-Ungheria non si ridurrà mai, per la pressione dei Gabinetti esteri, a concedere alla Serbia e al Montenegro tutto quanto essi reclamano in nome del loro diritto all'esistenza, così si dispera dell'efficacia positiva di qualunque intervento e l'idea della guerra si riaffaccia nel cominciamento generale.

Le comunicazioni tra il Gabinetto di Belgrado e il Gabinetto montenegrino sono frequenti e segrete.

Vi terrò informati dei probabili avvenimenti ulteriori. **Virginio Gayda.**

Il popolo serbo protesta contro le persecuzioni austriache

in Croazia e Slavonia.

Un appello all'Europa per salvare 53 "vittime".

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado 22, ore 2.

Sono ricominciati oggi i grandi comizi di protesta contro l'Austria. Stavolta dinanzi a sei mila persone, parecchi uomini politici e deputati, protestarono nel loro discorso contro le persecuzioni rivolte contro i serbi della Croazia e della Slavonia, organizzate alla vigilia della proclamazione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Cinquantotto serbi, per la maggior parte maestri di scuola e preti, sono da sette mesi imprigionati ed inquisiti di alto tradimento, per avere aizzato e partecipato alla propaganda panserba, nella monarchia austro-serba, e non vengono condotti innanzi ai giudici. Gli oratori dimostrarono, confutando le accuse fatte a ciascun imputato, come la polizia austriaca processi ad accusi tutti i notabili serbi di Croazia e Slavonia, unicamente per spargere il terrore e per giustificare così l'accanito spezzo lanciato verso la Serbia, di avere ispirato e menato la propaganda rivoluzionaria nella monarchia austro-ungarica. Con un ordine del giorno, il comizio ha dichiarato altamente la solidarietà dei serbi e dei croati, nella loro lotta comune, ed ha fatto appello all'opinione pubblica dell'Europa umanitaria, e tutta la stampa liberale, perchè porti l'attenzione sopra le iniquità per cui si trovano minacciate di impiccagione, 53 vittime. Vengo informato che i circoli politici serbi hanno forte ragione di essere calmi a proposito del contegno dell'Austria. I Governi di Londra, di Parigi e di Pietroburgo, sono convinti che l'Austria non provocherà e considerano che un'aggressione avrebbe maggiori conseguenze per l'aggressore che per l'aggredito. Già alcune comunicazioni sono state fatte per mezzo della Francia a Vienna, a fine di appianare ogni conflitto tra la Serbia e l'Austria, la quale avrebbe minacciato un'azione armata.

Un grave comunicato del Governo serbo.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 22, ore 2.30.

Ho ricevuto oggi un comunicato ufficiale del Ministero serbo degli affari esteri, il quale dice: « Contando sui desideri pacifici dell'Europa, l'Austria ci minaccia l'ultimatum e guerra. E' questo un bluff, che si riferisce non solo alla Serbia, ma anche all'Europa ».

Il comunicato dichiara giustificabili le precauzioni militari, che sono state prese in Serbia in questi ultimi quattro mesi, precauzioni che non potrebbero, d'altra parte, essere considerate come una mobilitazione.

Esso fa osservare che, d'altra parte, i preparativi austriaci non hanno un carattere normale. Il comunicato aggiunge: « Nel caso in cui l'Austria, sotto un pretesto qualunque, volesse mandare un ultimatum alla Serbia, questa dovrà rispondere ed un tale abuso flagrante della forza, come le impone il suo dovere. La Serbia non oserebbe indietreggiare perchè ogni rinculo significherebbe abdicazione alla sua indipendenza e al diritto di autonomia. La Serbia si vedrebbe nella necessità di rifiutare ad ogni costo la sfida ».

Secondo conversazioni personali sono portato a credere che i ministri meglio informati sono desiderosi di vedere adottare una politica pacifica. Nondimeno, le dichiarazioni pubbliche sono tutte concepite su di un tono di eccitamento infiammato, che tende a fomentare l'agitazione febbrile, che turba attualmente gli spiriti. Il pubblico serbo annette forse una importanza esagerata alla potenza del panslavismo. Sembra realmente che l'Austria sia decisa a formalizzarsi per la persistenza del contegno attuale della Serbia.

La situazione commentata in Austria

La Serbia deve rinunciare alle sue richieste.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, ore 2.

Secondo l'avviso delle persone autorizzate, la situazione è attualmente meno pericolosa che non sembrasse alcuni giorni sono. Gli organi dell'opinione ufficiale, pur facendo l'elogio della pazienza di cui l'Austria-Ungheria ha dato prova di fronte alle provocazioni serbe, manifestano al tempo stesso una tendenza crescente a dichiarare che il mantenimento della pace costituisce lo scopo supremo degli sforzi austro-ungarici e che frattanto si lavora soprattutto a ristabilire le relazioni normali colla Serbia.

Secondo la tesi ufficiale austro-ungarica per assicurare un miglioramento reale, bisognerebbe che la Serbia ritirasse la domanda di compenso territoriale e le domande tendenti allo stabilimento obbligatorio dell'autonomia in Bosnia ed Erzegovina. Le Potenze europee, a quanto si dice, farebbero [illegible] indurre la Serbia a rinunciare a queste pretese inammissibili per l'Austria. Essa per parte sua offrirebbe alla Serbia un ampio e generoso compenso nel dominio economico. Da 48 ore non si segnala alcun nuovo avvenimento preciso. Le voci secondo cui le influenze slavofile cominciarebbero ad esercitare qualche influenza sulla politica russa, provocano nondimeno una certa inquietudine.

(Times).

La Turchia favorevole all'intervento nel conflitto austro-serbo.

Costantinopoli, 22, ore 0.50.

Il ministro degli affari esteri *per interim* ha dichiarato ieri sera che la Turchia vedrebbe con favore l'intervento della Francia, della Germania e dell'Inghilterra per condurre ad un accordo tra l'Austria e la Serbia a risolvere la crisi orientale. Tanto più che la Turchia vede con inquietudine la situazione austro-serba peggiorare.

La Porta protesta contro la Russia per il ricevimento regale al Principe Ferdinando

La risposta delle Potenze.

Costantinopoli, 22, ore 3

In una circolare diretta ieri ai suoi rappresentanti esteri, la Porta dichiara che il ricevimento del principe Ferdinando di Bulgaria a Pietroburgo, con onori reali, è una deroga all'accordo intervenuto fra le Potenze, e che la Turchia sarà la prima a riconoscere l'indipendenza bulgara, ma soltanto subito dopo che sarà regolata la questione delle obbligazioni bulgare verso la Turchia. In risposta alla circolare della Porta, la maggior parte delle Potenze dichiarano che non hanno affatto intenzione di allontanarsi dal principio già stabilito, quello cioè, di riconoscere l'indipendenza della Bulgaria, sotto la riserva che le questioni pendenti tra la Turchia e la Bulgaria siano risolute. La Russia, da parte sua, dichiara che gli onori reali accordati al principe Ferdinando, costituiscono una semplice questione di convenienza. Le risposte delle Potenze diedero piena soddisfazione alla Porta.

Spiegazioni del Governo russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 3,10.

Si assicura che il Governo russo avrebbe intenzione di far conoscere con una circolare il suo punto di vista per quanto concerne gli onori reali accordati al principe di Bulgaria. Sembra bene che per le cortesie dimostrate al principe Ferdinando, il Governo imperiale non desideri risolvere la questione della trasformazione del principato in regno. Il fatto del riconoscimento del principe di Bulgaria come re è stato conosciuto dal popolo russo in un telegrammma da Sofia, ricevuto per via di Vienna. Non si è fatta ancora qui alcuna dichiarazione a tale proposito e fino a stamane i circoli ufficiali davano il titolo di principe a Ferdinando di Bulgaria, quantunque i giornali gli avessero dato quello di re o di Tsar. L'agenzia telegrafica di Pietroburgo gli dà il titolo di Tsar.

Apprezzamenti turchi sull'atteggiamento della Russia verso la Bulgaria.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 22, ore 2.

Le notizie delle intenzioni russe circa il principe Ferdinando, hanno prodotto qui una certa impressione. Il nuovo avvenimento recato nella situazione attuale dal contegno della Russia verso il principe Ferdinando, non può che tendere in questo momento che ad aumentare le difficoltà a cui ha da far fronte il Gabinetto. L'opinione pubblica, quantunque non abbia ragione di crederlo, è disposta a vedere una correlazione nella decisione russa e nella caduta di Kiamil-pascià, e sembra pensare che l'atteggiamento della Russia ha forse per iscopo di significare la disapprovazione delle altre Potenze concernente il modo con cui Kiamil-pascià fu rovesciato.

I giornali esprimono stasera il loro scetticismo. L'*Ikdam* scrive: « Tutte le assicurazioni d'amicizia che abbiamo ricevuto dalla Russia erano dunque parole vuote, ed esse no nha cambiato per nulla la sua vecchia politica verso di noi. Il nuovo contegno della Russia deve insegnarci una lezione utile. La direzione degli affari di questo paese deve essere affidata a mani sicure ed esperimentate e le querele intestine, che ci lasciano più deboli di prima dinnanzi alle Potenze estere, debbono essere allontanate ».

La *Yeni Gazeta* scrive: « I telegrammi di ieri annunciarti le intenzioni russe, sono scoppiati sopra la capitale, come un tuono. La caduta inopportuna di Kiamil pascià al momento in cui si era sul punto di concludere felicemente le negoziazioni, ha prodotto questo risultato disgraziato. I nostri onorevoli parlamentari riconoscono che hanno commesso un grave errore ed hanno ora vivo rimorso ».

Il *Temin* dice: « Isvolsky ha fatto comprendere al nostro ambasciatore, che la politica del nostro Governo è gran parte responsabile del contegno della Russia. La politica tentennante di Kiamil ha prodotto questi risultati inattesi ». *(Times).*

Il Re di Bulgaria è stato abile.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, ore 1.

L'azione della Russia nel riconoscere il grado reale del principe Ferdinando e nel prendere l'iniziativa di proporre alle Potenze il riconoscimento dell'indipendenza del regno di Bulgaria, provoca qui numerosi commenti. L'opinione generale che il principe Ferdinando abbia saputo nuovamente approfittare abilmente di una occasione favorevole per lui. *(Times).*

Oscura situazione in Macedonia

Le bande serbe in cammino.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 22, ore 1.

L'opinione è molto pessimista qui, per quanto concerne la situazione in Macedonia, e nuovi atti di terrorismo sembrano dover accadere fatalmente colà nella prossima primavera. E' quasi certo che le bande serbe che si dispongono, a quanto si afferma, a menare una campagna in Bosnia, partiranno in realtà per la Macedonia. Le difficoltà in Macedonia saranno d'altra parte aggravate, in seguito alla partenza degli ufficiali della gendarmeria europea. I soli ufficiali del settore britannico debbono serbare le loro funzioni, finchè sia spirato il loro contratto, cioè fino al 14 marzo prossimo. La messa in vigore del nuovo progetto di riorganizzazione della gendarmeria, sembra destinata a farsi attendere durante qualche tempo ancora. La situazione sembra perciò oscura.

L'organizzazione della polizia ottomana.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 21, ore 1.00.

Il Governo ottomano ha intenzione, a quanto si dichiara qui, di procedere quanto prima alla riorganizzazione della Polizia in tutto l'impero, secondo il modello di quella macedone. A tale scopo, i possedimenti ottomani saranno ripartiti in sei regioni, e cioè: Costantinopoli, Salonicco, Smirne, Beyruth, Bagdad e Erzerum. Si approfitterà dei servizi degli ufficiali esteri, già esperimentati, e di altri ufficiali stranieri che saranno impiegati a misura che l'organizzazione lo richiederà. *(Times).*

L'umile rinuncia di Castro alla presidenza del Venezuela.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Notizie da Caracas recano che l'Alta Corte federale del Venezuela era stata incaricata di esaminare la querela sporta dal ministro dell'interno contro il presidente Castro per complicità nella cospirazione fomentata allo scopo di assassinare il vice-presidente Gomez. Ma essa ha rinviato l'affare dinanzi alla Corte federale, dichiarando che a motivo delle testimonianze ricevute, la presidenza di Castro è costituzionalmente sospesa. Secondo il corrispondente del *New York Herald*, da Caracas, il presidente Gomez ha ricevuto una lettera del generale Castro, in data 23 gennaio, nella quale lo felicitava di avere realizzato in poche settimane l'unione dei venezuelani, ciò che egli medesimo non aveva potuto fare in nove anni. Dichiara di non avere alcun desiderio di conservare la presidenza, e prega il presidente Gomez di permettergli di fare ritorno al Venezuela. Passerebbe qualche giorno a Maccuio, nei dintorni di Caracas, e poi si ritirerebbe nelle sue terre della Aragua. Il presidente Castro promette di rinunciare alla presidenza, e di raccomandare al prossimo Congresso di legittimare e consolidare il nuovo regime.

Termina dicendo che preferisce vivere come un semplice cittadino al Venezuela, che nella sua attuale situazione umiliante e ridicola.

Il presidente Gomez ha convocato un Consiglio di ministri per deliberare sopra i termini della risposta da farsi al presidente Castro, ed ha consultato a tale riguardo tutti i capi politici, che hanno fatto ritorno dall'esilio. La Corte federale si è incaricata di rispondere al generale, ed ora ex-presidente, Castro, nel modo che abbiamo detto più sopra.

Il cammino del generale D'Amade al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 21, ore 1.10.

Stamane alle 10, il generale d'Amade ha dato l'addio agli ufficiali. Una brillante cerimonia ha avuto luogo ed in questa occasione l'ufficialità spagnuola venne egualmente al completo al campo francese, per salutare il generale che partiva. Egli ha preso la parola per ringraziare l'ufficialità francese e spagnuola, dell'aiuto prestatogli. Egli si recherà ad Orano, poi a Gibilterra e di là a Siviglia, ove saluterà re Alfonso. Infine andrà a Parigi. Essendo il mare agitato, la sua partenza potrebbe per altro essere ritardata.

Quattro teste italiane risparmiate.

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 21, ore 1.

L'udienza nel processo contro i quattro italiani, accusati dell'assassinio di Mireval, è cominciata alle 2 ed attirò oggi una affluenza più grande ancora di quella dei tre primi giorni, giacchè ci avvicinamo alla soluzione. Di fronte alle voci corse che l'avvocato generale Balmary non fosse partigiano della pena di morte, la folla aveva voluto udirlo. Dopo aver enumerato le diverse fasi del delitto di Mireval, Balmary parla delle accuse che pesano sopra ognuno degli imputati. Per lui nessun dubbio che tutti e quattro parteciparono al delitto. In presenza, peraltro, delle mezze confessioni che ha fatto dinanzi ai gendarmi, il Giurì potrà far godere Morelli delle circostanze attenuanti, ma essendo la parte di ciascuno degli imputati indeterminata, mancando prove esatte, Balmary reclama soltanto per gli imputati la pena dei lavori forzati a perpetuità. Ha concluso dicendo: « Se pronuncierete un verdetto spietato, vi lascio la responsabilità delle teste che cadranno: se stimate che si debbano far cadere una o due teste, vi lascio ancora in tale caso l'intera responsabilità del vostro verdetto ».

Durante la requisitoria gli imputati rimangono prostrati al loro banco, Morelli non lascia più il fazzoletto, con cui si frega gli occhi. I quattro difensori si limitano ad implorare per ciascuno indulgenza e pietà dai giurati.

I giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni e rientrano nell'aula alle 20,25, con un verdetto affermativo, milgiato da circostanze attenuanti. La Corte — ritiratasi per deliberare — pronunciò una sentenza, con la quale condanna per assassinio premeditato ed incendio volontario di una casa abitata, fatti commessi colle circostanze attenuanti: Ladu ai lavori forzati a perpetuità, e Morelli, Maniali e Pala a 20 anni di lavori forzati e a 20 anni di interdizione di soggiorno.

Una serva avvelenatrice.

(Servizio speciale della Stampa).

Arras, 21, ore 1.

Si è proceduto a Rimboval all'arresto di una serva per nome Giulia Dupuis, accusata di avere avvelenata le sue padrone signora e signorina Scribot. Ecco quali sono le circostanze che hanno condotto all'arresto di Giulia Dupuis. Il 3 febbraio, a sera, il dottor Gambli era chiamato presso la signorina Scribot, figlia del signor Scribot, proprietario di una birreria. Dopo aver bevuto una tazza di the, ella aveva avuto vomiti e coliche violenti. Anche la serva si lagnava di essere ammalata. La signora Scribot morì il 15 novembre scorso, in circostanze misteriose, dopo essere stata presa egualmente da coliche e vomiti.

Le Autorità giudiziarie di Montreuil fecero fare degli ed operarono il 5 febbraio, nella casa del signor Scribot, una perquisizione, che continuò il giorno dopo. In seguito ai risultati di questa inchiesta, le Autorità ritornarono alcuni giorni dopo a Fruzor, col dottor Haleth, medico legale, il quale procedette, nelle dipendenze del Cimitero, all'autopsia del cadavere della signora Scribot. Si trovò il corpo in perfetto stato di conservazione: e furono prelevate le viscere e mandate al laboratorio di Lilla. Siccome si sospettava della Giulia Dupuis, serva della famiglia Scribot così la si interrogò, ma ella negò energicamente per cui fu lasciata in libertà. Nondimeno i sospetti continuarono a pesare sopra la serva, perchè il dottor Gambilin, che l'aveva esaminata nel giorno in cui era stato chiamato presso la signora Scribot, aveva notato che la Giulia non aveva affatto in tebbre, quantunque si lagnasse di dolori come la sua padrona.

Inoltre quella sera la serva aveva, contrariamente alle abitudini, riempito le tazze di the in cucina, invece di far versare il liquido nelle tazze dalla signorina Scribot. All'analisi delle viscere della signora Scribot si trovò che la disgraziata donna era morta avvelenata. Perciò la gendarmeria ha arrestato a Rimboval, ove si era recata dopo la sua partenza dalla casa Scribot, la Giulia Dupuis, la quale, dopo un interrogatorio che le ha fatto subire il giudice istruttore, fu mandata alle carceri di quella città. Essa protesta energicamente contro l'accusa che la viene mossa. Secondo le voci che corrono, la autopsia avrebbe dimostrato che la signora Scribot aveva subito tre casi di avvelenamento col l'arsenico.

Il conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti

non turba le relazioni nippo-americane.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 2.

In una intervista il barone Kato, nuovo ambasciatore del Giappone a Londra, dopo aver fatto l'elogio dell'alleanza anglo-giapponese, ha dichiarato essere inesatto che l'agitazione anti-giapponese in alcune parti degli Stati Uniti abbia una influenza sfavorevole sopra le relazioni fra i due paesi.

Le nostre relazioni cogli Stati Uniti — ha dichiarato l'ambasciatore — sono sempre state eccellenti e non vi ha ragione perchè non restino tali. Nonostante gli atti e le parole di una minima parte della popolazione americana, non abbiamo alcuna ragione di entrare in conflitto. Il Pacifico è grande, ed ognuno di noi potrà trovarvi la sua sfera di azione.

Un biasimo contro Roosevelt contrastato

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 1.

E' dubbio che la Commissione senatoriale accetti il rapporto della Sotto-Commissione, che ha biasimato ieri il presidente Roosevelt, con tre voti, contro due, per avere approvato l'assorbimento della *Tennessee Coal and Iron Company*, nell'*United States Steel Corporation*. Anche i senatori più ostili a Roosevelt convengono che, approvando la combinazione, il presidente ha impedito che il panico finanziario prendesse proporzioni disastrose. E' difficile credere che si possa infliggere al presidente a questo proposito un biasimo pubblico.

La cerimonia funebre in onore dell'Imperatore della Cina.

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 22, ore 2.

I ministri d'Inghilterra e degli Stati Uniti sono nominati ambasciatori speciali allo scopo di rappresentare i loro paesi in occasione della cerimonia funebre in onore del defunto Imperatore. Il Giappone ed il Messico hanno annunciato entrambi la loro intenzione di mandare una missione speciale. E' difficile trovare a Pechino alloggi necessari per ricevere i membri della missione.

Il Ministero degli affari esteri cerca in questo momento di ottenere che la missione giapponese sia ricevuta all'Hôtel des *ragonalis*. Si prevede che i membri delle altre missioni saranno alloggiati alle Legazioni rispettive. Il lutto di cento giorni è finito ieri.

L'estrazione dei cadaveri dalla miniera di Ratborg.

Si temono disordini.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.30.

Le pompe hanno prosciugato le gallerie inondate della miniera di Ratborg, e quanto prima si comincerà a estrarre i cadaveri dei minatori, vittime della catastrofe. Si teme che accadano disordini durante queste operazioni. Importanti forze di gendarmeria sono arrivate nella località.

Un deputato inglese condannato per ubriachezza.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Peter Curran, deputato operaio di Durham da 2 anni, è un irlandese ambizioso ed avaro. A 30 anni, quando era operaio all'Arsenale di Woolwich, si è dato alla politica sindacalista diventando segretario generale dell'« Unione degli operai del gas » di Plymouth e degli agricoltori. Prese poi la direzione generale del movimento, e si presentò senza successo alla legislatura di Barrow in Furness nel 1895 e a quella di Barnsley nel Yorkshire nel 1897. Finì per farsi eleggere nella circoscrizione di Jarrow (Durham).

L'altra sera la Camera dei Comuni aveva tenuto una seduta, che è durata fino a tardi. Peter Curran fuggiva da Westminster barcollando nella « Queen Victoria Street », a pochi passi dal Parlamento. Un *policeman*, senza rispetto alla sua qualità di rappresentante del popolo, gli mise le mani al bavero e lo condusse seco al deposito. Tratto ieri dinanzi alla Corte di Polizia di Mansion House, il deputato operaio dichiarò che in seduta era stato molto faticoso e che aveva cercato qualche conforto alla *bierette*. « Ho vacillato, volevo montare in vettura, perchè ero stanco dei lavori parlamentari », dichiarò egli.

Il *policeman*, interrogato, disse: « L'onorevole deputato era manifestamente ubriaco; gli era impossibile montare in vettura, ed è caduto sotto i piedi del cavallo ».

Il Tribunale ha condannato a 12 franchi di multa e 50 di ammenda il deputato ubriaco.

La strage dei cani in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Risulta da una statistica pubblicata dall'ufficio imperiale di Berlino, che nel 1906 il servizio sanitario ebbe ad esaminare 6805 cani destinati al macello. In questo numero il regno di Sassonia figura per 3682 cani, e ciò specialmente nei distretti industriali di Chemnitz e di Lipsia. In Prussia è nel distretto di Breslavia, di Oppeln, di Liegnitz e di Erfurt, che si incontra il più gran numero di cani che hanno subito il macello. Nella stessa Berlino un solo cane ha passato la visita del veterinario. Sono i mesi di dicembre, gennaio e febbraio che indicano il massimo consumo del cane. La statistica ufficiale non riferisce evidentemente che i cani dichiarati al servizio sanitario. Valuta a più di 10 mila i cani che sono stati ammazzati senza controllo ufficiale.

L'inchiesta per la disastrosa corsa dei soldati del tenente Morasse.

(Servizio speciale della Stampa).

Lorient, 22, ore 1,30.

Il colonnello Felineau, comandante del 72.o fanteria, ha udito ieri il sottotenente Morasse, il quale, come è noto, fece effettuare ai suoi uomini esercizi eccessivi, che hanno avuto per risultato l'invio di 33 uomini all'infermeria. Uno degli ammalati, il « tamburo » Prodo, dovette essere mandato all'ospedale. Si teme che sia affetto da peritonite.

La figlia di Guglielmo II sta per emanciparsi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 2.

La principessa Vittoria Luisa, unica figlia dei Sovrani tedeschi, avrà 17 anni il 13 settembre prossimo. Ella sta perciò per lasciare il castello paterno e diventare indipendente. Si prepara per lei, a quanto si dice, il castello di Rheinsberg, ove la giovane principessa andrà a stabilirsi colle sue corti, subito dopo la cresima che avrà luogo fra qualche settimana.

L'anniversario di Washington

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 2.

Domani sarà celebrato l'anniversario di Washington, ed al tempo stesso il ritorno della flotta americana che ha fatto il giro del mondo. Il presidente Roosevelt mi ha detto che le navi e il personale sono in questo momento in migliori condizioni che non lo fossero al momento stesso della partenza, cioè nel mese di dicembre 1907. La spesa del viaggio sarà stata poco considerevole, all'infuori di quanto concerne il combustibile.

Re Alfonso alle prove di sky.

(Servizio speciale della Stampa).

Pau, 21, ore 2.

Alfonso XIII ha assistito nella mattinata di oggi alla messa nella chiesa di San Martino. Alle 10,20 il Re ha lasciato l'Hôtel in automobile, recandosi ai Eaux Bonnes, ove fu ricevuto dall'ingegnere capo della vialità e dal sindaco. Il Re montò allora in slitta per recarsi sul luogo del concorso di sky. Egli ha assistito con interesse, durante un'ora, alla gara, e si congratulò col tenente norvegese, Orre Quisede, a cui strinse la mano. A mezzodì e mezzo, Re Alfonso ridiscese ai Eaux Bonnes in slitta, ed un'ora dopo risalì in automobile diretto verso Oloron, ove fece colazione. Il Sovrano è ripartito poi in direzione di San Sebastiano per Biarritz.

Onoranze funebri al granduca Vladimiro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.5.

E' stata celebrata una messa nella chiesa russa di Londra, in occasione della morte del granduca Wladimiro di Russia. Il visconte Alderts, gran ciambellano, rappresentava re Edoardo ed erano presenti i membri del corpo diplomatico.

Lotte elettorali sanguinose a Cerignola.

Cerignola, 21, ore 24.

Oggi al comizio tenuto dai socialisti, vi fu un grave tumulto. Un gruppo di anarchici tentò di intimorire i liberi elettori. Mentre il comizio era stato indetto per stamane, nella sala del teatro, si è tenuto poi nel pomeriggio, in piazza Mercanti. Ha aperto il comizio il noto agitatore Brunetti, che ha presentato l'oratore Bazzola. Questi si è scagliato contro l'onorevole Pavoncelli con un fugace accenno al maggior Ripandelli, candidato avversario del Pavoncelli. Carlo Quadrelli è stato improvvisamente aggredito da un teppista, riportando una ferita alla testa, prodotta da una bastonata e una coltellata alla gamba sinistra. I due soli carabinieri, che erano presenti, non hanno potuto far altro che trasportare il ferito alla caserma. Si è formata quindi una dimostrazione avanti il Municipio. I carabinieri e le guardie municipali tentarono di operare qualche arresto. Il pregiudicato Pucci Giovanni ed un altro pregiudicato si scagliarono contro la guardia municipale Formichia ed un altro agente. Il Formichia ebbe una pugnalata alla scapola sinistra ed il carabiniere De Berardi una pugnalata alla mano destra, il tenente dei carabinieri Ferrante, una pugnalata all'inguine traversante la giubba ma senza ferirlo. Parecchi coraggiosi cittadini accorsi in aiuto degli agenti, impedirono altri falli della massa abbietta. Sopraggiunto uno squadrone di cavalleria caricò la folla: si procedette a qualche arresto.

I coniugi Toselli si sono separati.

Piacenza, 22, ore 2.

Le voci di distacco fra il maestro Toselli e la Principessa di Sassonia pare si siano avverate. Infatti la Principessa si trova a Santa Margherita, l'hanno ed il maestro a Firenze.

Tragico disastro tranviario sulla linea Napoli - Capuana

5 morti e 19 feriti.

Napoli, 21, ore 20.

Sul tardi di oggi, quando le corse al Campo di Marte erano finite, molte persone che non dispongono di vetture proprie hanno preso di assalto la tranvia elettrica che dal vicino Comune di Calvano si dirigeva alla piazza di Porta Capuana. Le tre vetture della tranvia, quella motrice e i due rimorchi, erano stipati di viaggiatori. Tutte le piattaforme erano anche gremite. La linea tranviaria Napoli-Capuana, in prossimità del Manicomio Laurest, ha una curva molto accentuata, per modo che i manovratori sono costretti a procedere con molta lentezza per evitare deragliamenti. Il manovratore tranviario De Fas non ha osservato la prescrizione ed ha mantenuto alla vettura la velocità iniziale. Alla curva la prima vettura è passata, ma la seconda ha alzato a s'è capovolto. I passeggeri, ammucchiati l'uno sull'altro, erano tirati calpestati senza poter fare alcun movimento nella vettura. Solo quelli della piattaforma, malconci e pesti, con sforzi inauditi sono riusciti a trarsi fuori; ma gli altri continuarono a urlare, pazzi di terrore, schiacciando coi loro peso i disgraziati che erano sotto. Sono accorsi molte persone per aiutare quelli che potevano muoversi e per sollevare la vettura. Essi sono riusciti a sollevarla dopo sforzi inauditi ed hanno visto parecchi corpi che giacevano immobili, senza dare segno di vita. Sono state noleggiate tutte le carrozzelle che si trovavano nelle vicinanze per accogliere i cadaveri e adagiarvi i feriti. Questi sono stati trasportati rapidamente all'Ospedale del Pellegrini, ove sono state loro apprestate sollecite cure. Vi sono quattro morti e diciannove feriti. I morti sono: la guardia municipale Gaetano Dell'Erba, la guardia di pubblica sicurezza Ettore Vigilante, la guardia di pubblica sicurezza Sebastiano Mansueto e la guardia di pubblica sicurezza Giuseppe Bianco.

Il procuratore del Re comm. De Notari Stefani, recatosi all'Ospedale dei Pellegrini, ha interrogato i feriti. Grande folla ha stazionato fino a tarda ora dinanzi all'ospedale.

I particolari della catastrofe.

Napoli, 21, ore 24.

Scovsi altri particolari sul disastro tranviario desunti da indagini scrupolose. La tranvia N. 4, composta — come vi ho detto — della vettura motrice e di due rimorchi, era partita con velocità regolare. Giunta sull'orlo della discesa di Capodichino la forza iniziale di spinta è stata triplicata di colpo dalla pendenza brusca ed il freno ha cominciato a precipitare. Raccontano i viaggiatori dalla vettura motrice che essi in un istante non hanno più visto nulla. Il Municomio, la caserma della guardia di città di Capodichino, i gruppetti di case che seguono, le case di Pezzolano, le campagne e i prati, tutto sparì in un baleno d'occhio e si confuse in una linea indistinta che fuggiva verso la loro spalle. Si sono sentiti scossi e sballottati come noci in un sacco semi-vuoto, ondeggianti come su una nave che beccheggi sulle onde. Hanno avuto una scarsissima coscienza di ciò che avveniva, soffocati anche dal polverone enorme che le ruote sollevavano e che impediva loro di vedere le altre vetture-rimorchio, assordati dal rumore di ferramenta infranta ed urlate. E intanto aumentava la velocità. Era diventata terribile, impressionante. Addirittura pareva che tutta la tranvia si fosse sollevata, staccata dalle rotaie, e che cadesse. Coloro che hanno visto passare quella vettura fantastica, slanciata a capofitto più per la discesa, ne ebbero l'impressione come di una allucinazione. La videro fuggire, la videro apparire e sparire, poi sentirono un fragore immane e delle grida. Alla fine della contrada Purgatorio, a picco di fronte alla fabbrica di prodotti chimici Imbert, la linea fa una curva dirigendosi verso San Giovanello. Arrivato dunque il treno N. 4 alla curva, con una velocità enorme che la forza iniziale della discesa aveva resa vertiginosa, la motrice si è impiantata rapidamente e dietro di essa — ondeggiando e tentennando — la prima vettura rimorchio. Ma la seconda, il N. 51, il cui gancio di attacco aveva subito per le forti scosse grandi avarie, non riuscì per la velocità ma stessa a far la curva e troncatosi il gancio stesso, si riversò violentemente sul fianco sinistro scaricando in mucchio i viaggiatori. Un urlo immenso, che era di terrore e che diveniva immediatamente di dolore, si levò dal carnaio. Risposero ai urli di tutti coloro i quali alla fulminea catastrofe avevano assistito raccapricciando. Immediatamente il fragore e agli urli. Il macchinista compreso che qualche cosa di spaventevole doveva essere accaduto, e senza saltare diede precipitosamente il freno. La motrice e il rimorchio si fermarono di colpo scuotendo violentemente i passeggeri e facendoli urtare l'uno contro l'altro. Il macchinista tentò di fuggire. Due carabinieri ed un agente che si trovavano nelle vicinanze lo inseguirono e lo trassero in arresto portandolo alla caserma e quindi alle carceri.

Contemporaneamente, cessato il primo sbigottimento, gli agenti ed i borghesi che erano vano le due vetture rimaste sane e salve, si precipitarono fuori ed accorsero presso l'informe catasta da cui uscivano gemiti e lamenti disperati di dolore, ed a forza di braccia sollevarono la vettura e incominciarono il salvataggio. Ventiquattro corpi giacevano sbalzati, stretti in un sanguinoso abbraccio, ammassati gli uni sugli altri. E videro teste spaccate rossegganti di sangue, membra spezzate, ventri aperti da cui uscivano le viscere. Lentamente, delicatamente, sollevati i resti delle vittime, i borghesi e gli agenti cominciarono l'opera di soccorso. Ad uno ad uno gli sventurati furon presi e caricati colle maggiori precauzioni su tutti i carri, carrozzelle e veicoli che si trovavano a passare per quel paraggi e che furono requisiti. Quindi, con ogni cura, perchè non ricevessero scosse troppo forti, furono trasportati all'Ospedale di Loreto, a quello dei Pellegrini e all'Ospizio degli Incurabili. All'ultima ora è stata annunciata la morte di un altro ferito: l'operaio Federigo Corrado.

I lavori preparativi per il Circuito aereo di Brescia.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 24:

Oggi a Brescia, a rogito di notaio, è stato stipulato l'atto fra il sind

Appendice della *Stampa* (153

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

E prendendo Concini per la mano, la Gagni lo trascinò con sè.

Poco dopo giungevano senza incidenti al Louvre.

Luigi XIII appena vide Concini radunò un consiglio. Vi assistettero Richelieu, la regina madre, Vitry, capitano delle guardie e il maresciallo Ornano. Si trattava di sapere quale risposta si doveva dare a Guisa, ciò che si sarebbe fatto.

Vitry propose d'impedire al duca di entrare nel palazzo e di respingerlo a mano armata se persisteva nel volere la rifiutata udienza reale.

Concini propose di inviare un ambasciatore al palazzo di Guisa, e di domandargli le sue condizioni per una pace onorevole.

Ornano propose di lasciar entrare il Duca, e una volta nel Louvre di fargli subire la sorte toccata allo Sregolato, suo padre, a Blois. Il vecchio soldato sostenne che le condizioni erano precise, e che bisognava lasciar agire una buona spada.

Il giovane re, un poco pallido, ma fermo, ascoltò tali proposte, senza approvarle o disapprovarle.

— E voi, monsigner di Luçon, che mi consigliate di fare? — chiese alla fine.

— Sire, — disse Richelieu, con quell'accento di autorità, che già gli era abituale. — La Maestà Vostra non deve uscire dal Louvre: sarebbe un'abdicazione. Il giorno delle barricate, Enrico III avrebbe dovuto restare nel Palazzo del Re. Un Re, che lascia il suo trono, è decaduto.

Luigi XIII approvò col capo, nervosamente, e mormorò:

— Mi uccideranno forse. Ma è sul mio trono che gli assassini devono venire a cercarmi.

— Non possiamo neppure, — proseguì Richelieu, — impedire a Guisa di entrare al Louvre. Se egli ha l'audacia di presentarsi nelle condizioni che qualcuno ha detto, vi saranno dietro di lui centomila parigini almeno. Conosco questo popolo, Sire: con un colpo di zampa rovescerà il Louvre, e Guisa entrerà vincitore, con vinto. Neppure si deve inviare un ambasciatore al palazzo di Guisa: sarebbe una confessione di debolezza e di timore. Vostra Maestà tiene il vessillo della Monarchia, e non deve inchinarlo dinanzi ad una fazione di ribelli promossi al patibolo.

— Saetta! — mormorò Ornano — dice bene!

Luigi XIII aveva drizzato fieramente il capo e, appoggiando la mano sulla tavola, sclamò:

— Si taglierà questa mia mano prima che io abbassi il vessillo che ho ricevuto da mio padre!

— Sire! — proseguì ancora Richelieu — Vostra Maestà deciderà. Per me son d'avviso di lasciar entrare il Duca di Guisa, ma non per pugnalarlo come diceva testè il maresciallo d'Ornano. Lo Sregolato fu ucciso a Blois, è vero! Ma Giacomo Clément ha raccolto nel sangue la spada che uccise Enrico di Guisa e se ne foggiò un pugnale per uccidere Enrico III. Lasciarsi dunque entrare il Duca, ascoltarci le sue domande e risponderci di voler riunire gli Stati per esaminarle. Vostra Maestà può essere certa che l'annuncio di una simile assemblea basterà a calmare la folla che è oggi la forza principale di Guisa. Quanto alla nobiltà...

Richelieu completò la frase col gesto. La sua mano tagliò l'aria come la lama d'una mannaia. L'idea di riunire gli Stati fece trasalire di gioia tutti i presenti.

— Siamo salvi! — gridò Maria de' Medici.

Vitry, Ornano e lo stesso Concini dichiararono che il pensiero profondamente politico di Richelieu salvava infatti il re ed il Trono.

Luigi XIII, con un segno del capo, approvò. La seduta fu tolta, e si attese l'arrivo del Duca di Guisa.

Ornano e Vitry andarono a riprendere il loro posto, alla testa dei Corpi armati.

Nel momento in cui Richelieu aveva finito di parlare, una tenda della sala del Consiglio si era mossa, impercettibilmente, e una donna, che di là dietro aveva tutto udito, si scostò, scomparendo in un corridoio. Era Leonora Galigai, la quale mormorava sordamente:

— Domani questo vescovo sarà il padrone vero della Francia. E' dunque tempo di agire.

Quanto al giovane re, dopo la decisione presa dal Consiglio, passò in una attigua anticamera e si diresse ad una vasta sala dalla quale si vedeva la piazza del Louvre.

— Ah! — mormorò Luigi XIII — tutti questi consigli di ministri e di soldati sono pur sempre deboli consigli. Non uno di questi uomini ha trovato la soluzione che mi conviene al Re. Non uno mi ha detto: «Sire, voi siete il padrone! E il duca di Guisa è un ribelle! Datemi l'ordine, e arresto Guisa, lo chiudo alla Bastiglia, dove attenderà che il re comandi di istruire il suo processo». Oh! — continuò Luigi XIII — c'era al mondo un uomo abbastanza coraggioso e audace per tentare un simile colpo... Ed io l'ho allontanato da me!

Gli alabardieri che erano nella sala avevano abbassato le loro armi in gesto di rispetto e il re salutò toccandosi l'ala del cappello col pomo del suo frustino. In quel momento vide Luynes che accorreva ed il suo volto si illuminò d'un sorriso.

— Appiccati mio bravo Luynes! — esclamò il re incitando l'accento guascone di Enrico IV. — Noi abbiamo tenuto dianzi consiglio e tu non c'eri!

— E' vero, sire, — rispose Luynes, — ma ci sarò quando si tratterà di colpire la bestia scovata.

— Tu credi dunque che ci sarà battaglia, mio bravo Luynes?

— Guardate, sire!

Luigi XIII s'avvicinò ad una larga finestra, e ciò che vide lo fece trasalire. Si raddrizzò allora fieramente, con lo sguardo fiammeggiante. Istintivamente il re portò la mano alla spada e con voce sicura e vibrante esclamò:

— Battaglia sia! Sarà la mia battaglia d'Arques!

Un'ondata di pensieri cavallereschi salì al suo cervello.

Un gran fremito lo scosse tutto. Si rivolse, e con lo sguardo abbracciò tutta l'immensa sala del trono, in cui si trovava, solenne, grandiosa, evocatrice di gloria e di magnificenza, coi suoi grandi ritratti imponenti, visione eroica dei capi illustri che pareva mirarlo dalla loro ricche cornici d'oro.

Luigi XIII vide in quella sala fastosa il seggio simbolico, sul quale egli solo poteva assidersi, vide d'intorno duecento gentiluomini con la mano fremente sull'elsa della spada e ristette pieno d'orgoglio.

In quel momento nella sala entrarono Concini, Richelieu, d'Ornano, Vitry, che facevano scorta a Maria de' Medici, alla giovane regina Anna. Luigi XIII si scoprì re, e con voce alta e sonante gridò:

— Signori, noi vinceremo o morremo qui!

— Viva il re! Viva il re! Viva il re!

(Continua)

LE SIGNORE AFFETTE DA PELI qui volto, alle braccia, ecc. abbiano l'opuscolo che insegna a liberarsene *per sempre senza l'aiuto* dei soliti depilatori, i quali lasciano spuntare e poi nuovo i peli più forti e più grossi di prima. Si spedisce in busta ermeticamente chiusa, senza segni di provenienza, a chi ripetta Cent. 50 anche in francobolli alla premiata Ditta THE ELECTRICAL BATTERY, via Palestro, 5 — MILANO. 87

I SORDI ODONO usando i premiati cornetti acustici invisibili **"FON"** Si nascondono nell'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto incredibile. Il paio L. 9.50. Gratis notizie. — Farmacia Marchi - via Settembrini 28 bis - Milano.

EMPORIO MOBILI premi eccezionali per sviluppo clientela. Via 6 Aprile, 1, sup. a Vittorio. QUADRO-GOFFI Torino.

PRESERVATIVI NOVITA' IGIENICHE di gomma, vendita di pacchi ed affini, per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo* gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Man. segr. Scriv. casella postale N. 635, MILANO. 14

Istituto Opoterapico Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via principe Amedeo, 19, p. 1° 134 dalle 9-10 12-15 17-19.

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Barthellet, 8.

500 e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Fabbricasi elastici e in ferro, lamo e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 33, angolo via Napione. 645

REGOLE. - Metodo infallibile per tutti i ritardi. 11 franchi — Surot, farmacia a Nantes (Francia).

PRESERVATIVO BARSON insuperabile antivenereo, antiblenorragico, antiseconda tivo. 12 per L. 1 — 24 per L. 1.75 48 per L. 3 — Franchi raccomandati in tutto il regno. Spedire importo G. BARSON, casella postale 256, Torino. c 4261

LEVATRICE REGGE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 4481

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di Indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTE Rudge-Whitworth 1909 L. 200, garanzia 4 anni — Orengo, via Gotto e Pio V. c 5166

RICHIEDONSI recapiti di capitalisti speculatori. — Indirizzare condizioni cassetta 1306 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5300

VENDONSI barroccio, carretti su molle d'ogni genere. — Via Madama Cristina, 105. c 5250

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGRONOMO cercasi per impartire a giovanetta lezioni straordinarie, preferibilmente in campagna. — Scrivere cassetta 1315 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5326

CONTABILITA' Corso pratico accelerato individuale impiegati. — Studio Ragioneria, Savigliano, 5. c 5297

LEZIONI di francese, tedesco; conversazione, ripetizioni, corrispondenza. — Via Passalacqua, 4. 5196

MAESTRA dà lezioni di pianoforte. Prezzi miti. — Via Goiberti, 12. c 5121

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA direttrice di laboratorio in biancheria per signore cercasi da Casa residente a Bari. Ottime referenze; moralità incensurabile. — Rivolgersi Ester Bachi, via Vittorio Amedeo, N. 11, Torino. c 5147

BANCA richiede apprendista colto, coll'grafo, stesso (gratuito). — Scrivere cassetta 1305 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5240

CERCASI abile lavorante modista. — Casa, via Ribaldi, 31. c 5237

CERCO giovane commesso parroco; pratico contabilità. — Scrivere Torta, fermo posta. c 5293

CERCO pensionato governativo per ufficio industriale. — Scrivere cassetta 1276 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5078

CERCASI direttrice Casa, quarantenne. — Scrivere M. G., posta, Torino. c 5250

CERCASI cameriera, bella presenza, capace, onesta, non ammogliata, per signora sola; buona paga. — Rivolgersi portinaio, 28, via Ospedale. c 5102

CERCASI da importante Stabilimento abile spedizioniere con serie referenze. Preferito chi abbia già occupato posto analogo. — Scrivere dettagliatamente, con anzianità, presso cassetta N. 1313 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Rilevo corrispondenza fino febbraio. c 5315

CERCASI giovane impiegato con ottime referenze. — Scrivere cassetta 1309 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5289

CERCASI giovane allievo disegnatore meccanico. — Ing. Mucchi, via Sebastiano Valfrè, 16. c 5314

CERCASI persona dabbene desideri occuparsi qualche ora giorno contabilità disbrigo negozio, impiegandovi piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1312 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5306

CERCANSI abili lavoranti confezionisti, lavoranti e apprendiste. — Sorelle Colombo, via Maria Vittoria, 21. c 5322

CUOCA con buone referenze cercasi per Stabilimento. — Scrivere o presentarsi Cordero, Trofarello. c 5011

DA Casa grossista coloniali cercasi impiegato per ufficio. Esigonsi ottime referenze, qualità del genere e serietà. — Scrivere cassetta 1278 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5061

DITTA industriale cerca per Ozieri(Sassari) alto Piemonte giovane serio qualità scritturale conteggio paghe, tenuta libri di magazzino, corrispondenza. Non si risponde a domande non corredate di copie referenze o prive indicazione età, stato famiglia, pretese. — Scrivere Ho. 2953 G., presso *Haasenstein e Vogler, Genova.* 5044 G

GIARDINIERE orticoltore specializzato cerca impiego per villa presso Torino. — Offerte G. A., posta, Torino. c 5258

IMPORTANTE Casa cerca capo-ufficio, preferibilmente italiano, non età non superiore trenta anni, che conosca benissimo francese e possibilmente tedesco. Stipendio iniziale 3000 annui. — Stringere offerta Johnson, fermo posta, Roma. c 5318

INGEGNERE industriale cercasi per primaria metallica in Sicilia, laureato Torino, conoscenza elettrotecnica, età non oltre trentasei anni, preferibile piemontese, robustezza fisica, lealtà di adattamento genere di vita e lavoro. Intenzioni serie. Periodo prova sei mesi con stipendio duecentocinquanta, alloggio. Indicare buone referenze. — Scrivere cassetta 1302 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5253

MACCHINISTA patentato, aggiustatore meccanico, cercasi da Stabilimento isolato in montagna. Indispensabili serietà e sobrietà; rifiutansi i bevitori. Conto mensili e alloggio. — Scrivere cassetta N. 1300 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5261

OROLOGIAIO apprendista o garzoncello serio cercasi buone referenze. — Pavia, via San Massimo, 46, Torino. c 5099

RAGIONIERE Cercasi giovane ragioniere 5 stabilimento provincia. — Scrivere cassetta 1307 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5278

RAGAZZO quindicenne, serio, educato, cercasi per pulizia, commissioni studio. Rivolgersi Gallerie Nazionali, custode.

SARTA abile taglia trice capace dirigere lavori, cerca Casa seria. — Scrivere cassetta 1314 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5316

SIGNORA sola cerca cameriera, L. 40. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 5296

SIGNORINA e vedova cercasi per impiego fiduciario, azienda commerciale; cauzione garantita banca. — Cavallano, via Roma, 35. c 5191

SIGNORINA pratica lavori ufficio cercasi da seria Ditta. — Scrivere cassetta 1296 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5195

TIPOGRAFI cercansi per composizione stabile compositori, impressori, linotipisti non federati. — Dirigere proposta lettera raccomandata a Unione Industriale Arti Grafiche, posta, Brescia. 5060 M

Domande d'Impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE contabile, corrispondente italiano, francese, dattilografo, impiegherebbesi; ottime referenze. — Offerte cassetta 1252 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5165

AMMINISTRATORE pratico amministrazioni private, ottime referenze, garanzia disponibile. Scrivere cassetta 1305 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5263

CHAUFFEUR meccanico patentato, lunga pratica presso garages e famiglie, già presso primaria Casa automobili, cerca posto presso Casa signorile residente Torino. — Scrivere cassetta 1303 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5262

DATTILOGRAFA seria, perfetta conoscenza francese, inglese, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1295 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5193

DISTINTISSIMA maestra, attualmente Istituto, pianoforte, offresi istruttrice, Referenze. Scuola, posta. c 5250

EGIO pensionato cinquantenne, robusto, distinto, coltissimo, provvisto ottimi amministrazioni private, pubbliche, cerca alto posto fiducia presso Casa signorile, patrizia. Referenze prima assolutissima di Stato. — Scrivere casella postale 860, Genova. 4913 G

SIGNORINA energica, attivadisi dirigere, brava contabile, corrispondente, dattilografa, referenze ottime, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1277 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5080

SIGNORINA ventottenne, buona educata, buona famiglia, cerca occuparsi damigella compagnia, direttrice casa, cura bambini presso Casa signorile Alta Italia. — Indirizzare Ada Tasso, piazza Pola, 14, Treviso. 5202

SIGNORINA seria, energica, cercasi per ufficio. Contabilità semplice. — Scrivere P. F. D., fermo posta. c 5228

SIGNORA giovane, bella presenza, abile commessa, occuperebbesi anche altro impiego. — Scrivere Valeriana, 18, posta, Torino. c 5165

SIGNORA sola, energica, cercasi per ufficio, Torino. c 5167

TRENTENNE pratico commercio, corrispondente, contabile, offresi. Referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 1305 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5262

Capitali, Società, Affitti e Cessioni d'azienda 3

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AGLI appassionati cultori dell'aeronautica domando assistenza tecnica e finanziaria per la costruzione di una nave aerea assai differente da tutte le invenzioni finora in pratica. — Scrivere cassetta N. 1290 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5154

BUONA occasione. Panetteria con forno piano terreno, da cedersi. — Scrivere cassetta 1266 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5121

CAPITALISTI industriali. Affare reale: ufficio con enorme forza motrice provinciale Torino. — Via Lagrange, 15, Esercizio. c 5309

CASA importante articoli per culi ad accessori, avviatissima, conosciutissima, accetterebbe socio commanditario con capitale 20. a 40.000, pratico articolo, disposto viaggiare. Non si risponde anonimo. — Scrivere cassetta N. 1268 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5023

CAUSA salute rimetto negozio commestibili con trattoria, avviatissimi; reddito annuo L. 9000. Condizioni buone. — Rivolgersi Giuliano, corso Regina Margherita, 127, Torino. c 5031

CEDO piccola industria 3-5 mila, avviata, lucrosa, causa malattia. — G. A., 73, posta, Torino. c 5327

CEDESI per assoluta occupazione, mi sento, avviatissimo laboratorio cartelli réclame celluloide stampati e scritti a mano. — Mauro, Lagrange, 15. c 5262

FARMACIA unica piazzata, industriale, redditizia passa vicinanze Torino, buon reddito incontestabile, vendesi, affittasi. Mezzi pagamento. — Casalis partole 367, Torino. c 5275

PERSONA dabbene (uomo o signora) che disponga annualità contanti (non meno) potrebbe ottenere stabile impiego presso seria Ditta. Non occorrono cognizioni speciali. — Scrivere: Guglielmi, 3, posta, Torino. c 5240

RIMETTESI avviatissimo negozio alimentario d'angolo; buona clientela, per ritiro commercio. — Rivolgersi dal R. Maestro, via Massena, 53, Torino. c 5305

RIMETTESI subito avviato negozio chiavarine in popolosa borgata. — Scrivere cassetta 1300 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5213

3.000 cercasi per impianto industria lucrosissima. Ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1294 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5179

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto affitti. 4

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI palazzina anche presso tram Barriera, 10 camere. Casa di reddito da 40.000 150.000. — Rossini, posta, Torino. c 5211

ACQUISTASI casa posizione centralissima, con stazione sacadera, sulle Rive dopostazione. Offerte cassetta 1290 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5002

AFFITTASI subito palazzina ammobigliata, otto camere, gabinetto bagno, giardino. — Rivolgersi sig. Sociolaco, gazzeta, via Garibaldi, 40, Torino. c 5113

CASA di reddito nuova costruzione vendesi 115.000. — Scrivere cassetta 1206 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4606

CASA da vendere od affittare con vasto locale uso industria o magazzino. — Via Belma, 12, fuori Barriera di Milano. c 5076

CERCASI in affitto pel 1.o luglio o 1.o ottobre prossimo elegante palazzina di quindici o sedici camere, in un corso centrale di Torino, con giardino, fornita di tutte le comodità moderne. — Mandare offerte con prezzo d'affitto fino al 15 marzo, cassetta 1214 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4665

PALAZZO venderebbesi bella posizione Asti, con più di 30 ambienti, comprensi vasti saloni, scuderia, rimessa, giardino, 2 cortili. — Rivolgersi Cullati, S. Quintino, 47 bis, Torino; Borio dottore Monale d'Asti. c 5225

PALAZZINA d'affittare 1.o aprile, 12 camere, scuderia, cimessa, giardino, Barriera Francia, via Alpignano, 16. — Pasquale, via Po, 55. c 5243

Case mobiliate e Pensioni 6

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGETTO elegante, mobiliato, due camere, cucina, o camera, salotto. — Gioberti, 55, pensante. c 5150

CERCO camera elegantemente mobiliata, comodità moderne, entro famiglietta, preferibile con ottima pensione, presso distintissima piccola famiglia, vicinanze piazza Castello. — Offerte cassetta 1285 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5120

CERCASI per distinto signore straniero buona pensione (senza camera) presso famiglia signorile, possibilmente fuori Barriera di Francia. — Scrivere, indicando prezzo, a cassetta 1300 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5291

SOLITA pensione, 30 mensili, presso famiglia — Via Bra, 14, Rivoli. 5206

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

CASA tedesca cerca serio piazzista. Buona paga mensile. — Scrivere J. Stadler, Ohligs, Germania. c 5252

CERCANSI fuochisti pratici incendio, subitanei, concorso abbonamento ferroviario. — Esibire Assicurazioni, Genova. 5262 G

CONCERIE. Viaggiatore primaria Casa pelami Germania, visitando da parecchi anni tutta Italia, negozianti, fabbricanti calzature, cerca rappresentanza importanti concerie, cotami e affini. — Offerta 1228, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 5219 F

IMPORTANTE Ditta di Milano, rappresenta in macchine per lavorare metalli e legno, cerca per Torino e provincia rappresentante serio, pratico nell'articolo. — Scrivere con referenze cassetta 98 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5221 M

IMPORTANTE Società Anonima Torinese per fabbricazione di vermouth, liquori e sciroppi cerca viaggiatori per Italia ed estero. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1254 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino, prima del 15 marzo. c 5048

PRIMISSIMA Casa macchinario elettrico, banchi lampade filamento metallico, cerca piazzisti. Offerte con serie referenze. — Scrivere cassetta 180 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5034 M

Annunci Vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA splendida, garantita, regala 500, vendo L. 105. — Via Ospedale, 4. c 5305

FIAT 24/40 HP. 1908, double phaeton Rothschild, garanzia assolutamente nuova, mai adoperata, vendo 16.000. — Scrivere cassetta 1268 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5231

FIAT 1908, 24-40 HP., double phaeton, vendo. — Lehmann, San Secondo, 35, Affittasi rimessa. 5233

VIOLA del pensiero — Ricevuti tue carissime con molto piacere; scrivi sempre; presto ci rivedremo. Nina. 5220 G

6.000.000 vendesi casa seguro, centrale, costruzione ottima, L. 60.000. — Scrivere cassetta 1301 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5262

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o aprile alloggio signorile 10 ambienti piano terreno, presso piazza, scala interna, riscaldamento, giardino, garage. — Via Silvio Pellico, 29. c 4046

AFFITTASI subito vari grandi alloggi, giardino, garage. — Via Beaumont, 6 bis. c 5310

AFFITTO via Nazionale, 8 bis, alloggio 1.o piano, visibile dalle 15 alle 16. c 5091

ALLOGGIO 1.o piano tre camere, cucina, entrata, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Polonghera, 5, alcantara Gran Paradiso, Foro Savoia. 5276

ALLOGGIO soleggiato, 7 ambienti, terrazzo, giardino, cantina, gas, luce elettrica, ascensore. — Corso Peschiera, 45. c 5252

CERCASI alloggio dieci, undici camere su corso, piazza, via centrale, tra Porta Susa e Nuova, comodità moderne; anche piano terreno. — Scrivere cassetta 1205 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5113

VIA Lazzo, 36. Grandi locali uso industria o magazzini verso via adattabili per albergo o negozio. c 5304

Camere mobiliate e Pensioni 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGETTO elegante, mobiliato, due camere, cucina, o camera, salotto. — Gioberti, 55, pensante. c 5150

CERCO camera elegantemente mobiliata, comodità moderne, entro famiglietta, preferibile con ottima pensione, presso distintissima piccola famiglia, vicinanze piazza Castello. — Offerte cassetta 1285 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5120

CERCASI per distinto signore straniero buona pensione (senza camera) presso famiglia signorile, possibilmente fuori Barriera di Francia. — Scrivere, indicando prezzo, a cassetta 1300 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5291

SOLITA pensione, 30 mensili, presso famiglia — Via Bra, 14, Rivoli. 5206

Come si fa a diventare milionari?

Domandatelo alla "Famiglia ANFOSSO" esercente la Trattoria dei Viaggiatori in Via Nizza, N. 63, TORINO, e vi risponderà che basta una diecina di Obbligazioni del Prestito a Premi della Repubblica di San Marino.

La Famiglia ANFOSSO VINSE UN MILIONE coll'obbligazione N. 90969 facente parte della diecina coi N.ri 90961 a 90970.

Le ultime diecine che, come quella che vinse il Milione, hanno premio garantito — sono ora in vendita, e si possono pagare a rate mensili alle condizioni indicate nel programma che pubblichiamo domani.

Appendice della *Stampa* 55

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Dalle nebbiose profondità della spiaggia saliva un mormorio strano. Era come un sordo e continuo rumor di vettura, che si avvicinasse velocemente; o come il rumore di una lontana cateratta. Il vento d'ovest mandava delle folate umide, e grossi uccelli di mare passavano veloci, spinti da un soffio invisibile.

— Il mare! — gridò il doganiere, — non c'è più altro che le nostre gambe, che possano salvarci.

E si gettò a corsa traverso la spiaggia, seguito dai due amici.

Era ora. Già correva dietro di loro un flutto poco profondo, che precedeva il grosso della marea, e quell'acqua senza onde si estendeva come un immenso tappeto sulla sabbia lisciu.

Dapprima i fuggenti guadagnarono terreno. La nebbia si era un po' dissipata dinanzi a loro, e la forma ancora indecisa di una terra bassa ed allungata, si delineava vagamente attraverso la nebbia. Il capitano gettò un grido di trionfo.

— Ecco la la diga e rivedremo il caffè Tortoni!

— Non siamo ancora a terra, — mormorò il doganiere.

La spiaggia si innalzava sensibilmente, e i tre uomini si trovavano già sopra un piano più alto della marea, che muggiva a cento passi indietro.

Ad un tratto il soldato si fermò, come colpito da una palla.

— Avanti, via, avanti! — gridò Chateaubrun, eccitandolo col gesto.

— Guardate, — disse semplicemente il doganiere.

Dinanzi a loro infuriava un vero braccio di mare.

Sartilly corse verso destra, il capitano verso sinistra.

A destra ed a sinistra l'acqua era bigia, calma e profonda.

Essi erano caduti in uno dei tranelli, che quella perfida spiaggia tende ai viaggiatori.

Il suolo essendo ineguale, il mare empie dapprima i luoghi più bassi del litorale, lasciando che le parti più alte emergano ancora per qualche momento prima di essere ricoperte dalla marea.

La loro cattiva stella li aveva condotti su una di quelle lingue di sabbia, destinate a sparire dopo brevi istanti sotto il flusso, che veniva loro incontro coll'impeto di una valanga.

— Siamo circondati, — disse il doganiere, — non ci resta che morire.

— Morire! — esclamò il capitano. — Evvia! non si muore così presto quando si è appartenuto al 7.o reggimento ussari. Io veramente non nuoto come una foca, ma mi abbastanza tenermi a galla; il mio amico passa per uno dei più bravi nuotatori, e tu poi...

— Signori, non abbiamo che una probabilità di salvezza: lasciamoci trasportare dalle onde....., esse ci getteranno contro la diga, e potremo forse aggrapparci a qualche cosa, se non si resta affogati prima di giungervi.

— Perbacco! ecco un'idea. Che ne dite, Sartilly?

Il visconte strinse la mano di Chateaubrun e mormorò:

— Se io muoio e voi sopravvivete, allora avrete cura di Giovanna, non è vero?

— Patto fatto, ma voi non morrete. Morir nella sabbia sta bene per Norell.

Il capitano non aveva ancor finito di dire queste parole, che il mare cadde su loro come una montagna d'acqua, e li portò per aria, tra un vortice di schiuma.

Ciò che allora successe, nè Sartilly, nè Chateaubrun lo seppero mai preciso.

Storditi dall'urto di quella massa liquida, perdettero il respiro ed il sentimento. Una forte scossa li fece rinvenire e l'istinto della conservazione li spinse ad afferrare il primo punto di appoggio che venne loro sotto le mani.

Il capitano afferrò una radice di tamarindo, Sartilly abbracciò una grossa pietra. Aprendo gli occhi videro d'essere presso la diga.

— Tenete forte! siamo salvi! — gridò il bravo doganiere, che aveva toccato terra presso di loro.

— Mille fulmini! che cos'è questo? mi cade una trave sul capo, — rispose la voce soffocata del capitano, che in quel punto era stato fortemente urtato da un corpo abbastanza voluminoso.

— Ah, signore, è la cassetta, — disse il soldato. — Eccola, l'ho afferrata.

Difatti, la cassetta abbandonata da Toby era stata spinta dalle onde verso la riva. Dio aveva ben ordinato le cose.

La spiaggia aveva divorato l'implacabile nemico di Giovanna: la marea d'equinozio riportava il patrimonio dei Mensignac.

CAPITOLO XVI.

Il fantasma.

Tre giorni dopo le terribili scene della spiaggia di Tombelaine, una notte, in fondo ad una camera debolmente rischiarata, in un letto apparato in bianco, un letto di fanciulla, Giovanna di Mensignac dormiva un sonno agitato. Parole senza senso uscivano dalle sue labbra scolorite, e le sue braccia si stendevano come per respingere un nemico invisibile. La febbre correva nelle azzurre vene della sua fronte pallida ed un ampio cerchio nero circondava i suoi occhi chiusi. Al suo capezzale sedeva una donna che la guardava tristamente e seguiva tutti i suoi moti con viva attenzione.

Un vecchio pendolo di Boule suonò la ora e l'ammalata si destò.

— Giulia.... essa chiese con voce debole.

— Eccomi, signorina, — rispose subito la cameriera; — vi sentite meglio? Il sonno vi deve aver fatto bene.

— Ho sete.

Giulia porse una tazza alla sua padrona che bevve avidamente e parve alleviata.

— Sempre questo fuoco che mi secca la gola e mi brucia il petto — sospirò la fanciulla.

— Domani sarete guarita, signorina; il dottore ha detto che questa medicina calmerà la febbre.

— Domani! sì, forse domani non soffrirò più.

— Oh! mia cara padroncina, — disse Giulia che finse di non comprendere il senso disperato di quelle parole. — Quanto sarà felice il signor visconte di trovarvi ristabilita!

— Edmondo! — mormorò l'ammalata, — non voglio ch'egli mi veda in questo stato, voglio che tutto sia finito quando ritornerà.

— Il signor visconte non può più tardar molto.

— Sono sei giorni ch'è partito ed io l'aspetto da ieri. Domani, se il signor Sartilly non è giunto, farete avvertire il notaio che desidero parlargli.

— Ma, signorina, il medico ha ordinato un riposo assoluto e...

— La voglio, — disse Giovanna al Mensignac.

Dopo un lungo silenzio essa riprese con voce affettuosa:

(Continua).